

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi ieri a Mosca i colloqui delle due delegazioni

Usa e Urss sul disarmo: dialogo serio e difficile

Circondate da estremo riserbo le conversazioni fra esperti - Il portavoce sovietico polemico con gli americani - «Non si trattava di preparare il vertice Reagan-Gorbaciov, ma solo l'incontro Shultz-Shevardnadze»

Si sono conclusi ieri, nelle prime ore del pomeriggio, i lavori delle due delegazioni di esperti sovietici e americani che per due giorni hanno discusso a Mosca sui temi del disarmo, in vista dell'incontro fra i ministri degli Esteri Shultz e Shevardnadze del 19 e 20 settembre prossimi. Attorno ai lavori e alle conclusioni cui sono giunti gli esperti delle due superpotenze, è stata rispettata da ambedue le parti la consegna del più rigoroso silenzio. Soltanto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha tenuto a sottolineare che le due delegazioni non dovevano preparare il vertice fra Reagan e Gorbaciov, ma soltanto l'incontro fra Shultz e Shevardnadze. Dai toni polemici di Gherasimov traspare comunque una certa freddezza, che avrebbe caratterizzato anche i lavori degli esperti. Riguardo alla questione della moratoria dei test nucleari, Gherasimov ha detto che i dirigenti sovietici stanno riflettendo «con grande attenzione e serietà» sulle decisioni da prendere, in seguito all'appello lanciato dal «gruppo dei sei». Uno dei temi centrali della polemica di Gherasimov con gli Usa sono state le «guerre stellari», e l'indisponibilità americana a condurre negoziati «concreti» su questo argomento. Nella foto: Paul Nitze e Richard Perle mentre lasciano la sede dell'ambasciata americana a Mosca. A PAG. 2



Retromarcia sulle azioni Fiat

Ora la Libia ci ripensa: «Non vendiamo»

Intanto la casa torinese è riammessa a partecipare al progetto per l'Sdi

La Libia non vuol vendere la sua quota azionaria della Fiat. La smentita viene dall'ambasciatore di Tripoli che corregge sostanzialmente le dichiarazioni del direttore della Lafico che si era detto disponibile a cedere il pacchetto. È bastato comunque che la notizia circolasse per far crescere di oltre due punti i titoli Fiat. Un bel guadagno per l'Avvocato che ieri ha avuto un'ulteriore soddisfazione: il gruppo torinese ha infatti raggiunto un accordo con il dipartimento di Stato americano che gli consentirà di rientrare nel progetto guerre stellari. L'intesa è avvenuta in significativa coincidenza con l'ipotesi, poi smentita, di vendita delle azioni Fiat di Gheddafi agli Agnelli. È questa un'ipotesi, infatti, vista di buon occhio dagli Stati Uniti che per raggiungere un tale scopo da tempo stanno facendo pressioni. La dichiarazione dell'ambasciatore libico cambia però ora il quadro delineatosi nella giornata di martedì. Il rappresentante di Tripoli infatti sostiene che sarebbe disponibile anche ad acquistare una quota più consistente della Fiat. Perché questo giallo fatto di improvvise disponibilità a vendere e di sechi dietrofront? Si tratta forse di una preattica in vista dell'apertura di un negoziato? A PAG. 2



Allora perché quel «Tango»? Staino: «Siamo liberi davvero»

L'autore di Bobo, dopo il discusso numero su Natta, parla su passato, presente e futuro del suo giornale satirico

ROMA — Bobo, il giorno dopo «Nattango». Articoli di giornale, dichiarazioni, telefonate. Soprattutto meraviglie e persino scapole, forse non sempre genuino. Come mai? Fino a questo punto? Il segretario generale del Pci deriso, addirittura svillaneggiato? Dove si andrà a finire? Ma poi, cosa c'è sotto a tutta questa storia? Allora attraverso il corridoio e andiamo a trovare Bobo, anzi Sergio Staino, a cercar di scoprire passato, presente e futuro della sua «diabolica invenzione».

Come giudichi il numero di lunedì, il «Nattango»? «Per me è sempre difficile giudicare. Quando si chiude un numero, lo si chiude sempre con mille interrogativi. Ma, tutto sommato, mi piaceva. Non ho provato sensazioni diverse dalle altre settimane».

Ti si accusa adesso di grossolanità, di cattivo gusto.

«In ogni accusa c'è una larga parte di soggettività che bisogna rispettare. Evidentemente non era abbastanza chiara la vignetta centrale, quella intitolata, appunto, «Nattango». Il bersaglio, lì, non era Natta, ma Forattini. Il disegno l'ho fatto io, cercando di immaginare come Forattini avrebbe raffigurato Natta su «Repubblica». Sai, prima non credevano che sull'organo del Pci si potesse fare la satira, poi hanno definito quella di «Tango» una satira di regime. Ho voluto dimostrare che non è vero».

Un tuo detrattore ti ha definito dipendente di Berlusconi.

«Una volta si diceva: agente della Cia. M'è andata anche bene...».

Natta sapeva niente di questo inserto tutto dedicato a lui?

«Assolutamente no».

Secondo te gli è piaciuto?

«Spero di sì. Spero tanto che ci sia un accordo ideale...».

Del resto finire sulle vignette, per un politico è pubblicità...».

Fabio Inwinkl
(Segue in ultima)

Un discorso sull'era atomica

Dire forte al mondo: «La pace, la pace»

di GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

Pubblichiamo il testo integrale del discorso pronunciato nei giorni scorsi a Ixtapa (Messico) dal premio Nobel Gabriel García Márquez, in occasione dell'incontro dei 6 presidenti di 5 continenti.

Un minuto dopo l'ultima esplosione, più della metà degli esseri umani sarà morta, e la polvere e il fumo dei continenti in fiamme cancelleranno la luce del Sole. E le tenebre assolute torneranno a regnare nel mondo. Un inverno di piogge color arancione e di uragani gelati scovolerà il tempo negli oceani e rovescerà il corso dei fiumi i cui pesci saranno morti di sete nelle acque roventi e dalle cui rive gli uccelli non potranno più levarsi verso il cielo. Le nevi perenni copriranno il deserto di Sahara; la vasta Amazzonia scomparirà dalla faccia del pianeta distrutta dall'esplosione e l'età del rock e dei trapianti di cuore tornerà nuovamente alla sua infanzia glaciale. I pochi esseri umani che sopravviveranno

al primo impatto e coloro che avranno avuto il privilegio di un rifugio sicuro alle 3 del pomeriggio funesto della massima catastrofe avranno soltanto salvato la vita per un momento, appena per ricordarsi del terrore passato. La creazione, infatti, sarà terminata sul pianeta. Nel caos finale della umidità e delle notti eterne le uniche vestigia di ciò che fu la vita resteranno gli scarafaggi.

Questa non è una ripetizione del delirio di Giovanni nel suo Isolamento di Patmos, bensì la visione anticipata di un disastro cosmico che può accadere in questo stesso istante: la esplosione deliberata o accidentale di una parte minima dell'arsenale nucleare che attualmente dorme con un occhio ed è vigile con l'altro nelle santabarbare delle grandi potenze.

È così: oggi, 6 agosto 1986, esistono nel mondo più di 50 mila bombe nucleari già impiantate, in termini volgari questo significa che ogni essere umano, senza escludere i bambini, è seduto su un ba-

lone con almeno quattro tonnellate di dinamite, la cui esplosione totale può eliminare dodici volte ogni traccia di vita sulla Terra. La potenza dell'annientamento di questa minaccia colossale che pende sopra le nostre teste come un cataclisma di Damocle significa la possibilità teorica di distruggere altri quattro pianeti di quelli che girano attorno al Sole e di influire nell'equilibrio stesso del sistema solare. Nessuna scienza, nessuna arte, nessuna industria ha

mai superato se stessa così tante volte come la industria nucleare fin dalla sua origine, quarant'anni fa, né nessuna altra creazione dell'ingegno umano ha tenuto mal tanto potere ultimativo sopra il destino del mondo.

L'unica consolazione di queste esemplificazioni terrorizzanti — se questo può servire a qualcosa — è di poter affermare che la conservazione della vita umana sulla Terra continua ad esse-

re in ogni modo molto più a buon mercato della peste nucleare, poiché con il solo fatto di esistere, la tremenda apocalisse racchiusa nei silos della morte dei paesi più ricchi pregiudica le possibilità di una vita migliore per tutti gli uomini che vivono sulla Terra.

Facciamo l'esempio dell'assistenza all'infanzia. Si arriva a una verità di aritmetica primaria. L'Unicef ha calcolato nel 1981 un programma per risolvere i problemi essenziali di 500 milio-

ni dei bambini più poveri del mondo comprese le loro madri. Il programma comprendeva l'assistenza sanitaria di base, l'educazione elementare, il miglioramento delle condizioni igieniche e il rifornimento di acqua potabile e di cibo per gli alunni. Tutto questo sembra un sogno impossibile in quanto comporterebbe una spesa di 100 mila milioni di dollari. Ma questa cifra è appena il costo di cento bombardieri strategici B-1B, e di meno di 7 mila missili da crociera, per la cui produzione il governo degli Stati Uniti ha già stanziato 21.200 milioni di dollari.

In altro esempio, nel campo della salute. Con il costo di dieci portaerei nucleari Nimitz, delle quindici che gli Stati Uniti si apprestano a realizzare prima dell'anno 2000, si potrebbe realizzare un programma preventivo per più di un miliardo di persone contro il paludismo, ed evitare la morte — soltanto in Africa — di più di

14 milioni di bambini. Un altro esempio ancora. Nel campo dell'alimentazione: l'anno passato si è calcolato che 575 milioni di persone hanno sofferto la fame calorica in tutto il mondo. Ebbene, secondo i calcoli della Fao, provvedere ai bisogni essenziali di oltre mezzo miliardo di persone costerebbe meno di 149 razz Mx, mentre sono ben 223 i razz di questo tipo che saranno impiantati in Europa occidentale. Con il costo di solo 27 di questi razz si potrebbero comprare gli equipaggiamenti agricoli necessari per quattro anni. Questo programma inoltre non raggiungerebbe neanche la novantesima parte del bilancio militare sovietico del 1982. Nel campo dell'educazione: con solo due sottomarini atomici Trident del 25 che il governo attuale degli Stati Uniti prevede di costruire, soltanto in Africa — di più di

Escalation nella «guerra del Golfo»

Bombe irakene su porto iraniano Greggio più caro

Baghdad è stata colpita da un missile - Il petrolio aumenta del venti per cento

BAGHDAD — Tre notizie contribuiscono ad aggravare il già incandescente contesto della guerra Iran-Irak: aerei irakeni hanno bombardato il terminale petrolifero iraniano di Sirri, gli iraniani hanno lanciato un missile contro Baghdad, il pilota del velivolo del presidente della Repubblica iraniana è fuggito in Irak a bordo del suo «Fokker» e ha chiesto asilo politico. Quest'ordine non è quello cronologico (il missile iraniano ha colpito Baghdad nella notte tra lunedì e martedì l'incursione sull'isola di Sirri è avvenuta in mattinata), ma risponde a una sorta di scala di gravità tra notizie tutte quante estremamente pericolose.

L'attacco sul terminale petrolifero di Sirri è al primo posto perché l'escalation che può derivarne è davvero senza limite. Un passo indietro. Quando all'inizio del 1984 gli attacchi irakeni alle installazioni petrolifere nemiche si fecero più intensi e regolari, Teheran minacciò la chiusura dello stretto di Hormuz, chiave del Golfo Persico, se fosse stato bombardato il terminale di Kharg, al nord del paese. Gli Usa replicarono che in caso di chiusura di Hormuz sarebbero intervenuti militarmente. Altri paesi occidentali li seguirono sulla via di queste prese di posizione.

L'anno scorso gli irakeni cominciarono a bombardare Kharg, ma Hormuz è rimasta aperta. Questo perché le esportazioni petrolifere iraniane hanno utilizzato un altro terminale (Sirri, appunto), situato molto più a sud e quindi finora al riparo dagli attacchi irakeni. Ora si presume che Baghdad sia riuscita a dotarsi di aerei cisterna che consentano ai suoi «Mirage» di colpire tutti i porti da cui l'Iran esporta il suo greggio. Che farà dunque Teheran se gli attacchi continueranno? Risolverà la minaccia di chiudere Hormuz? Intanto una petroliera iraniana di 233mila tonnellate è in fiamme a Sirri e altre due (noleggiate dall'Iran) sono state colpite. Ormai sembrano cadute tutte le «barriere» in una guerra che di limiti ne ha sempre avuti pochi. Tra le «barriere» c'era quella che impediva gli attacchi aerei alle città. A varie riprese queste incursioni si sono sviluppate negli scorsi anni, ma poi si era riusciti — anche con la mediazione del segretario generale dell'Onu e dell'India, presidente di turno del «non allineati» — a invertire la tendenza. Ora la situazione precipita di nuovo. Gli irakeni — la cui aviazione è, grazie agli aiuti stranieri, in condi-

(Segue in ultima)

Le commemorazioni ufficiali, a un quarto di secolo da quell'estate del '61

Il muro di Berlino 25 anni dopo

Oggi, all'est ci sarà un discorso del presidente Honecker e sfileranno le milizie di partito, all'ovest una cerimonia con Kohl e Brandt - Gli incidenti dei giorni scorsi - La storia di quelle settimane

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il muro invecchia. Conta un quarto di secolo di esistenza, oggi 13 agosto. Successo nella notte di una domenica (appunto, il 13 agosto del 1961) che tonnellate e tonnellate di fimo spinato chiusero i 164 chilometri di confine che fanno dei quartieri occidentali delle città un isolotto in mezzo al territorio della Repubblica democratica tedesca. Il muro è diventato il simbolo di questa città, tagliata in due lungo 45 chilometri. Né la vecchia sovrana porta di Brandeburgo, né i resti della chiesa delle Rimebranze a Berlino Ovest, né la recente torre della televisione che si leva nella parte della città sede della capitale della Rdt, valgono a simboleggiare oggi Berli-

no con efficacia maggiore del muro. In questi giorni il muro ricomincia a essere demolito. Nella Rdt oggi sfilano i reparti dei kam-pfgruppen, le milizie di partito che tanta parte ebbero nella edificazione di quelle strutture confinarie; tiene un discorso il presidente Honecker, il cancelliere federale Kohl, con il borgomastro di Berlino Ovest Diepgen e Willy Brandt ricordano l'avvenimento nell'edificio dell'ex Reichstag. La sera di sabato, sempre nella parte occidentale della città, una manifestazione di giovani si è conclusa con degli incidenti davanti al posto di passaggio diCheckpoint sulla Friedrichstrasse, dove sono stati danneggiati impianti confinari della Rdt, che ha rivolto una dura

protesta al Senato di Berlino Ovest. Nei giorni scorsi un truffatore ha tentato di servirsi della ricorrenza per far soldi. È riuscito per qualche giorno a camuffarsi da profugo fuggito dalla Rdt attraverso il muro, travestito da militare russo, in compagnia di tre manichini in uniforme sovietica, a bordo di un'auto verniciata da Lada russa. Con i suoi inanimati camerati si è fatto riprendere per un servizio fotografico che si proponeva di vendere a un giornale inglese e a un settimanale illustrato tedesco federale.

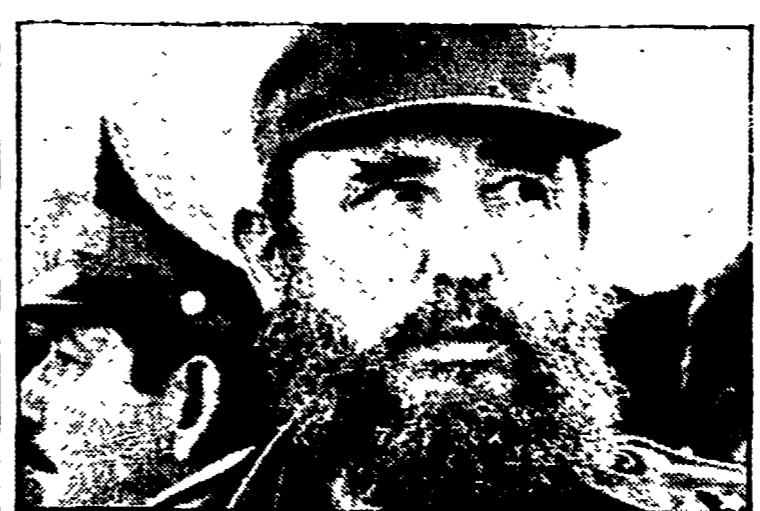
Da alcuni mesi infuria una polemica intertedesca, ed è ancora il muro ad esservi coinvolto. Dalla Repubblica federale si rimprovera alla Rdt di renderne l'attraversamento, di so-

lito severamente regolato, piuttosto facile a migliaia di prughi che giungono all'aeroporto di Schönefeld con aerei della stessa Rdt o dell'Aeroflot sovietica e passano subito a Berlino Ovest, dove chiedono asilo o proseguono, per richiederlo alla Repubblica federale: decine di migliaia di iraniani, irakeni, libanesi, siriani verso un destino molto incerto dalla fame e dal mito del benessere europeo, spesso manipolati senza

Lorenzo Maugeri
(Segue in ultima)

ARTICOLI DI G. C. PAJETTA
ADRIANO GUERRA
E ANTONELLO TROMBADORI A PAG. 4

Nell'interno



Castro compie oggi 60 anni e il paese volta ancora pagina

Fidel Castro compie oggi 60 anni. E lo compleanno lo ha sorpreso con scudiscio in mano, intento a fustigare pubblicamente i difetti della sua «creatura» (la rivoluzione cubana), indicandone i nemici che oggi si chiamano: corruzione, negligenza, indisciplinazione. Quella di Fidel è una nuova sfida volta a rendere competitivo il sistema socialista. A PAG. 7

Un dibattito in Tv, i sacchi a pelo, certe follie estive di assessori e altra gente

Si salvi chi può, è tornato Easy Rider

«Ma lei trova giusto dormire qui per terra, davanti alla stazione?». «No, per niente. Ma dove vado?». Se ha avuto un merito la lunga trasmissione di lunedì sera di Speciale Tg1 sui sacchi a pelo («Diritto alle stelle», alle 23 circa) è stato di chiarire almeno questo: chi dorme nei sacchi a pelo per le vie e nelle piazze cittadine, intorno ai monumenti o sui gradini delle chiese, lo fa essenzialmente perché non gli vengono offerte alternative praticabili a prezzi sufficientemente bassi.

Non ci sono cioè questioni «ideologiche» dietro al popo-

lo del «saccolpelli» che prima si sono chiamati «auto-stoppi» e prima ancora «globeintrotter». Giovani e meno giovani, famiglie, coppie che scelgono di girare per monti, per valli, per fiumi, per laghi, per mari su una bicicletta o a piedi o in treno o in moto e che si accampano dove possono, si adagiano dove trovano da dormire il più comodamente possibile al minore prezzo possibile. Perché questa è l'unica filosofia di questo genere di turisti (che sono un fenomeno ormai universale del nostro tempo): vedere il maggior numero possibile di

luoghi spendendo i soli soldi che si sono messi in tasca alla partenza.

È infatti, nella trasmissione di ieri l'altro, eccoli lì a spiegare, questi giovani, che capiscono benissimo che non sta bene dormire in piazza San Marco e fare i propri bisogni nei canali, ma che allora occorre che si aprono qualcosa per far loro passare la notte.

Il servizio televisivo faceva vedere con quanto entusiasmo, del resto, quegli stessi turisti con il sacco in spalla usavano delle semplicissime strutture (tavole di legno e tendoni, gabinetti e docce)

approntate dal Comune di Firenze, in un ampio spazio verde vicino al centro cittadino.

Unica questione, dunque, sarebbe quella di una intelligenza ricettività (gli ostelli della gioventù che in Italia sono appena 50 e in ogni altro paese d'Europa oltre 200, mancano le aree attrezzate, i camping, eccetera) in grado di risolvere sia il problema dei giovani con il sacco a pelo sia l'altro, sacrosanto, della tutela dei luoghi d'arte, degli «habitat» urbani più preziosi.

Ma dietro a questa faccenda solo pratica insorta que-

st'anno a Venezia, a Riccione e a Roma in particolare ma generalizzabile a tutta Italia c'è dell'altro, e nella trasmissione tv lo si intravedeva.

«Ci sono segnali inquietanti — ha detto verso la fine Rino Serri, presidente dell'Arci — di una questione giovanile non risolta e anche di un rifluto latente verso il nuovo e verso i diversi».

Dormire in sacco a pelo non è di per sé segnale di sporcizia.

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

I SERVIZI A PAG. 5

ARCHIVIO ITALIA

Tazio Nuvolari, «figlio del diavolo». La lunga carriera del grande campione automobilistico. La fantastica Mille Miglia. Quando nel 1948 arrivò al traguardo guidando con una chiave inglese al posto dello sterzo. A PAG. 9

Racconto dell'incubo

«La Terra Lunga di Atram aveva scogliere alte, frastagliate, a picco sul Mare stretto, di là del quale si alzava altrettanto selvaggio...». Il racconto «Il cercatore di gloria» di Mariangela Cervino. A PAG. 10

Accordo per la partecipazione al progetto Sdi

Guerre stellari: pace tra la Fiat e gli Stati Uniti

Ma ora la Libia fa retromarcia «Non vendiamo la nostra quota»



Una recente immagine del presidente e dell'amministratore delegato della Fiat, Giovanni Agnelli e Cesare Romiti

ROMA — E così abbiamo anche quest'anno il giallo di Ferragosto. A creare la suspense sono stati gli uomini di Gheddafi: nel giro di 24 ore hanno prima dichiarato di voler vendere le azioni Fiat e poi, a distanza di 24 ore, smentito. Il tutto è servito al gruppo torinese a guadagnare un bel po' di soldi con un rialzo in Borsa superiore al due per cento. Ma la notizia migliore per Agnelli viene da Washington: la Fiat ha concluso un accordo con il Dipartimento di Stato che le consentirà di rientrare nel progetto guerre stellari. Il risultato dei rapporti, compilati nel maggio '86, è avvenuto in significativa coincidenza con l'ipotesi di vendita del pacchetto azionario di Gheddafi agli Agnelli. Ipotesi che gli Stati Uniti vedono di buon occhio.

Tutto è iniziato quando il direttore della Lafico, società proprietaria del 15,9 per cento della Fiat, ha detto che se l'avvocato pagava «quanto noi chiediamo» era disposto a cedere. Una dichiarazione bomba che ha fatto scomodare nientemeno che l'ambasciatore di Tripoli in Italia. «Non solo non abbiamo alcuna intenzione di vendere la nostra quota Fiat — dice Abdul Rahman Shalgam — ma se fosse possibile saremmo disponibili ad accrescerla, sino al 20 per cento». A dimostrazione di questo orientamento l'ambasciatore della Jamahiriya ricorda che il primo agosto i libici hanno sottoscritto un aumento del capitale Fiat pari a 95 milioni di dollari. D'altro canto la Lafico ha ottenuto prestiti per 24 milioni di dollari (l'autorizzazione è stata recentemente concessa dal ministro Formica) allo scopo di fare investimenti in Italia e ciò — come l'Unità aveva già fatto notare — mai si legava con la volontà di vendere. Dove sarebbero andati a finire tutti questi soldi?

È indubbio comunque che l'altro ieri il direttore della finanziaria libica ha detto di voler cedere le azioni Fiat. L'Adnkronos, l'agenzia che riportava l'intervista, ha riproposto ieri il testo virgolettato delle risposte che per nulla si distanzia da quanto scritto dai giornali. Tanto è vero che il direttore della Lafico ha fornito solo un'imbarazzata precisazione sostenendo che lo scopo della sua dichiarazione era quello di ricordare che Agnelli non aveva mai fatto un'offerta concreta per acquistare il pacchetto Fiat in mano a Gheddafi. Perché questo giallo fatto di improvvise disponibilità e di rapidi dietro-

front? La prima spiegazione è che esistano delle reali divergenze fra i libici. La seconda riguarda una possibile trattativa negoziale: quel dire e non dire, quell'offrire e poi subito ritirare potrebbe servire a portare verso un primo contatto fra le parti. Un tentativo insomma di vendere, ma di vendere ad un prezzo alto. La terza ipotesi è quella che il direttore della Lafico si sia fatto prendere un po' la mano, dopo il sequestro di beni libici per 35 miliardi, e nella foga della polemica abbia detto di più di quanto fosse stato autorizzato a dire. Queste come altre, comunque, restano ipotesi e solo il futuro ci dirà quali sono i veri orientamenti di Gheddafi.

Da Torino, intanto, nessuna reazione, ma gli uomini della Fiat sembra stiano analizzando attentamente il significato delle due uscite libiche. Il tutto però si svolge nel più assoluto riserbo.

Molto invece si discute sulla vicenda del sequestro, ordinato dai tribunali di Roma e di Milano. Sull'argomento è tornato ieri anche l'ambasciatore della Jamahiriya ricordando che proprio nel luglio scorso le aziende libiche hanno pagato 120 milioni di dollari a quelle italiane. E ancora: «Anche se i nostri debiti ammontassero — come qualcuno sostiene — a 500 milioni di dollari, questa cifra sarebbe ben poca cosa rispetto all'interscambio esistente fra i due paesi». È strano — ha osservato ancora — che in agosto tutti scoprono di vantare crediti nei nostri confronti e, comunque, terminato questo momento di crisi, i rapporti commerciali proseguiranno proficuamente. Scompare da queste parole anche quella ventura minacciosa che era stata presente nelle prime dichiarazioni di Tripoli dopo il sequestro dei beni, quando si arrivò a parlare di possibili ritorni. L'ambasciatore di Gheddafi, dunque, tenta di riportare ad un clima più disteso i rapporti fra i due paesi, insistendo più sulla necessità della collaborazione economica che sui toni polemici.

Ieri infine è stato reso noto un progetto di legge del Psi che è stato presentato più di un anno fa e che consente a tutte quelle piccole e medie imprese creditrici della Libia di ottenere la copertura dello Stato qualora ci sia il rischio di mancato rimborso.

Gabriella Mecucci

Si è concluso nella capitale sovietica l'incontro fra esperti Usa-Urss

Colloqui «top secret» a Mosca

Dal riserbo traspone un'ombra di freddezza



MOSCA — Si sono concluse ieri, nelle prime ore del pomeriggio, le conversazioni fra le due massicce delegazioni di esperti americani e sovietici, che per due giorni hanno discusso, sulle colline Lenini di Mosca, sui temi del disarmo che saranno al centro dell'agenda dei due ministri degli Esteri, Shultz e Shevardnadze, nel loro incontro del 19 e 20 settembre. L'ipotesi di un prolungamento dei lavori, che si voleva collegata al buon andamento dei colloqui, non si è verificata. Sul contenuto dei lavori la consegna del silenzio è stata rispettata da ambedue le parti in modo ferreo. Gli esperti americani sono partiti alle 16 da Mosca (le 14 italiane), senza fare alcun commento sulle due giornate trascorse nella capitale sovietica. «Tutto quello che posso dire per il momento — era stato il solo commento di Paul Nitze ieri mattina, al momento di tornare alla dacia dove avvenivano i colloqui dopo aver avuto un incontro con i suoi collaboratori all'ambasciata americana — è che si tratta di discussioni serie. Non intendo aggiungere altro».

Molta attesa vi era dunque per la conferenza stampa che il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov avrebbe tenuto nella tarda mattinata di ieri. Ma anche Gherasimov si è tenuto sulle genera-



MOSCA — Il vice ministro della Difesa americano, Richard Perle (al centro) stringe la mano al capo della delegazione sovietica Viktor Karpov. In alto a sinistra, il capo della delegazione americana Paul Nitze

proposito, appunto, della riservatezza dei colloqui, Gherasimov si è riferito polemicamente alle dichiarazioni di un esponente americano, Eochanan, secondo il quale la delegazione Usa non è preparata a fare concessioni sulla Sdi. Dichiarazioni come questa, ha detto Gherasimov, non vanno nel senso della confidenzialità e «sono fatte probabilmente ad uso di politica interna». In ogni caso, ha aggiunto, testimoniano l'intenzione Usa di porsi su una posizione di inflessibilità, e dimostrano la indisponibilità della parte americana a condurre negoziati «concreti». Il portavoce sovietico ha proseguito nella schermaglia di tono polemico sulla questione della Sdi, affermando che, mentre gli Usa intendono trattare su chi sarà il primo ad installare lo scudo spaziale, o eventualmente sulla simultaneità della installazione, da parte sovietica «non c'è alcun progetto del genere, e noi abbiamo soltanto una iniziativa strategica di pace».

Sulla questione dei test nucleari, i dirigenti sovietici ha detto Gherasimov «stanno riflettendo con grande attenzione e serietà» sulle decisioni da assumere riguardo alla moratoria unilaterale, che, prorogata due anni, è stata il 27 agosto scorso. Questa riflessione, ha detto Gherasimov, non è ancora giunta ad una conclu-

Il portavoce ha quindi espresso il «grande apprezzamento» per la dichiarazione del «gruppo dei sei» (Argentina, Messico, India, Svezia, Grecia e Tanzania) recentemente riuniti in Messico. Il portavoce sovietico ha sottolineato che la prima moratoria, proclamata dall'Urss il 6 agosto dell'anno scorso, e i successivi rinnovi, sono stati il risultato dell'appello lanciato l'anno scorso dal «sei» a New Delhi, e che il nuovo appello «costituisce per noi un grosso sostegno, e merita il più alto apprezzamento». Anche su questo argomento, Gherasimov ha sottolineato con gli Stati Uniti, da dove provengono commenti e valutazioni che suonano come «una sostanziale sollecitazione all'azione perché riprenda i propri esperimenti nucleari». Anche la «Pravda» ha commentato ieri l'appello del «sei», definendolo «un documento di grande respiro».

«Valutando realisticamente lo stato delle cose, noi non ci trinceriamo su posizioni di pessimismo: lo ha detto ieri Gherasimov, parlando di una delegazione di comunisti giapponesi. «Esistono anche oggi tutte le possibilità di non affidare le sorti del mondo a coloro che si ispirano irresponsabilmente al militarismo e alla corsa al riarmo. L'Urss continuerà a battersi per la liquidazione delle armi nucleari e per il successo dei negoziati in corso».

Presentato un programma che prevede in 10 anni di chiudere tutte le 19 centrali della Rft

Socialdemocratici tedeschi: stop al nucleare

Nel primo biennio verranno poste le basi per il risparmio energetico - Scelta del carbone e del solare - Fase di trapasso e di ristrutturazione per le industrie - Sovvenzioni e finanziamenti a chi imbecca nuove strade - La Spd cerca consensi non solo interni, ma internazionali

BONN — I socialdemocratici tedeschi abbandonano il nucleare. Una commissione, composta di politici e di esperti, ha presentato alla stampa una relazione provvisoria il cui programma prevede la «fuoriuscita totale» entro dieci anni. Nel primo biennio verranno poste le basi per il risparmio energetico che renderà superflua una parte della produzione nucleare. Le centrali nucleari, nella Repubblica federale tedesca, sono 19. Si possono chiudere, secondo la Spd, e

rimpiantarle con centrali a carbone e con l'energia solare. Gli altri otto anni serviranno proprio ad attuare questo programma.

Una prima decisione in campo energetico era già stata approvata in marzo dalla presidenza della Spd e prevedeva il blocco, lo sviluppo e la costruzione di nuove centrali. Ora c'è questo nuovo pronunciamento che impone l'uscita dal nucleare in dieci anni. La relazione non verrà messa ai voti nel prossimo congresso del

partito socialdemocratico (in calendario dal 26 al 29 agosto), ma sarà oggetto, in quella occasione, di riflessioni e discussioni.

Il documento di politici ed esperti sottolinea come la minaccia all'esistenza umana, causata dall'uso pacifico dell'energia nucleare, dopo Harrisburg e Chernobyl sono diventate un pericolo reale e pertanto «noi consideriamo — aggiungono i rela-

Conferenza antiatomica a Vienna in settembre

VIENNA — Si svolgerà a Vienna, dal 24 al 26 settembre, la conferenza «anti atomica internazionale» organizzata dai tre comitati antinucleari austriaci e da numerose associazioni antinucleari ed ecologiche internazionali. La conferenza «anti atomi internazionali» è stata decisa nel corso di una riunione interna-

zionale promossa dal «gruppo arcobaleno» al Parlamento europeo e costituirà la prima grande occasione di confronto e cooperazione internazionale dopo Chernobyl. La conferenza che si articolerà in cinque forum, si svolgerà contemporaneamente a quella, sempre internazionale, dell'agenzia atomica sulla «sicurezza delle centrali».

tive; anche socialmente l'energia nucleare appare problematica. Secondo la Spd, alla Repubblica federale tedesca, paese tra i più industrializzati del mondo, l'abbandono del nucleare può offrire vantaggi anche di natura economica. Oggi sono, tutto compreso, 50 mila gli addetti al settore nucleare, mentre per i prossimi dieci anni, con lo sfruttamento di fonti alternative si creerebbero 80 mila nuovi posti di lavoro.

La relazione non nasconde che la conversione porrà problemi complessi, soprattutto, con l'industria chimica, dell'acciaio e dell'alluminio: ossia le industrie «energivore». Per questi settori è prevista una fase di trapasso e di ristrutturazione tecnica finanziata dallo Stato. Sovvenzioni e finanziamenti sono anche previsti per diffondere il terelidamento, per opere di isolamento ter-

L'effetto Thatcher: in 7 anni è raddoppiato il numero degli indigenti mentre la disoccupazione è triplicata

In Inghilterra i poveri sono oltre 10 milioni

Del nostro corrispondente LONDRA — Le condizioni sociali del popolo britannico sono paurosamente calate durante i sette anni di governo della Thatcher. Tutte le statistiche dicono che quello che era un tempo era una delle nazioni più sane e più prospere del mondo occidentale è andata scivolando verso livelli di miseria che fanno pensare ai paesi del Terzo Mondo. Con l'aggravante che la condizione di povertà di cui la Gran Bretagna tuttora dispone si è ancor più concentrata negli strati medio alti allargando in maniera angosciata il divario fra «chi ha» e «chi non ha». I poveri — secondo i dati ufficiali — sono ora saliti oltre i 10 milioni.

Se a questa massa di indigenti, che stanno al di sotto del minimo vitale, si aggiungono quelli che si trovano di poco al di sopra, si ottiene un totale di 16 milioni. Ossia, un cittadino britannico su tre, si dibatte nella povertà più ne-

ra — e senza un lavoro decente — ha ben poche possibilità di uscire dalla trappola in cui è caduto. La cifra si è raddoppiata dal '79 ad oggi, in parallelo cioè con la triplicazione della disoccupazione. A questo si aggiungono altri rilievi statistici che documentano un nesso diretto fra disempiego/indigenza e malattia/mortalità: il tasso negativo è più alto fra chi ha meno mezzi di sussistenza.

A suo modo, questo è un ritratto eloquente della Gran Bretagna contemporanea o, almeno, di quel terzo della società che è stato irrimediabilmente lasciato indietro mentre gli altri progredivano, e si arricchivano, ancor più in fretta. Leo McClintock, sposato con tre figli, alloggiato in un ostello del comune di Camden, a Londra, è disoccupato da molti anni. Sopravvive, insieme alla moglie Julie e tre bambini, con 270 mila lire alla settimana. Leo dice: «Siamo cittadini di serie D. Oltre ai ricchi, le

classi medie e i disoccupati, la Thatcher ha creato anche una quarta categoria: i poveri come noi».

La cosiddetta «linea della povertà» viene definita in base all'ammontare del «supplementary benefits», il sussidio di Stato, a cui ha diritto chi non ha altro mezzo di sostentamento. Le cedole di pagamento sono: 70 mila lire alla settimana per il singolo beneficiario, 118 mila per marito e moglie. In più, ci possono essere contributi accessori per i bambini, l'affitto, il riscaldamento, la lavanderia, ecc. Ecco come Leo e Julie mettono insieme 270 mila lire con cui nutrirsi, in cinque, per sette giorni. La tremenda realtà che essi condividono con altri dieci o sedici milioni di persone viene attentamente mascherata dalle fonti ufficiali. Solo adesso, dopo forte insistenza da parte laburista, il ministero della Sicurezza sociale si è deciso a pubblicare i dati tanto a lungo tenuti nasco-



GLASGOW — Giochi di bambini che vivono in un quartiere getto della città scozzese tra case fatiscenti e immondizie

sti. È stato il deputato laburista Frank Field ad ottenere che il governo cominciasse a dire la verità. È Field stesso che spiega: «Ho dovuto premere per 18 mesi senza ottenere risposta. Finalmente, il 25 luglio, alle 5 del pomeriggio, quando la Camera dei Comuni aveva ormai aggiornato i propri lavori per la sosta estiva, le statistiche sono state depositate nella biblioteca del Parlamento. In questo modo il governo ha evidentemente voluto evitare un dibattito Field, da molti anni, si occupa di questi problemi ma con un caso del genere — dice — non l'aveva mai visto. «Le cifre che sono state ora diramate dal ministero si riferiscono alla situazione del 1983. I poveri, dunque, risultano 8 milioni e 900 mila. Gli ultimi dati, secondo la giustificazione ufficiale, non potrebbero venir rivelati perché, nel frattempo, è stato cambiato il meccanismo di pagamento delle cedole di povertà».

Qual è dunque il numero reale degli indigenti? Field risponde: «Lo si può ricavare facilmente dall'ammontare dei sussidi fin qui corrisposti e che figurano in altri documenti catalogati nella biblioteca del Parlamento. I poveri sono 10 milioni e 200

mila. Poiché si sa anche che nel '79 erano ancora soltanto 5 milioni e 800 mila, vuol dire che — sotto la Thatcher — l'area sociale dell'indigenza assoluta è raddoppiata. Nel bilancio di un'esperienza che ci auguriamo stia volgendo al termine, come quella dell'attuale governo, questo è un primato negativo che deve figurare al primo posto. Si può dire — afferma Field — che il neoconservatorismo ha prodotto una «nuova povertà» come non c'era mai stata».

E i laburisti, se tornano al governo, cosa faranno? «Cominciare a debellare la povertà è un compito gravoso, accanto ad altri problemi non meno pesanti, il che dà un'idea delle difficoltà che ci troveremo a dover affrontare. Per quanto riguarda le pensioni, il nostro programma prospetta l'aumento di 5 e 6 sterline settimanali rispettivamente per i singoli e le coppie. Credo che dobbiamo almeno concedere un incremento pari al tasso di inflazione anche per il sussidio di povertà. A mio avviso è una garanzia minima se vogliamo ripagare una misura di rispetto per il nostro sistema assistenziale».

Antonio Bronda

Inchiesta sulle caserme / 3 Quelli che «comandano»

**Intervista con un colonnello dell'esercito
«Non siamo militaristi, lo consideriamo un lavoro»
«Pochi gli interessi al di fuori della carriera»
«È un delitto dare responsabilità a incapaci»
«Buona preparazione tecnica, carente quella umana»
«Serpeggia il malcontento, dal vertice alla base»**

Noi ufficiali

«Lealisti, troppi, demotivati»

È venuto su «dalla gavetta». Ha comandato a lungo in reparti operativi, oggi è impegnato nello Stato Maggiore di una «grande unità» dell'Esercito. Il colonnello G. S., pugliese da trent'anni trapiantato al Nord, ha accettato questo lungo colloquio con «l'Unità». Unica condizione: l'anonimato: non era stata richiesta (per evitare eccessive attese) l'autorizzazione ministeriale.

— Come definirebbe l'ufficiale-tipo, oggi?
«Non credo che esista. La gente ci vede come ufficiali, in realtà siamo tante categorie diverse: il ruolo normale, il ruolo speciale (e la gente pensa che il primo rappresenti la massa; invece il ruolo speciale è quello normale, e quello normale è speciale, perché raggruppa chi esce dalle Accademie, la «crema» della «crema»: vede che scherzi di parole che sappiamo mettere su?), il ruolo ad esaurimento, e poi vari sottogruppi, e con molte differenze di carriera, di compiti, di specializzazioni, di privilegi. Mi è sempre sembrato un disordine fatto ad arte. Divide ed impera, no?»

— L'ufficiale è militarista?
«Ma no! Per quanto vedo, oggi gli ufficiali abbracciano la carriera soprattutto perché è un lavoro. Un lavoro che dà garanzie di sistemazione, di stabilità. Nelle Accademie le domande di ammissione aumentano nei periodi di crisi economica».

— Che orientamento politico ha?
«Credo che una mentalità superata, nelle strutture, sia ancora dura a morire. Tante

carriere vanno a rilente, non si sa bene perché. Oggi nei vertici qualcosa, però, si sta muovendo; ma piano piano. Certo, se mi chiede se ci sono tentazioni autoritarie, all'ora dico di no; certamente no».

— Vediamole da un'altra parte: l'ufficiale è impegnato? Legge, ha interessi personali o sociali?
«Direi che sono pochi gli ufficiali che hanno interessi fuori dal mondo militare. È gente che sta in caserma tutto il giorno, la sera va a casa e guarda la tv».

— Lei parlava di carriera a rilente. Come funzionano gli avanzamenti?
«Su vari corsi, sulle note caratteristiche, anche sul tipo di provenienza originaria. I periodi di comando, ad esempio, sono obbligatori per la carriera del ruolo normale. Ad ogni grado corrisponde un certo periodo di comando obbligatorio. Questo, per me, è un guaio: il comando dovrebbe farlo solo chi ne ha le capacità. Dare responsabilità enormi a chi non è adatto è un delitto».

— Cosa significa comandare?
«Governare gruppi cospicui di persone. Il comando vero è basato su qualità, esperienza, umanità; si fa dimostrando il criterio che sta alla base delle decisioni. Sennò si formano crepe paurose, i dipendenti crollano».

— E come definirebbe il grado medio di preparazione dell'ufficiale?
«Sul piano tecnico, sufficiente. Carente invece è la formazione pedagogica, umana».

— L'ufficiale rispetta i diritti dei subordinati?



Reclutamento ufficiali e sottufficiali 1974-1983

Tipo di reclutamento	Anni	Domande	Ammessi
Accademie militari (ruolo normale)	1974	4.188	496
	1977	5.330	604
	1980	5.676	570
	1983	7.000	632
Concorsi Ufficiali a nomina diretta	1974	836	141
	1977	604	74
	1980	1.071	133
	1983	1.241	143
Concorsi Ufficiali del ruolo speciale (Uff. di complemento che vogliono entrare in s.p.e.)	1974	1.416	159
	1977	1.124	168
	1980	1.542	236
	1983	2.506	236
Concorsi Ufficiali di complemento (servizio di leva da ufficiale)	1974	36.801	8.448
	1977	22.192	7.709
	1980	24.738	8.230
	1983	25.923	7.834
Concorsi Sottufficiali volontari	1974	12.283	4.025
	1977	13.950	3.261
	1980	19.580	4.116
	1983	30.598	4.419

Fonte: Libro Bianco 1985, ministero della Difesa

A luglio si è tenuta presso il 5° Corpo d'Armata una riunione degli ufficiali delle Grandi unità addetti alle pubbliche relazioni. Eccone il resoconto, tratto da una circolare del comando della Divisione corazzata Ariete inviata ai comandi delle brigate, battaglioni e gruppi dipendenti. Punto a): «Occorre intensificare i rapporti con i giornalisti anche a livello personale. I giornalisti vanno «coccolati», per ricavarne successivi benefici in sede di diffusione e precisione di notizie. Bisogna evitare le smentite, le rettifiche e le precisazioni perché alla lunga, si rivelano dannose». Bisogna invitare di più i giornalisti alle esercitazioni; in tali circostanze, consegnare loro, oltre al materiale documentale necessario, «adesivi, penne, fer-

«Coccolate i giornalisti Regalategli fermacarte e adesivi»

macarte, portachiavi, spille distintivi etc...». Punto b): «Si rende necessario incrementare qualitativamente e quantitativamente gli arruolamenti del personale di carriera (L.)». Al riguardo è opportuno incentivare le visite delle scuole

ai Reparti, contattando le Autorità scolastiche e preferendo le scuole medie superiori alle inferiori, ed escludendo le elementari». Punto c): «Interviste televisive: l'intervistato non deve gesticolare e parlare senza esibire espressioni tecniche spesso incomprensibili agli ascoltatori. La conversazione deve essere «piana» come se si parlasse tra amici...». Punto d): «Lo Stato Maggiore Esercito è in procinto di divulgare una videocassetta propagandistica che dai Comandanti periferici dovrà essere concessa alle Tv private per la trasmissione. Unica accortezza: evitare che gli spot pubblicitari, che inevitabilmente saranno inseriti durante la trasmissione, non siano deturpanti». Tutto testuale; anche la sintassi.

nati? «I casi di autoritarismo totale sono sporadici. Certo mi rendo conto che siamo un corpo chiuso, più per «comodità» che per spirito omogeneo di casta. Molti casi vengono messi a tacere».

— Gli ufficiali sono troppi o pochi?
«Troppi, non c'è dubbio. Siamo una piramide rovesciata. I subalterni sono in misura esigua. Ci sono pochi tenenti e capitani. Da maggiore in su siamo sproorzionati rispetto alle esigenze».

— I famosi problemi di mobilità? Si dice che un ufficiale debba affrontare fino a 16 trasferimenti nel corso di una carriera.
«È qualcosa di teorico; e poi riguarda solo chi fa il comando. Oggi poi è diventato molto difficile spostare un ufficiale: resistenze delle famiglie, alloggi che non si trovano».

— Non ci sono le case di servizio?
«Sì, ma poche, spesso vecchie e fatiscenti. Chi ci vive, poi, viene sbattuto fuori al momento della pensione, non ha neanche la possibilità di riscattarele».

— Gli ufficiali sono soddisfatti?
«Serpeggia un certo malcontento».

— Perché?
«Io sento una demotivazione diffusa, dal vertice alla base».

— Se dovesse fare una scala di insoddisfazioni cosa metterebbe al primo posto: soldi? carriera? motivazioni?
«Soldi, no: non voglio dire che un ufficiale sia un privilegiato, in fin dei conti è a rimorchio del contratto degli statali, e non può neanche partecipare alle contrattazioni. No, lo credo che alla base ci sia il non impiego delle Forze armate in compiti più incisivi, che potrebbero guadagnarci il riconoscimento dell'opinione pubblica».

— Faccia un esempio.
«Ma insomma... Tante marce inutili, e intanto interi bochi che vanno in fiamme: non potremo abbinare le marce ad un programma di sorveglianza degli incendi estivi? Qui abbiamo tanti argini di fiume da sistemare; e intanto le macchine del Genio arrugginiscono. Davvero, sarà anche questo lungo periodo di pace senza minacce concrete di

guerra, ma un certo senso di inutilità pervade la massa. Certe volte comincio a sentirmi un impiegato dell'inutile. E come faccio a motivare qualcuno se non sono del tutto convinto neanche io?».

— Gli ufficiali conoscono, discutono le dottrine strategiche della Nato?
«La massa non le conosce, almeno qui a livello locale. Si sa tutto dei regolamenti, questo sì. I comandi trattano la strategia».

— Avete ancora dei privilegi?
«Ormai il nostro è un lavoro come un altro. Attendi, feste e festine nei circoli di presidio, balli di debuttanti... Cose che non esistono più. Per fortuna».

— I vostri figli si sposano fra loro?
«Ma no, ogni famiglia fa la sua vita. Altro che sposarsi, non si conoscono nemmeno fra di loro, tranne che nei condomini dove stanno più ufficiali».

— È sicuro che non avete più alcuna agevolazione? Ho visto certi centri di vacanza...
«Ah, bravo. Ecco, sì, ci sono questi centri riservati a ufficiali e sottufficiali, a prezzi ridotti...».

— Dove il personale è composto da giovani di leva...
«... che sono ben contenti di fare servizio là. Poi, vediamo un po', cosa ci rimane? I circoli di presidio dove si può mangiare».

— Sono ancora divisi tra ufficiali e sottufficiali?
«Sì. Ma mi creda, anche i sottufficiali preferiscono così».

— E poi?
«Abbiamo le corriere militari che portano a scuola i figli di ufficiali e sottufficiali».

— Anche questi divisi?
«Sì. Un pullman per ogni categoria. Anche se viaggiano semivuoti. E ridicolo, lo so. E poi ci sono i pullman che portano al lavoro ufficiali e sottufficiali. Uno a testa, prevenendo la sua domanda. Ma questo non è un vero e proprio privilegio, tenga presente che molti ufficiali destinati ad altre sedi non riescono a trasferirsi, finché possono fanno i pendolari. È una condizione pesante, senza la corriere militare si spenderebbe poi un patrimonio in benzina».

C'è la crisi, entriamo nelle FFAA «Cerchiamo supergiovani per farne comandanti»

«Cerchiamo supergiovani per farne dei comandanti»: è lo slogan degli avvisi pubblicitari dell'Accademia militare di Modena, quella dell'Esercito. Riservati ai giovani diplomati che vogliono prepararsi «ad una professionalità fuori del comune». L'Accademia Aeronautica usa invece questo slogan: «E la Marina? «Proiettili nel futuro», dice una grande scritta che sovrasta la Garibaldi. Nelle Accademie Militari si forma la «crema» degli ufficiali. Dal dopoguerra ad oggi ne hanno sfornati, supereggiati, 57.000: quasi tutti predestinati a brillanti carriere.

Per l'anno scolastico 1984-1985 le richieste di ammissione alle Accademie sono state 7.500, gli ammessi 592. Sono sempre di più le domande, sempre meno gli ammessi. Oggi la più affollata è l'Accademia di Modena, che dal dopoguerra ha avuto 9.000 frequentatori, meno delle altre: una tradizione d'élite che si sta capovolgendo.

La più appetita in assoluto è invece l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, dove scatta anche la maggiore selezione: un ammesso ogni 22 domande. Intermedia la posizione dell'Accademia Navale di Livorno, che vanta però il record di aver prodotto, dal dopoguerra ad oggi, più ufficiali delle altre due assieme: oltre 38.000.

I dati parlano chiaro: le richieste di ammissione, così come i concorsi per diventare ufficiale per altre strade (vedi di tabella), aumentano col crescere della crisi economica. E, potendo entrare nell'arma che offre la specializzazione più ambita, la possibilità di trovare, in seguito, un remunerativo impiego civile: cioè, l'Aeronautica.

Fare l'ufficiale, insomma, è definitivamente un mestiere come un altro (o almeno, con questa idea ci si accinge ad affrontarlo oggi), non una tradizione, né una ricerca di condizioni e privilegi particolari. Lo spiega anche una ricerca condotta dal prof. Gian Paolo Prandstreller, sociologo, docente a Bologna, che tra l'83 e l'84 ha diretto un'équipe di ricercatori che ha intervistato oltre 700 ufficiali; i risultati sono stati poi tradotti in un libro, «La professione militare in Italia», Angeli editore, da poco

Come la pensano «in politica»

Orientamento liberale	31,2
Orientamento centrista	22,8
Orientamento conservatore	12,5
Orientamento socialista-riformista	11,3
Orientamento marxista	0,8
Orientamento radicale-libertario	0,3
Orientamento socialista-massimalista	0,2
Orientamento anarchico	0,0
Altro orientamento	3,5
Non intendo rispondere	16,0
Mancate risposte	1,4

(Dal libro «La professione militare in Italia» di Gian Paolo Prandstreller, Franco Angeli editore, 1986)

nelle librerie. Qual è l'estrazione sociale degli intervistati? Il 20% rappresenta figli di impiegati; il 19% figli di operai e agricoli; meno del 9% di ufficiali, e così via. Non è più un mestiere che si «tramanda». Qual è l'attività che avrebbero intrapreso se non avessero abbracciato la carriera militare? Il 52% risponde: un'attività professionale. Il 13% avrebbe invece fatto l'insegnante, il 10% l'impiegato, il 7% il commerciante (quote bassissime invece per attività agricole, artigiane e — 0,5% — delle risposte — operaie). Gli ufficiali come spezzochio fedele del ceto medio? Così si sentono: il 65% degli intervistati si attribuisce

uno «status», appunto, da ceto medio; il 18% da ceto medio-alto, il 14% da ceto medio-basso. Una condizione che si riflette anche negli orientamenti politici dichiarati: diciamo che il «pentapartito» trova, fra gli ufficiali, una quasi perfetta corrispondenza (vedi tabella). Con qualche maggiore preferenza per le posizioni «dure»: il 44% preferisce un ordinamento «democratico parlamentare», ma una quota pressoché identica (43,7) opterebbe per la repubblica presidenziale (ma solo l'1,6% preferirebbe regimi autoritari, civili o militari che siano).

E concludiamo con la «vita militare»: ne sono in genere soddisfatti, ma avvertono il peso dell'isolamento dalla

società civile e delle disfunzioni nei meccanismi delle carriere. Non credono all'ufficiale autoritario, ma a quello con doti manageriali. La disciplina, secondo il 57% delle risposte, «de» essere realizzata creando un rapporto di stima e solidarietà tra superiore e subordinato; appena l'1% pensa ancora oggi che la disciplina debba «essere rigida e non influenzabile da fattori umani». Infine, degli indicatori giudicati sull'adeguatezza dell'esercito italiano rispetto ai principali partner della Nato (una domanda rivolta solo agli ufficiali dal grado di tenente colonnello in su): la maggioranza assoluta delle risposte afferma che l'esercito italiano è o totalmente o in buona parte inadeguato se confrontato col livello degli alleati.

I prossimi tagli Meno comandi e meno uomini a Nord Est

Tutte le attività di leva saranno, probabilmente, concentrate in distretti regionali

Tagli e ridistribuzioni di personale in vista, per le Ff.Aa., dovuti sia alla necessità di razionalizzare, sia alle disponibilità di bilancio: «550.000 uomini, un patrimonio di beni immobili (basi logistiche, stabilimenti, caserme e ospedali) dell'ordine di 100.000 miliardi e con un analogo patrimonio di beni mobili, fra apparecchiature e mezzi di difesa: occorrerebbero ben più di 20.000 miliardi annui per il loro mantenimento in efficienza ed operatività», ha spiegato di recente il ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Dove incideranno i ridimensionamenti? Per quanto riguarda l'area «operativa» sono previsti gli scioglimenti di alcuni comandi di divisione e di alcuni battaglioni dell'esercito impegnati nelle missioni della difesa territoriale e della difesa a Nord Est (con un recupero previsto di circa 4.800 uomini), lo snellimento dei comandi militari di regione (recupero di 800 uomini da assegnare alle forze operative) e la contrazione del contingente di leva per 17.000 unità; altri 500 uomini saranno «recuperati» in Marina sciogliendo un comando di dipartimento marittimo e riducen-

do alcune basi secondarie; ed anche l'Aeronautica immetterà un migliaio di uomini (700 tra ufficiali e sottufficiali, 300 militari di truppa) nei reparti operativi riducendo contemporaneamente l'organizzazione di comando ed i supporti logistici.

Per l'area «addestrativa» si punta ad una redistribuzione e miglioramento dei poligoni (una delle maggiori carenze, ed anche tra le maggiori fonti di critiche da parte di enti locali e società civile). Ma le ristrutturazioni più consistenti dovrebbero avvenire nel settore del supporto logistico (depositi, amministrazioni, sanità, distretti, industrie della difesa ecc.). Le proposte annunciate da Spadolini: concentrare tutte le attività concernenti la leva in distretti militari regionali (18, rispetto agli attuali 62 distretti militari), con un recupero di oltre 2.000 militari. Ridurre dagli attuali 18 a 12 gli ospedali militari: 6 di base a Torino, Verona, Udine, Bologna, Firenze, Caserta, Palermo e Cagliari, 4 polyclinici (affidati di fatto alle università) a Milano, Padova, Roma e Bari. Riduzione del 30% degli enti logistici delle tre forze armate. Riduzione da 28 a 16 degli attuali stabilimenti industriali della Difesa.



Spese per la Difesa 1985 (cifre in miliardi)

Componenti	Difesa Nord-Est	Difesa marittima	Difesa aerea	Difesa territoriale	Supporto tecnico-logistico - add. v.	Totale
1. PERSONALE						
a) Personale militare:						
— in servizio permanente	496,7	226,7	280	444,8	921,1	2.369,3
— di leva, complemento, richiamati	568,0	127,2	197,1	275,5	608,3	1.776,1
b) Personale civile	—	—	—	—	1.113,6	1.113,6
c) Personale provvisorio	—	—	—	—	495,1	495,1
TOTALE 1	1.064,7	353,9	477,1	730,3	3.138,1	5.754,1
2. ESERCIZIO						
a) Addestramento	155,5	168	129,9	124	188,2	765,6
b) Sostegno tecnico-logistico	370,8	285,1	304,7	370,4	471,8	1.802,8
c) Infrastruttura	90,3	28,9	99,7	90	162,5	414,4
d) Esigenze Comandi - Enti - Unità	108,3	31,4	36,6	112,2	440,6	759,1
e) Fitti immobili, canoni acqua e luce	—	—	—	—	196,8	196,8
f) Provvidenze	17,9	3,3	6,1	19,4	33,6	60,3
TOTALE 2	742,8	516,7	547	716	1.493,5	4.016
3. INVESTIMENTO						
a) Ammodernamento e Rinnovo:						
— mezzi e materiali	1.162,5	864,5	870,8	320,8	292,2	3.510,8
— Infrastruttura	172,6	61	109,1	36,4	18,1	397,2
b) Ricerca e Sviluppo	—	—	—	—	—	—
TOTALE 3	1.335,1	925,5	979,9	357,2	1.022,2	4.619,9
TOTALE 1 + 2 + 3	3.142,6	1.796,1	2.004	1.793,5	5.652,8	14.389
CARABINIERI	—	—	—	—	—	2.867
FUNZIONI ESTERNE	—	—	—	—	—	346
TOTALE GENERALE	—	—	—	—	—	17.002

Fonte: ministero Difesa, Nota aggiuntiva '85 al «Libro Bianco»

E il bilancio '86? È antimilitarista

sulla linea Baltico-Adriatico sono relativamente pochi. A conforto, alcuni raffronti con paesi vicini a noi per dimensioni (Gran Bretagna, Francia e Germania), tratti dal «Military Balance 84-85». Le spese di difesa incidono sul prodotto interno lordo per il 5,3% in Gran Bretagna, il 4,2% in Francia, il 4,1% in Germania, il 2,6% in Italia. Pesano sul bilancio dello Stato (dati '82) per il 28,2% in Germania, il 18% in Francia, l'11,4% in Gran Bretagna, il 6% in Italia. La spesa militare, in dollari, per ogni abitante, è: 462 in Germania, 436 in Gran Bretagna, 415 in Francia, 162 in Italia. Lo stato spende, sempre in dollari, per ogni uomo alle armi: 76.945 in Gran Bretagna (esercito volontario), 57.000 in Germania,

45.776 in Francia, 24.240 in Italia. Dal 1979 al 1984, però, le spese di difesa sono aumentate maggiormente in Italia (+25%) e in Gran Bretagna (+23%), molto meno in Francia (+7%) e sono rimaste stabili in Germania.

Del nostro bilancio, si può calcolare che il 40% delle spese se ne va in pagne del personale; il 28% per la normale gestione; il 32% per investimenti. E le anomalie? Finora si è investito in nuovi mezzi bellici, a scapito della necessità di rinnovare le infrastrutture, gli equipaggiamenti individuali e le scorte (ricambi, munizioni ecc.). Per il settore gestione e personale basta leggere le cifre, divise per settore, della tabella a fianco: metà degli oneri del personale sono pa-

gati a chi sta nel settore tecnico, logistico, addestrativo, che assorbe il 50% degli uomini in servizio permanente ed un terzo della leva. Nonostante la difesa a Nord-Est sia dichiarata prioritaria per la Nato, essa riceve solo un sesto delle risorse per il personale ed un quinto delle spese complessive. Nel settore delle spese d'esercizio si spende per la difesa a Nord-Est (in pratica: per il grosso dei battaglioni dell'esercito e dei gruppi dell'aeronautica) tanto quanto per la assai meno consistente difesa del territorio.

Inchiesta sulle caserme / 3 Quelli che «comandano»

Intervista con un colonnello dell'esercito
«Non siamo militaristi, lo consideriamo un lavoro»
«Pochi gli interessi al di fuori della carriera»
«È un delitto dare responsabilità a incapaci»
«Buona preparazione tecnica, carente quella umana»
«Serpeggia il malcontento, dal vertice alla base»

Noi ufficiali «Lealisti, troppi, demotivati»

È venuto su «dalla gavetta». Ha comandato a lungo in reparti operativi, oggi è impegnato nello Stato Maggiore di una «grande unità» dell'Esercito. Il colonnello G. S., pugliese da trent'anni trapiantato al Nord, ha accettato questo lungo colloquio con «l'Unità». Unica condizione l'anonimato: non era stata richiesta (per evitare eccessive attese) l'autorizzazione ministeriale.

— Come definirebbe l'ufficiale-tipo, oggi?
— «Non credo che esista. La gente ci vede come ufficiali, in realtà siamo tante categorie diverse: il ruolo normale, il ruolo speciale (e la gente pensa che il primo rappresenti la massa: invece il ruolo speciale è quello normale, e quello normale è speciale, perché raggruppa chi esce dalle Accademie, la crema della crema: vede che scherzi di parole che sappiamo mettere su?), il ruolo ad esaurimento, e poi vari sottogruppi, e con molte differenze di carriera, di compiti, di specializzazioni, di privilegi. Mi è sempre sembrato un disordine fatto ad arte. Divide ed impera, no?»

— L'ufficiale è militarista?
— «Ma noi Per quanto vedo, oggi gli ufficiali abbracciano la carriera soprattutto perché è un lavoro. Un lavoro che dà garanzie di sistemazione, di stabilità. Nelle Accademie le domande di ammissione aumentano nei periodi di crisi economica».

— Che orientamento politico ha?
— «Credo che una mentalità superata, nelle strutture, sia ancora dura a morire. Tante

carriere vanno a rilente, non si sa bene perché. Oggi nei vertici qualcosa, però, si sta muovendo; ma piano piano. Certo, se mi chiede se ci sono tentazioni autoritarie, allora dico di no; certamente no.

— Vediamole da un'altra parte: l'ufficiale è impegnato? Legge, ha interessi personali o sociali?
— «Direi che sono pochi gli ufficiali che hanno interessi fuori dal mondo militare. È gente che sta in caserma tutto il giorno, la sera va a casa e guarda la tv».

— Lei parlava di carriera a rilente. Come funzionano gli avanzamenti?
— «Su vari corsi, sulle note caratteristiche, anche sul tipo di provenienza originaria. I periodi di comando, ad esempio, sono obbligatori per la carriera del ruolo normale. Ad ogni grado corrisponde un certo periodo di comando obbligatorio. Questo, per me, è un guaio: il comando dovrebbe farlo solo chi ne ha le capacità. Dare responsabilità enormi a chi non è adatto è un delitto».

— Cosa significa comandare?
— «Governare gruppi cospicui di persone. Il comando vero è basato su qualità, esperienza, umanità; si fa dimostrando il criterio che sta alla base delle decisioni. Sennò si tornano crepe paurose, i dipendenti crollano».

— È come definirebbe il grado medio di preparazione dell'ufficiale?
— «Sui piano tecnico, sufficiente. Carente invece è la formazione pedagogica, umana».

— L'ufficiale rispetta i diritti dei subordi-



Reclutamento ufficiali e sottufficiali 1974-1983

Tipo di reclutamento	Anni	Domande	Ammessi
Accademie militari (ruolo normale)	1974	4.188	496
	1977	5.330	604
	1980	5.676	570
	1983	7.000	632
Concorsi Ufficiali a nomina diretta	1974	836	141
	1977	604	74
	1980	1.071	133
	1983	1.241	143
Concorsi Ufficiali del ruolo speciale (Uff. di complemento che vogliono entrare in s.p.e.)	1974	1.416	159
	1977	1.124	166
	1980	1.542	236
	1983	2.506	236
Concorsi Ufficiali di complemento (servizio di leva da ufficiale)	1974	36.801	8.448
	1977	22.192	7.709
	1980	24.738	8.230
	1983	25.923	7.834
Concorsi Sottufficiali volontari	1974	12.283	4.025
	1977	9.950	3.261
	1980	19.580	4.116
	1983	30.598	4.419

Fonte: Libro Bianco 1985, ministero della Difesa

C'è la crisi, entriamo nelle FFAA «Cerchiamo supergiovani per farne comandanti»

«Cerchiamo supergiovani per farne dei comandanti»: è lo slogan degli aiuti pubblici dell'Accademia militare di Modena, quella dell'esercito. Riservati ai giovani diplomati che vogliono prepararsi ad una professionalità fuori del comune. L'Accademia Aeronautica usa invece questo slogan: «Entra nel team giusto, e la Marina? «Proiettati nel futuro», dice una grande scritta che sovrasta la Garibaldi. Nelle Accademie militari si forma la «crema» degli ufficiali. Dal dopoguerra ad oggi ne hanno sfornati, supergiovani, 57.000: quasi tutti predestinati a brillanti carriere.

Per l'anno scolastico 1984-1985 le richieste di ammissione nelle Accademie sono state 7.900, gli ammessi 592. Sono sempre di più le domande, sempre meno gli ammessi. Oggi la più affollata è l'Accademia di Modena, che dal dopoguerra ha avuto 9.000 frequentatori, meno delle altre: una tradizione d'élite che si sta capovolgendo.

La più appetita in assoluto è invece l'Accademia di Marina, a Pozzuoli, dove scatta anche la maggiore selezione: un ammesso ogni 22 domande. Intermedia la posizione dell'Accademia Navale di Livorno, che vanta però il record di aver prodotto, dal dopoguerra ad oggi, più ufficiali delle altre due assieme: oltre 38.000.

I dati parlano chiaro: le richieste di ammissione, così come i concorsi per divenire ufficiale per altre strade (vedi tabella), aumentano col crescere della crisi economica. E, potendo, la maggior parte preferisce entrare nell'arma che offre la specializzazione più ambita, la possibilità di trovare, in seguito, un remunerativo impiego civile: cioè, l'Aeronautica.

Fare l'ufficiale, insomma, è definitivamente un mestiere come un altro (o almeno, con questa idea ci si acclina ad affrontarlo oggi), non una tradizione, né una ricerca di privilegi particolari. Lo spiega anche una ricerca condotta dal prof. Gian Paolo Prandstraller, sociologo, docente a Bologna, che tra l'83 e l'84 ha diretto un'equipe di ricercatori che ha intervistato oltre 700 ufficiali: i risultati sono stati poi tradotti in un libro, «La professione militare in Italia», Angeli editore, da poco

Come la pensano «in politica»

Orientamento liberale	31,2
Orientamento centrista	22,8
Orientamento conservatore	12,5
Orientamento socialista-riformista	11,3
Orientamento marxista	0,8
Orientamento radicale-libertario	0,3
Orientamento socialista-massimalista	0,2
Orientamento anarchico	0,0
Altro orientamento	3,5
Non intendo rispondere	16,0
Mancate risposte	1,4

(Dal libro «La professione militare in Italia» di Gian Paolo Prandstraller, Franco Angeli editore, 1986)

I prossimi tagli Meno comandi e meno uomini a Nord Est

Tutte le attività di leva saranno, probabilmente, concentrate in distretti regionali

Tagli e ridistribuzioni di personale in vista, per le FFAA, dovuti sia alla necessità di razionalizzare, sia alle disponibilità di bilancio: «550.000 uomini, un patrimonio di beni immobili (basil logistici, stabilimenti, caserme e ospedali) dell'ordine di 100.000 miliardi e con un analogo patrimonio di beni mobili, fra apparecchiature e mezzi di difesa: occorrerebbero ben più di 20.000 miliardi annui per il loro mantenimento in efficienza ed operatività», ha spiegato di recente il ministro della Difesa Giovanni Spadolini.

Dove inciderebbero i ridimensionamenti? Per quanto riguarda l'area «operativa» sono previsti gli scioglimenti di alcuni comandi di divisione e di alcuni battaglioni dell'esercito impegnati nelle missioni della difesa territoriale e della difesa a Nord Est (con un recupero previsto di circa 4.800 uomini), lo snellimento dei comandi militari di regione (recupero di 800 uomini da assegnare alle forze operative) e la contrazione del contingente di leva per 17.000 unità; altri 500 uomini saranno recuperati in Marina sciogliendo un comando di dipartimento marittimo e riducen-

nelle librerie. Qual è l'estrazione sociale degli intervistati? Il 20% rappresenta figli di impiegati; il 19% figli di sottufficiali; il 16% figli di professionisti; l'11% figli di operai e agricoltori; meno del 9% di ufficiali, e così via. Non è più un mestiere che si «tramanda». Qual è l'attività che avrebbero intrapreso se non avessero abbracciato la carriera militare? Il 52% risponde: un'attività professionale. Il 13% avrebbe invece fatto l'insegnante, il 10% l'impiegato, il 7% il commerciante (quote bassissime invece per attività agricole, artigiane e -0,5% delle risposte - operaie). Gli ufficiali come specchio fedele del ceto medio? Così si sentono: il 65% degli intervistati si attribuisce

uno «status», appunto, da ceto medio; il 18% da ceto medio-alto; il 14% da ceto medio-basso. Una condizione che si riflette anche negli orientamenti politici dichiarati: diciamo che il «pentapartito» trova, fra gli ufficiali, una quasi perfetta corrispondenza (vedi tabella). Con qualche maggiore preferenza per le posizioni «dure»: il 44% preferisce un ordinamento «democratico parlamentare», ma una quota pressoché identica (43,7) opterebbe per la repubblica presidenziale (ma solo l'1,6% preferirebbe regimi autoritari, civili o militari che siano).

E concludiamo con la «vita militare»: ne sono in genere soddisfatti, ma avvertono il peso dell'isolamento dalla

società civile e delle disfunzioni nei meccanismi della carriera. Non credono all'ufficiale autoritario, ma a quello con doti manageriali. La disciplina, secondo il 57% delle risposte, «deve essere realizzata creando un rapporto di stima e solidarietà fra superiore e subordinato»; appena l'1% pensa ancora oggi che la disciplina debba «essere rigida e non influenzabile da fattori umani». Infine, degli indicatori giudicati sull'adeguatezza dell'esercito italiano rispetto ai principali partner della Nato (una domanda rivolta solo agli ufficiali dal grado di tenente colonnello in su): la maggioranza assoluta delle risposte afferma che l'esercito italiano è o è totalmente o in buona parte inadeguato se confrontato col livello degli alleati.



E il bilancio '86? È antimilitarista

Il bilancio di previsione 1986 per la Difesa ammonta a circa 14.500 miliardi (ed a quasi 16.000 se si aggiungono gli stanziamenti riservati ai carabinieri). Rispetto alle previsioni assettate del 1985 l'incremento è di circa 700 miliardi, il 5% in più; per la prima volta l'aumento è inferiore al tasso di svalutazione programmato, per la prima volta la spesa militare, in termini reali, risulta «congelata». È una secca inversione di tendenza anche rispetto al decennio 75-85, in cui si sono impegnate cifre ingentissime per il rinnovo di armamenti. E dovrebbe continuare anche con le previsioni '87, che — si dice — dovrebbero superare di poco i 19.000 miliardi, compresi i carabinieri. Siamo un paese che spen-

de troppo per la difesa? L'on. Enea Cerquetti, relatore di minoranza della commissione Difesa sul bilancio '86, comunista, afferma di no: «L'Italia è il paese più demilitarizzato tra tutti quelli comparabili, inoltre è tra i più demilitarizzati entro la Nato, rispetto ai paesi del Patto di Varsavia nonché rispetto anche agli ultramilitarizzati regimi del Medio Oriente». «Questo», aggiunge, «non toglie che la nostra spesa presidi delle gravi anomalie (e vedremo fra poco) né che la sua entità relativamente bassa dipende da due condizioni privilegiate: «Le forze armate italiane non hanno compiti di polizia, a differenza di altri paesi, e possono avere dimensioni ridotte perché l'Italia non è in prima fila ed i chilometri da coprire

sulla linea Baltico-Adriatico sono relativamente pochi». A conforto, alcuni raffronti coi paesi vicini: nel 1985, dimensoni (in Gran Bretagna, Francia e Germania), tratti dal «Military Balance-84-85». Le spese di difesa incidono sul prodotto interno lordo per il 5,5% in Gran Bretagna, il 4,2% in Francia, il 4,1% in Germania, il 2,6% in Italia. Pesano sul bilancio dello Stato (dati '82) per il 26,2% in Germania, il 18% in Francia, l'11,4% in Gran Bretagna, il 6% in Italia. La spesa militare, in dollari, per ogni abitante, è: 482 in Germania, 438 in Gran Bretagna, 415 in Francia, 162 in Italia. Lo stato spende, sempre in dollari, per ogni uomo delle armi: 75.925 in Gran Bretagna (esercito volontario), 57.000 in Germania,

A luglio si è tenuta presso il 5° Corpo d'Armata una riunione degli ufficiali delle Grandi unità addetti alle pubbliche relazioni. Ecco il resoconto, tratto da una circolare del comando della Divisione corazzata Ariete inviata ai comandi delle brigate, battaglioni e gruppi dipendenti. Punto a): «Occorre intensificare i rapporti con i giornalisti anche a livello personale. I giornalisti vanno «coccolati», per ricavarne successivamente benefici in sede di diffusione e precisione di notizie. Bisogna evitare le smentite, le rettifiche e le precisazioni perché alla lunga, si rivelano dannose». Bisogna invitare di più i giornalisti alle esercitazioni: in tali circostanze, consegnare loro, oltre al materiale documentale necessario, «adesivi, penne, fer-

«Coccolate i giornalisti Regalategli fermacarte e adesivi»

macarte, portachivi, spille distintivi etc.» Punto b): «Si rende necessario incrementare qualitativamente e quantitativamente gli arruolamenti del personale di carriera (...). Al riguardo è opportuno incentivare le visite delle scuole

ai Reparti, contattando le Autorità scolastiche e prediligendo le scuole medie superiori alle inferiori, ed escludendo gli elementari». Punto c): «Interviste televisive: l'intervista non deve gestire e parlare senza esibire espressioni tecniche spesso incomprensibili agli ascoltatori. La conversazione deve essere «piana» come se si parlasse fra amici...». Punto d): «Lo Stato Maggiore Esercito è in procinto di divulgare una videocassetta propagandistica che dai Comandanti periferici dovrà essere concessa alle Tv private per la trasmissione. Unica accortezza: evitare che gli spot pubblicitari, che inevitabilmente saranno inseriti durante la trasmissione, non siano deturpanti». Tutto testuale; anche la sintassi.

nati? «I casi di autoritarismo totale sono sporadici. Certo mi rendo conto che siamo un corpo chiuso, più per «comodità» che per spirito omogeneo di casta. Molti casi vengono messi a tacere».

— Gli ufficiali sono troppi o troppo pochi?
— «Troppi, non c'è dubbio. Siamo una piramide rovesciata. I subalterni sono in misura esigua. Ci sono pochi tenenti e capitani. Da maggiore in su siamo sproportionati rispetto alle esigenze».

— I famosi problemi di mobilità? Si dice che un ufficiale debba affrontare fino a 16 trasferimenti nel corso di una carriera.
— «È qualcosa di teorico; e poi riguarda solo chi fa il comando. Oggi poi è diventato molto difficile spostare un ufficiale: resistenze delle famiglie, alloggi che non si trovano».

— Non ci sono le case di servizio?
— «Sì, ma poche, spesso vecchie e fatiscenti. Chi ci vive, poi, viene sbattuto fuori al momento della pensione, non ha neanche la possibilità di riscattarle».

— Gli ufficiali sono soddisfatti?
— «Serpeggia un certo malcontento».

— Perché?
— «Io sento una demotivazione diffusa, dal vertice alla base».

— Se dovesse fare una scala di insoddisfazioni cosa metterebbe al primo posto: soldi? carriera? motivazioni?
— «Soldi, no: non voglio dire che un ufficiale sia un privilegiato, in fin dei conti è a rimorchio del contratto degli statali, e non può neanche partecipare alle contrattazioni. No, lo credo che alla base ci sia il non impiego delle Forze armate in compiti più incisivi, che potrebbero guadagnarci il riconoscimento dell'opinione pubblica».

— Faccia un esempio.
— «Ma insomma... Tante marce inutili, e intanto interi boschi che vanno in fiamme: non potremmo abbattere le marce ad un programma di sorveglianza degli incendi estivi? Qui abbiamo tanti argini di fiume da sistemare; e intanto le macchine del Genio arrugginiscono. Davvero, sarà anche questo lungo periodo di pace senza minacce concrete di

guerra, ma un certo senso di inutilità pervale la massa. Certe volte comincio a sentirmi un impiegato dell'Inuit. E come faccio a motivare qualcuno se non sono del tutto convinto neanche io?».

— Gli ufficiali conoscono, discutono le dottrine strategiche della Nato?
— «La massa non c'è che conosce, almeno qui a livello locale. Si sa tutto dei regolamenti, questo sì. I comandi trattano la strategia».

— Avete ancora dei privilegi?
— «Ormai il nostro è un lavoro come un altro. Attenti, feste e festine nei circoli di presidio, balli di debuttanti... Cose che non esistono più. Per fortuna».

— I vostri figli si sposano fra loro?
— «Ma no, ogni famiglia fa la sua vita. Altro che sposarsi, non si conoscono nemmeno fra di loro, tranne che nei condomini dove stanno più ufficiali».

— È sicuro che non avete più alcuna agevolazione? Ho visto certi centri di vacanza...
— «Ah, bravo. Ecco, sì, ci sono questi centri riservati a ufficiali e sottufficiali, a prezzi ridotti...».

— Dove il personale è composto da giovani di leva...
— «... che sono ben contenti di fare servizio lì. Poi, vediamo un po', cosa ci rimane? I circoli di presidio dove si può mangiare».

— Sono ancora divisi tra ufficiali e sottufficiali?
— «Sì. Ma mi creda, anche i sottufficiali preferiscono così».

— E poi?
— «Abbiamo le corriere militari che portano a scuola i figli di ufficiali e sottufficiali».

— Anche questi divisi?
— «Sì. Un pullman per ogni categoria. Anche se viaggiano seminivoli. È ridicolo, lo so. E poi ci sono i pullman che portano al lavoro i sottufficiali e sottufficiali. Uno a testa, prevengo la sua domanda. Ma questo non è un vero e proprio privilegio, tenga presente che molti ufficiali destinati ad altra sede non riescono a trasferirsi, finché possono fanno i pendolari. È una condizione pesante, senza la corriere militare si spenderebbe poi un patrimonio in benzina».

Spese per la Difesa 1985

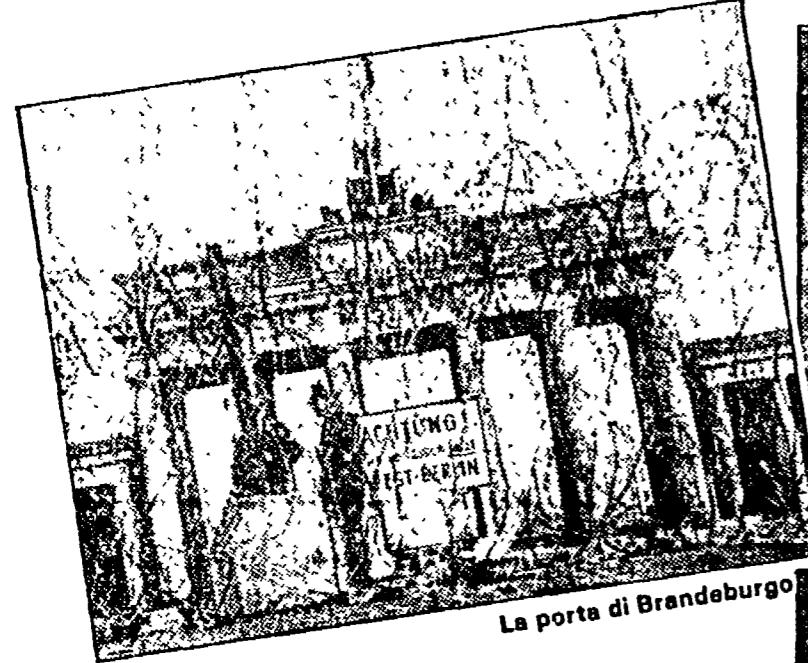
(cifre in miliardi)

Componenti	Difesa Nord-Est	Difesa marittima	Difesa aerea	Difesa territoriale	Supporto tecnico-logistico - 964.70	Totale
1. PERSONALE						
a) Personale militare:						
— in servizio permanente	496,7	226,7	280	444,8	921,1	2.369,3
— di leva, complemento, richiamati	568,0	127,2	197,1	275,5	608,3	1.776,1
b) Personale civile:						
c) Funzioni provvisorie	—	—	—	—	1.113,6	1.113,6
d) Funzioni permanenti	—	—	—	—	495,1	495,1
TOTALE 1	1.064,7	353,9	477,1	720,3	3.138,1	5.754,1
2. ESERCIZIO						
a) Addestramento	155,5	168	129,9	124	188,2	765,6
b) Sostegno tecnico-logistico	370,8	285,1	304,7	370,4	471,8	1.802,8
c) Infrastruttura	90,3	28,6	30,7	90,3	162,5	411,4
d) Esigenze Comandi - Enti - Unità	108,3	31,4	66,6	112,2	440,6	759,1
e) Fido immobili, canoni acqua e luce	—	—	—	—	196,8	196,8
f) Provvidenze	17,9	3,3	6,1	19,4	33,6	80,3
TOTALE 2	742,8	516,7	547	716	1.483,5	4.016
3. INVESTIMENTO						
a) Ammodernamento e Rinnovamento:						
— mezzi e materiali	1.162,5	864,5	870,8	320,8	292,2	3.510,8
— Infrastruttura	—	—	—	—	710,9	710,9
b) Ricerca e Sviluppo	172,6	61	109,1	36,4	16,1	397,2
TOTALE 3	1.335,1	925,5	979,9	357,2	1.021,2	4.610,9
TOTALE 1 + 2 + 3	3.142,6	1.796,1	2.004	1.793,5	5.642,8	14.389
CARABINIERI	—	—	—	—	—	2.867
FUNZIONI ESTERNE	—	—	—	—	—	346
TOTALE GENERALE	—	—	—	—	—	17.002

Fonte: ministero Difesa, Nota aggiuntiva '85 al Libro Bianco

Venticinque anni fa, il 13 agosto, venne innalzato il muro di Berlino

All'apice della guerra fredda



La porta di Brandeburgo

Né esasperazione né immobilismo

LA COSTRUZIONE del muro di Berlino è stata un punto culminante della guerra fredda. Da una parte, è stata annunciata come la culminazione di frizioni di tensioni, anche di tragici episodi. Il no, doloroso per tedeschi che volevano vivere nell'altra Germania, o anche nell'altra Germania, è stato presentato come la conclusione storica degli accordi presi al termine della guerra dopo l'abbandonamento del regime hitleriano, dopo l'emigrazione di massa di tedeschi dalla Prussia orientale, da Danzica, dalla Slesia. Col costruirsi — e collegarsi alla destra della nuova Repubblica federale — delle loro organizzazioni per quelle che potevano essere un ritorno soltanto attraverso una rinviata, soltanto attraverso una guerra ancora, pareva che il muro dovesse essere elevato contro una minaccia. Dall'altra parte, il no diventato più assoluto è stato considerato dagli elementi che volevano la rinviata, ma non solo da quelli, una sorta di provocazione, quello illo spinto e quel blocco di cemento sono stati giudicati una spina nel fianco non solo per la Germania federale, non solo per milioni di tedeschi, ma per l'Europa e per la pace.

Sono passati gli anni, un quarto di secolo non ha speso ancora tutti i timori né i rancori a volte furibondi, a volte essenzialmente demagogici. Il muro è diventato ed è restato come un simbolo, non ha determinato conflitti, non ha posto termine a rapporti economici e a processi politici che hanno contribuito a garantire la pace nel nostro continente, ma rimane un ostacolo per intese più reali, offre e qualche volta esaspera una politica che ci dice che la guerra fredda non è spenta del tutto e che può fornire l'occasione di nuovi conflitti. Che l'ambasciatore americano sia presente alla dimostrazione di qualche centinaio di giovani di Berlino Ovest che vogliono «invadere» qualche centinaio di metri della capitale della Rdt, non è certo un segno positivo.

Che l'anniversario di un giorno nel quale sono state prese misure ritenute necessarie, ma non certo felici neanche per la Repubblica democratica tedesca, sia occasione di propaganda; che al di là di trattative diplomatiche, di accordi che sono parsi possibili e nemmeno irreali, non si possano e non si debbano abbattere oggi il muro di Berlino, non può essere considerato un contributo alla distensione. Ma il percorso travagliato della politica e della storia non è fatto solo di discorsi e anniversari, di manifestazioni di gruppi estremisti, nemmeno di parate militari.

«Abattere» il muro di Berlino appare impossibile oggi e tanto meno se si facessero passi indietro sulla strada di una distensione che è difficile ma che è stata in atto in questi anni. Bisogna guardare più in là, bisogna guardare nel tempo.

ALLA VIGILIA delle elezioni nella Repubblica federale possono essere utilizzati ricordi tragici e nostalgici, si possono cercare voti di profughi o di loro figli che non hanno conosciuto il nazismo, ma questo va contro la storia degli anni più recenti (oppure anche degli anni più remoti).

La Rdt è uno Stato, e non è difficile contestarlo che ormai nessuna diplomazia lo contesta. Ma è uno Stato per la sua vitalità economica e per i rapporti internazionali che comporta (prima di tutti quelli con la Repubblica di Bonn). È uno Stato per quella originalità politica, per quei processi di ristrutturazione sociale che interessano tutti e nessuno può negare che questo Stato abbia proprie caratteristiche e positivi sviluppi anche nel campo dei paesi socialisti, nell'ambito del patto di Varsavia.

È di qui che bisogna partire: esistono due Stati tedeschi. Il superamento del muro che impedisce a tanti giovani della Repubblica democratica di vedere il Reno che è stato cantato dai poeti che sono anche loro poeti, non può venire disconosciuto questa realtà. Deve pur esserci una strada e non è solo quella dei migliorati rapporti fra i due Stati che permette di sentirsi tedeschi, senza pensare a Bismarck o tanto meno a Hitler. Chi ricorda cosa furono per il mondo, non per i tedeschi soltanto, l'anschluss che cancellò l'Austria dalle carte, la conquista del Sudeti, segno premonitore della conquista e dello smembramento della Cecoslovacchia, chi ricorda le rivendicazioni di Danzica e del Corridoio polacco, segno premonitore della seconda guerra mondiale, non può compiacersi della politica che vuole tenere aperta una ferita che può diventare una piaga pericolosa per il mondo.

Quando il grande partito operaio e democratico che è l'Spd parla di una politica della sicurezza solamente difensiva, quando in qualche modo esso allaccia rapporti e discute con il Ssd, il partito dei comunisti dell'altra Germania, si è già su una strada diversa da quella di chi cerca voti di essasperato o sperato nazionalismo; non si tradisce certo per questo la Germania.

E noi qui in Italia che abbiamo pagato il prezzo delle invasioni naziste e che vogliamo essere europei non perché si contrappongono i blocchi, ma perché si superino e si dissolvano, che cosa dobbiamo pensare? Anche per noi c'è la nostra parte: non dimenticare e non perdere la speranza in una politica di disarmo da una parte e dall'altra, nelle zone senza armi nucleari o chimiche da una parte e dall'altra, nei rapporti che non vedano per le due Germanie né vinti né vincitori, e nell'Europa vedano invece una garanzia di collaborazione e di pace.

È NECESSARIO che da una parte e dall'altra si comprenda che un quarto di secolo non può essere passato invano. Oggi la situazione non deve considerarsi essasperata dal trascorrere del tempo, neppure può essere ritenuta immobile perché quel muro è ancora là. C'è una politica che qualche segno di novità ha indicato e che va sostenuta e sviluppata. La divisione fra i due Stati fatta di reticolati e di cemento non può essere superata da colpi di piccone simbolici e tanto meno reali. Ogni strumentalizzazione, ogni esasperazione propagandistica, come ogni esasperazione se fosse mai possibile, sono un ostacolo che rende più alte e più pericolose le barriere. Ogni misura che rende passibili, naturali e dimostrati i rapporti fra i due Stati e fra i tedeschi delle due parti, che alleggerisca quell'inquinamento che il muro pare rappresentare ancora, è un passo perché ne cessino gli effetti negativi, perché se ne cancelli il ricordo come arma di un conflitto che ancora perdura, che può aggravarsi, non solo fra le due Germanie.

Gian Carlo Pajetta



Un tratto del muro di Berlino

Ferita e minaccia nell'Europa di oggi

Nei giorni del muro di Berlino alla testa dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti vi erano due uomini, Kruscev e Kennedy, verso i quali il mondo non è certo stato avaro di elogi per quello che hanno saputo fare per salvaguardare la pace in tempi difficili. Tuttavia, mai forse — neppure nei giorni della crisi per i missili di Cuba — si è giunti tanto vicino alla guerra come nell'agosto di ventisei anni fa.

La questione sul tappeto era quella tedesca, ma non si trattava tanto, o soltanto, di trovare una soluzione al problema rappresentato dalla presenza dei due Stati tedeschi, la Rdt e la Rdt, nati alla fine degli anni 40, quanto di trovare un modo di risolvere l'Urss di ottenere il riconoscimento pieno dell'assetto internazionale e dei confini sorti a conclusione della seconda guerra mondiale e, per gli Stati Uniti, di salvaguardare una situazione ad esso favorevole per l'indebolimento che la crisi — economica, sociale e politica della Rdt (si vedano le cifre sulle «fughe» ad Ovest dei quadri specializzati, dei

tecnici, degli intellettuali, ecc.) — recava alle posizioni sovietiche.

L'iniziativa, dopo il mancato successo dell'incontro di Vienna del «due K», fu sovietica. Il 3 agosto Kruscev inviò infatti ai governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia una nota nella quale si affermava che «entro l'anno» doveva essere risolta la questione del trattato di pace tedesco. Era — anche se non veniva detto esplicitamente — una sorta di ultimatum giacché in assenza di un accordo l'Urss si dichiarava decisa a sottoscrivere un trattato di pace con la sola Rdt. L'obiettivo immediato era quello di far saltare l'accordo sullo status di occupazione della Germania. Americani, francesi e inglesi per raggiungere quella che per essi era ancora la zona di occupazione sovietica, avrebbero dovuto rivolgersi alle autorità della Rdt e cioè riconoscere di fatto la Rdt stessa.

Pochi giorni prima parlando a Mosca Kruscev aveva detto «firmeremo il trattato di pace e daremo alle nostre forze

armate l'ordine di respingere e annientare qualsiasi aggressore che osasse alzare la mano sull'Unione Sovietica». Si trattava di una mossa sicuramente da manuale per lo scompiglio che creava nel campo avversario e in essa si può scorgere una certa leggerezza, le dichiarazioni di quel giorno possono sembrare cose di un altro secolo, di quando la guerra poteva essere ancora la continuazione della politica. Tuttavia, la crisi di Berlino appartiene già a tutti gli effetti all'era atomica, e si dice dunque che la guerra, e la più terribile delle guerre, è possibile. E questo per tante ragioni, ma anche perché le concezioni della sicurezza operanti oggi sono ancora di fatto, in gran parte, preucleari. A ricordare questa minaccia è Berlino, nato come simbolo della guerra fredda e insieme di un socialismo dominato dall'ossessione della forza e della militarizzazione, ma attorno al quale si può ancora morire.

Adriano Guerra

L'ultimo dentifricio

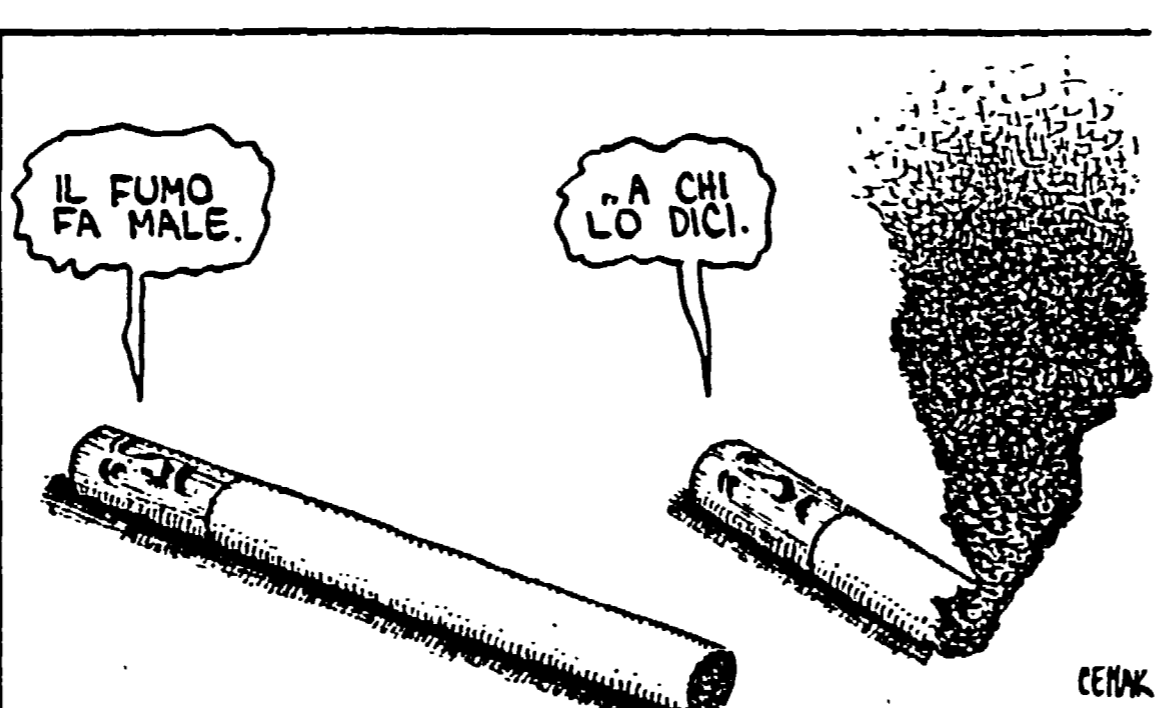
Venivo da Mosca, Praga e Varsavia. Sarei rimasto a Berlino Est due o tre giorni per scendere poi a Budapest, Bucarest e Sofia. Il mio compito era di gettare le basi per una coproduzione radio-televisiva fra l'Italia e quella emittenti di Stato. Non si può dire che in tante cose noi comunisti italiani non fossimo lungimiranti. Ma è del dentifricio e del sapone che voglio parlare.

Ne avevo finite le scorte e il viaggio era lungo. Io sono di quei romani che fuori Roma non mi faccio mettere le

mani addosso dai barbari. Figuriamoci se mi metto in bocca dentifricio o mi lavo con sapone che non conosco. E poi, diciamola tutta, il XX Congresso ci aveva almeno autorizzati ad ammettere che saponi e dentifrici del socialismo reale erano una bella schifezza. Sono certo che quando a Enrico Berlinguer capitò durante un Ce di interrompere un oratore italiano avrebbe vivere là, pensava anche al dentifricio e al sapone.

A Berlino nell'agosto del 1961 erano ancora rispettate

le regole internazionali dello Statuto speciale. Presi la metropolitana e Oranjenburger Tor, mi pare, ascoltata la fatidica voce che, prima di Zoologische Garten, avvertiva «Fine del Settore Democratico», volendo dire che al di là, nel settore non democratico di Willy Brandt lo avrei potuto acquistare sapone e dentifricio. «Binaca» o «Colgate», nonché uno spazzolino che non perdesse setole, e, giunto a Berlino Ovest, senza aver violato alcun divieto, mi diresti tranquillo alle mie comere.



CENAK

Antonello Trombedori

LETTERE ALL'UNITÀ

«Sarebbe bello immaginare i figli di Mandelli, che cercano un altro Mandelli...»

Caro direttore, ritengo interessante politicamente che l'Unità abbia aperto un'inchiesta sull'emergenza lavoro: soprattutto perché, a mio avviso, parlare oggi di lavoro significa affrontare il dramma del Mezzogiorno.

C'è un impegno reale del Partito e del sindacato, nell'autonomia reciproca, affinché l'emergenza lavoro diventi il fulcro centrale dell'iniziativa politica dei prossimi mesi, visto il fallimento totale delle politiche neoliberali del pentapartito sul versante dell'occupazione? Le migliori analisi, i migliori programmi, si frantumano nel nulla se non si organizzano movimenti di massa.

Che gioia, mi sarà permesso, provammo quel 24 marzo 1984 a Roma. Non si tratta di essere movimentisti o meno. Qui si tratta ormai che è intollerabile, soprattutto per i comunisti, «permettere» ad un'intera generazione di essere privata del diritto fondamentale sancito dalla Costituzione repubblicana: il lavoro.

E non c'è più da scandalizzarsi se si sviluppano fenomeni come quello recente di Napoli, in cui non solo sei disoccupati, ma trovi anche sciacalli che ti fanno sborsare quattrini per far parte di cooperative fasulle, nella disgraziata speranza di trovare un posto di lavoro. Ed è veramente ridicola quell'intervista dell'industriale Mandelli, pubblicata domenica 27 luglio — dal mio punto di vista — quando consiglia ai giovani di bussare porta per porta alla caccia di un lavoro. Lo sa il signor Mandelli che nelle società socialiste è garantito sostanzialmente il diritto di lavorare?

Sarebbe bello immaginare i figli di Mandelli, handicappati o meno, bussare porta per porta, cercando disperatamente un altro Mandelli che gli desse un lavoro per non crepare.

Mi auguro, da comunista e giovane disoccupato, che l'impegno assunto dall'Unità di dare un'impostazione sistematica all'emergenza lavoro, sia di stimolo per l'inizio di una nuova stagione di lotte, che possano sviluppare le condizioni politiche per dare al Paese un governo di alternativa democratica.

SEBASTIANO ESPOSITO (Marigliano - Napoli)

«Non date scandalo a questi giovani»

Cara Unità, sono una ragazza di 18 anni la cui maggiore aspirazione era stata per molto tempo quella di lavorare nel giornalismo politico.

Nei giorni scorsi tuttavia la sicurezza che ostentavo nel comunicare ai miei genitori i miei progetti, è andata sfumando. Il motivo? La crisi di governo.

«Vi chiederete che cosa c'entra la crisi con il giornalismo». Ma è chiaro: ho pensato che sprecheri il mio tempo commentando delle beghe di famiglia dalla conclusione già concordata!

SABRINA TOMÈ (Bibano - Treviso)

«Il socialismo non può essere concepito come un mondo perduto nell'800»

Cara Unità, e invece sì. Nonostante quel che ha affermato, il lettore Marco Schincaglia di Torino è un moralista bigotto.

Di che si scandalizza infatti nella sua lettera del 5 agosto? Che l'Unità, nei giorni precedenti, accanto a un servizio sui pericoli dell'abbronzatura (dell'ottimo e competente Flavio Michellini), avesse pubblicato la foto di una bella ragazza in monokini.

E che male c'è? Marco Schincaglia da quanto tempo manca da una spiaggia? E di quali stereotipi di donna parla?

Forse sarebbe bene al Partito e al giornale se tutti compagni omettessero di pensare al socialismo come a un mondo perduto nell'800 e legato ai «valori» e agli stereotipi di allora e l'immaginario — invece — come una cosa da costruire oggi, con la gente di oggi, in Italia, nel 1966.

Altrimenti «per resistere all'ideologie dominanti» dovremmo convincere le compagne ad andare in spiaggia con i mutandoni delle loro nonne.

ANTONIO SPADA (Roma)

Per l'ammnistia: far presto ma anche far meglio

Caro direttore, l'appello a far presto opera di umanità e di clemenza, rivolto da Gian Carlo Pajetta su l'Unità del 1° agosto a proposito dell'ammnistia, non può non trovarmi d'accordo, quale avvocato penalista che da un ventennio si occupa a fianco del sindacato di processi «politici» in cui vengono coinvolti lavoratori e sindacalisti.

Ma l'ammnistia — così come proposta nel disegno di legge — è un provvedimento assolutamente inaccettabile per il movimento democratico, onde per far presto non si possono lasciare passare norme di segno reazionario:

a) l'art. 1 non contiene più (al contrario dei precedenti decreti) la norma che includeva nel beneficio i reati di blocco stradale e violenza privata commessi in occasione di manifestazioni sindacali o scioperi: i relativi processi, che mi risultano numerosi e coinvolgono centinaia di lavoratori, verranno quindi celebrati, in un'ottica di risposta puramente criminalizzante e repressiva alle lotte dei lavoratori;

b) l'art. 3 non contiene più (al contrario dei precedenti decreti) l'esclusione dall'ammnistia dei reati di favoreggiamento, anche gravi o gravissimi, derivanti da infornate sul lavoro o malattie professionali; i relativi processi verranno quindi estinti, con conseguenti enormi difficoltà se non impossibilità per i lavoratori invalidi (anche al 100%) di ottenere i risarcimenti dalle aziende, nonché, soprattutto, con impunità dell'organizzazione selvaggia del lavoro;

c) l'art. 2 fa con norma novissima rientrare poi nell'ammnistia l'omicidio colposo (anche da infortunio o malattia professionale), condizionando il beneficio all'averne risarcimento del danno; a parte la svista grossolana di non prevedere (casomai) analogia norma anche per le lesioni colpose (da infortunio o malattia professionale), non si può non denunciare la sempre maggiore monetizzazione

ne della vita che così si introduce; d) dette norme sono tanto meno condivisibili, quando alcune altre disposizioni appaiono orientate in senso opposto alle prime: come l'estensione dell'ammnistia ai reati minori di armi e di valuta (art. 1, lett. e, f, g, h); come l'esclusione dall'ammnistia dei reati urbane, ambientali, di inquinamento e addirittura per la salvaguardia di Venezia (art. 3, lett. c, 1, 2, 3, 4, 5, 6).

Ritengo che Pajetta sia per primo d'accordo su questi contenuti e che l'ammnistia diversa non possa né debba passare all'approvazione del Parlamento.

avv. ELIO ZAFFALON (Venezia)

Promessa inopportuna e infondata

Cara Unità, seguendo la pubblicità televisiva, radiofonica e sui giornali, ho constatato che la mitica Agfa, produttrice di macchine fotografiche, offre ai propri clienti, a fronte di un favoloso concorso, quale 2° premio un viaggio in Sudafria, con la possibilità di assistere al Gran Premio automobilistico di F. 1.

Non esprimo commenti politici o morali (lista esprimendo tutto il mondo, tranne Reagan, Thatcher e Kohl); però vorrei far notare che a seguito di quanto avvenne lo scorso anno e della protesta montante che ormai coinvolge tutto il mondo, quest'anno il Gran Premio automobilistico di F. 1 è stato depennato dal calendario.

CARLO POZZOLI (S. Giuliano - Milano)

P.S. - Ti trasmetto anche a nome di mia moglie Claudia lire 100.000 per festeggiare la nascita di mio figlio Daniel Yosif.

Pensionato (o no?) dopo 8 anni (a 66 di età) è richiamato in servizio!

Caro direttore, la seguente vicenda, che ha come vittima Vittorio Conte residente ad Artena in provincia di Belluno, è di quelle che vanno raccontate per esteso non solo perché serve ad illuminare il comportamento della Pubblica amministrazione ma anche nella speranza che chi di dovere decida finalmente di porre fine ad una situazione intollerabile.

Il Conte è dipendente del ministero di Grazia e Giustizia in qualità di vicesegretario giudiziario presso la Pretura di Feltrina quando nel 1978 chiede di essere collocato a riposo in forza della legge 336 che stabilisce benefici per i dipendenti pubblici ex combattenti.

Viene collocato a riposo e messo in pensione a far data dall'1-1-1979.

La vita da pensionato è purtroppo di breve durata. Dopo 2 mesi gli viene revocata la pensione in quanto il ministero del Tesoro sostiene che mancano ancora alcuni mesi di servizio per conseguire realmente il diritto alla pensione.

Il Conte non veniva però riassunto in quanto il ministero sosteneva che la riassunzione era prevista.

Non rimaneva quindi altra strada che il ricorso al Tar del Lazio, che dopo circa 6 anni dava ragione al Conte incolpando l'Amministrazione per l'errore compiuto.

Ma la tragicommedia non era affatto finita, se è vero che il ministro di Grazia e Giustizia ricorreva contro la sentenza del Tar appellandosi al Consiglio di Stato.

Nei giorni scorsi il Consiglio di Stato confermava la sentenza del Tar. Tutto sembrava finalmente risolto e invece la situazione si complicava ulteriormente: il Conte riceveva un fonogramma dalla Corte d'Appello di Venezia che disponeva per il giorno 16-7-86 il rientro in servizio presso la Pretura di Belluno.

Sono passati 8 anni durante i quali il Conte è rimasto senza pensione e senza pensione.

Non sapendo più cosa fare, il malcapitato si è presentato al lavoro ed alla bella età di 66 anni è ridotto a fare il pendolare, senza sapere neppure per quanti mesi dovrà lavorare in attesa della sospirata pensione.

Ai fatti nudi e crudi vorrei aggiungere solo alcuni interrogativi:

a) Chi rassicurò al Conte i danni di 8 anni di mancato stipendio e di mancata pensione? b) Quanto dovrà ancora lavorare? c) È lecito costringere una persona di 66 anni a lavorare?

SILVANO MINIATI (Roma)

«Sempre avanti!»

Cara Unità, scusa il mal scritto: ho la mano che trema perché ho 92 anni. Sono Cavaliere di Vittorio Veneto e per questo ho appena ricevuto 75.000 lire. Il nostro governo non si vergogna. Diecimila le mando a te e dico al compagno Natta e a tutti i compagni: sempre avanti!

GIUSEPPE MORETTI (Torino)

Francesco Merli, Otello con Pertile e Del Monaco e col mitico Tamagno

Egredo direttore, in data 2 agosto, nel presentare l'opera «Otello», che si trasmetterà quella sera per televisione, interpretata da Del Monaco, si citavano, dopo il mitico Tamagno, nel ristretto numero degli «eccelsi», che hanno dato vita al complesso personaggio, Aureliano Pertile negli anni Venti e Trenta e Del Monaco negli anni Cinquanta e Sessanta.

Io voglio ricordare anche il tenore Francesco Merli che di «Otello» per oltre dieci anni fa si può dire il solo interprete, e ne diede ben 295 recite, su tutti i palcoscenici.

Pertile interpretò Otello — io lo sentii — ormai al termine della sua carriera; e Del Monaco — anche in questo caso ero presente — si recò da Merli, appena ritiratosi dalle scene, perché voleva studiare con lui il difficilissimo, complesso personaggio. Implicitamente Del Monaco riconosceva in Merli quelle qualità che il compilatore dell'articolo cui accenno, forse troppo giovane, ha dimenticato.

Tra il ristretto numero degli «eccelsi» che interpretarono Otello — con unanimi consensi — dopo il mitico Tamagno, Merli va posto in prima fila.

Aveva in repertorio 82 opere, fu un... sostegno della Scala e diede in vita sui ben mille-novecentoventiquattro recite (!).

ADRIANO ZANATI (Pomaia - Pisa)

«È mio figlio» e il tribunale per ora lascia Oreste, 7 mesi, a colui che si dichiara il padre

Dalla nostra redazione NAPOLI — Oreste, sette mesi, non andrà al brefotrofo, ma resterà con il padre putativo, Angelo Migliaccio, almeno fino a quanto non sarà completata una nuova istruttoria...

È morta l'orsa di Roma

ROMA — Povera Nina, un reumatismo, poi un taglietto nella zampa che si è infettato, provocando una cancrena...



Salvati 152 profughi dello Sri Lanka alla deriva nell'oceano

ST. JOHN'S (Terra Nuova) — Sono sbarcati ieri sull'isola di Terra Nuova in Canada 152 persone che, a bordo di due battelli di salvataggio, erano state trovate in mare aperto da tre pescherecci...

È morto il bimbo senza sesso

GENOVA — È morto il bimbo «senza sesso», nato con gravi malformazioni addominali interne ed esterne e mancanza di organi digerenti e genitali...

Dopo la manifestazione c'è stato un incontro tra Fgci e giunta Riccione, il match è pari Il Comune promette un campo per i turisti

Il sindaco rivedrà l'ordinanza sui divieti ma ne ha difeso il principio - Parzialmente positivo il commento delle due organizzazioni - I giovani comunisti insistono per il ritiro dei provvedimenti - Pierani: «Quello che si poteva fare lo abbiamo fatto»

RICCIONE — La quiete dopo la festa. La «peria verde» ha ripreso il suo corso tranquillo, spiaggia d'élite o «ghetto dorato» come preferisce qualcuno senza invadenti presenze di saccopellicci...



RICCIONE — Un momento della manifestazione-happening organizzata da Arci e Fgci

Milano, questo il giudizio medico legale Handicappato licenziato dalla Rai: «Era pericoloso per i compagni di lavoro»

Umberto Brivio, 36 anni, era stato «recluso» in uno scantinato scomodo da raggiungere e isolato - La dura replica del sindacato

MILANO — «La natura ed il grado dell'invalidità di cui è portatore il sig. Brivio Umberto può risultare di pregiudizio alla salute o alla incolumità dei compagni di lavoro e alla sicurezza degli impianti»...

Arrivato alla Rai Umberto Brivio era stato messo all'archivio in compagnia di un collega prossimo alla pensione. Doveva mettere per ordine alfabetico i cartoncini di presenza dei dipendenti...

Venezia, dopo gli idranti l'assessore tira fuori 250 letti per i giovani

Al summit con i responsabili al turismo di Roma e Venezia il «falco» Salvadori si è trasformato in «colomba» - Esperienze di altre città

Dalla nostra redazione VENEZIA — È stato solo uno spiacevole malinteso: Augusto Salvadori (il più celebre e imbarazzante assessore al turismo d'Italia) vuol bene anche ai ragazzi del sacco a pelo...



Varazze, si autodenuncia saccopellicista di Dp

GENOVA — Si è munito di sacco a pelo, si è sistemato sulla spiaggia dei bagni più eleganti di Varazze, ha dormito tranquillamente tutta la notte e al risveglio, ieri mattina, si è autodenunciato. Si tratta di Massimo Giachetta, consigliere regionale di Democrazia proletaria...

Nudi sulla spiaggia? Costa 200mila lire

TERAMO — Sono stati condannati al pagamento di un'ammenda di duecentomila lire ciascuno i due giovani arrestati lunedì mattina su una spiaggia libera nel pressi di Pineto...

Tre ragazzini spacciavano soldi falsi

TRANI (Bari) — Mandava i figli a comprare sigarette o frutta in piccoli negozi con banconote false da cinquanta mila lire ricevendo il resto in valuta legale...

LE TEMPERATURE: Botzano 19 25, Verona 21 31, Trieste 24 32, Venezia 23 29, Milano 20 28, Torino 16 27, Cuneo 16 26, Genova 25 29, Bologna 22 28, Firenze 22 30, Pisa 22 30, Ancona 21 36, Perugia 21 31, L'Aquila 16 31, Pescara 21 35, Roma 18 25, Roma F. 21 32, Campob. 23 30, Bari 20 33, Napoli 21 35, Potenza 19 30, S.M.L. 24 30, Reggio C. 23 34, Messina 25 31, Palermo 25 33, Catania 22 35, Alghero 22 33, Cagliari 20 31

LA SITUAZIONE — Le perturbazioni atlantiche che sfiorano lungo le fasce centrali del continente europeo interessano sempre più da vicino le regioni settentrionali italiane, tanto è vero che nelle giornate di ieri hanno provocato, su tali località, fenomeni temporaleschi anche di forte intensità...

Radio Radicale, si indaga per vilipendio della Costituzione e apologia di fascismo

È sempre turpiloquio no-stop Il giudice sequestra una bobina

Anche ieri migliaia di telefonate - Aumentano però anche i messaggi seri - Notizie radicali difende l'iniziativa e Pannella chiede: «Quale sarebbe il crimine per cui procedere?» - Padre Rotondi: «Una fetentissima schifezza»

ROMA — Un po' meno turpiloquio, che però è sempre in testa nelle «performances» degli anonimi utenti di Radio Radicale, un po' più di pubblicità, che è più di un disperato (moglie, perché m'ha lasciato...) e tanti «mostri di Firenze» che minacciano a ruota libera. Le segreterie telefoniche di Radio Radicale continuano a essere prese d'assalto, notte e giorno, a ritmo frenetico, e la trasmissione dei messaggi anonimi, mandati in onda senza controllo, è già diventata un caso.

Mentre reazioni e commenti s'infittiscono, ieri la magistratura romana ha preso l'iniziativa, inviando funzionari della Questura nella sede della radio. Risultato: dopo un colloquio col direttore dell'emittente Paolo Vigevano, è stata sequestrata una «bobina» contenente le telefonate registrate e mandate in onda lunedì tra le 12 e le 13. Gli agenti si sono presentati esibendo un ordine di sequestro (che vale come comunicazione giudiziarla) firmato dal Pm Pietro Salviotti, incaricato dal procuratore capo Boschì (appositamente tornato dalle ferie) di condurre l'indagine, avviata in via preliminare l'altro giorno dal sostituto Domenico Sica.

A quanto pare le ipotesi di reato su cui si indaga sarebbero quelle di vilipendio delle istituzioni costituzionali e repubblicane e apologia di fascismo. Tra le tante volgarità che, a ruota libera, gli anonimi telefonisti hanno potuto rendere di pubblico dominio la Procura ha infatti preso in considerazione prima di tutto quello che offendevano il Parlamento, il presidente della Repubblica, la democrazia e ineggiavano «al duce», ai «fori crematori» a «Benito e Adolfo». In un primo momento era sembrato che la Procura intendesse vietare l'ulteriore diffusione di messaggi offensivi, ma l'ipotesi è rientrata. Soltanto nelle prossime ore si potrà capire che plega prende l'indagine. La cosa certa è che l'aper-

tura dell'inchiesta non ha rallentato il flusso delle telefonate né ha attivato alcun particolare controllo da parte della radio sul contenuto dei messaggi. Ieri dalle 8 alle 12 erano giunte 600 telefonate. Circa il 60% delle telefonate è occupato da ogni sorta di invettiva rivolta a «nemici» di vario genere, tifosi di altre squadre, terroristi, negri, polentoni, cruccia, comunisti, radicali, froci e via insultando. Il filone sessuale continua a essere molto florido: dagli orgasmi in diretta, allo sfogo di fantasie repressive alle richieste più disperate di compagnia.

Aumentano, però, le telefonate «serie»: con messaggi sociali e culturali, o comunque di gente che usa il mezzo per l'uso più intelligente. Non sono mancati all'appuntamento una ventina di «mostri di Firenze», di «Jack lo squartatore» e perfino di «Rock Hudson».

Mentre il turpiloquio va in onda a ruota libera, cresce il dibattito sul senso dell'iniziativa e la realtà che ha sco-

perato. «Notizie radicali», ieri, polemizzando aspramente con quanti censurano l'iniziativa si è chiesta: «Le notizie sono sconvolgenti solo se condite di turpiloquio, bestemmie, oscenità? Secondo Marco Pannella il vero problema non è quello, risibile e squallido del turpiloquio o delle misere e avorio bestemmie da osteria, ma è un altro: c'è chi pensa che «Adolfo e Benito» vanno recuperati. Non si dice più «Ha da veni Balione», ma «ha da veni il forno crematorio».

Questa gente sarà certamente una minoranza ma altrettanto cospicua, marginale ma consistente». Quanto all'iniziativa della Procura romana, Pannella afferma di «non credere che il magistrato voglia procedere contro tutto il lavoro svolto in questi anni da Radio Radicale, contro il suo rigore informativo e scientifico».

Nel dibattito che si sta sviluppando, ieri sono intervenute, con toni un po' diversi, due voci: il teologo padre Virginio Rotondi e lo scrittore

Luclano De Crescenzo. Il primo ha avuto parole scandalmizzate per quanto sta avvenendo: «Il cosiddetto fenomeno Radio radicale — affermo — è una vera e propria schifezza da cui bisogna parlarne lo si consideri. Sia dalla parte della esistenza oggettiva del fenomeno, sia per aver detto modo che tale fenomeno uscisse fuori come liquame dalla fogna».

Rotondi prosegue polemizzando: «Essendo stato un ascoltatore di Radio Radicale mi meraviglia della loro meraviglia».

Lo scrittore Luclano De Crescenzo l'ha preso più bonariamente: «Ritengo — ha detto — che l'esperienza sia stata utile e che abbia confermato l'esistenza di una fascia di persone, le più emarginate e le più frustrate, alle quali non è sembrato vero di disporre di un intero minuto di libertà assoluta e di anonimità. È probabile però che il fenomeno, a un certo punto, debba venir ridimensionato».

Ad Erice il progetto di Zichichi

10mila miliardi per costruire «Eloisatron»

Presentato ieri a cento scienziati il superacceleratore di particelle ideato dal fisico

ERICE — Zichichi è tornato all'attacco. Ieri, di fronte ad una platea attenta e a tratti affascinata, il fisico catolico ha riproposto la costruzione di un «superacceleratore di particelle». Una macchina complessa, sorella maggiore (100 volte più potente) di quelle che a Ginevra e a Chicago hanno permesso in questi ultimi anni enormi progressi nella fisica sperimentale e teorica. «Il progetto — ha assicurato Zichichi — è ormai realizzabile. La fase di ricerca ha dimostrato che la fattibilità della macchina è fuori discussione».

Si tratterebbe di un gigantesco anello di 250 chilometri di circonferenza. Dentro, guidati da computer e da sistemi di controllo altamente sofisticati, le particelle elementari della materia si scontrerebbero ad una velocità (e ad una energia) finora impensabili. Il costo di «Eloisatron» (il nome ricorda la donna amata da Abelardo) dovrebbe aggirarsi attorno ai 10mila miliardi. Una cifra da capogiro che tuttavia — ha precisato Zichichi — corrisponde a poco più di un decimo delle spese per le ricerche americane sullo scudo stellare.

Al centro Majorana di Erice, dove si è svolta la conferenza stampa, era presente anche l'amico rivale di Zichichi, il premio Nobel Carlo Rubbia. Anche lui si è dichiarato «convertito» e affascinato da «Eloisatron». In realtà il problema delle dimensioni del campo speri-

mentale, delle macchine cioè in cui avvengono le ricerche, è ormai centrale per la fisica moderna. Più alte sono le energie impiegate, «più sorprendenti» è vario il comportamento della materia. La realizzazione a Ginevra di un acceleratore 100 volte più piccolo di quello proposto da Zichichi ha consentito infatti non solo di scoprire un numero incredibile di particelle elementari delle quali solo poche erano state ipotizzate a livello teorico, ma anche di verificare, almeno in parte, l'ipotesi che le forze che agiscono nell'universo siano in realtà una sola. «Eloisatron» potrebbe costituire un passaggio necessario per una definitiva «unificazione delle forze» della natura. Anche se non sono pochi i dubbi sugli stessi fisici teorici tuttora intorno a questi megaprogetti.

Zichichi ha descritto il mondo che si potrebbe creare artificialmente nel buco di «Eloisatron» come un vero e proprio «Supermondo». Qualcosa di certamente più vicino (o più avvicinabile) a quei catastrofici e misteriosi istanti in cui sono nati il nostro Universo e la «nostra» materia. Zichichi è certamente abile. Ma è noto che per verificare le ipotesi che egli fa, la fisica attuale «Eloisatron» sarebbe troppo poco: ci vorrebbe un acceleratore lungo più o meno dalla Terra alla Luna, il che per ora è solo una fantasia. Mentre i 10mila miliardi necessari alla costruzione di «Eloisatron» sono qualcosa di terribilmente concreto, forse persino troppo concreto.

Il «Popolo» corregge Donat Cattin:

«Non volevamo elezioni anticipate»

ROMA — La Dc nega che De Mita, nel pieno della crisi, avesse ad un certo momento puntato sulle elezioni anticipate. Lo scrive il quotidiano del partito, «Il Popolo», rispondendo polemicamente alle recenti dichiarazioni del neoministro scudocrociato Donat Cattin, il quale aveva affermato che nelle intenzioni di piazza del Gesù c'era in realtà l'interruzione anticipata della legislatura. «La Dc non ha mai lavorato per soluzioni traumatiche ma, anzi, spesso contro i suoi stessi interessi immediati, si è adoperata per ricostruire le basi e la sostanza dell'alleanza», sostiene «Il Popolo». Sull'argomento, interviene anche il nuovo ministro della Giustizia ed ex capogruppo a Montecitorio, Virginio Rognoni. Rognoni sottolinea che nel partito si è sempre lavorato per una soluzione che evitasse le elezioni, che ricomponesse la maggioranza intorno ad un programma per la restante parte della legislatura. Egli aggiunge che l'ipotesi di elezioni a ottobre sarebbe stata presa in considerazione da De Mita soltanto nel caso che la crisi avesse preso una tale piega da rendere praticamente inevitabile il ricorso alle urne in primavera.

Equo canone, l'Unione inquilini contesta le cifre di Nicolazzi

ROMA — L'Unione inquilini contesta i calcoli del ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi sull'equo canone. Secondo il centro nazionale dell'associazione il ministro avrebbe addirittura «inviato» dai registri i proprietari a violare la legge sull'equo canone. La controvindice è l'interposizione dell'art. 24 che stabilisce i criteri di aggiornamento del canone. Secondo l'Unione inquilini il coefficiente da applicare per l'aumento è 4,7 per cento, mentre Nicolazzi, in base ad una diversa interpretazione, avrebbe indicato il 5,4 per cento.

Prodotti per il riscaldamento aumentano di 23 lire al litro

ROMA — Si fanno i contratti per il prossimo inverno e subito i prodotti per il riscaldamento subiscono il primo aumento: 23 lire al litro, sia per il gasolio che per il petrolio. Anche questa settimana, invece, la benzina super continua il suo ribasso, sia pure più modesto: meno 5 lire al litro, inutile sperare in una diminuzione del consumo, essa sarà fiscalizzata (il ministro Visentini dice che il fisco, con motivazioni, dalla pacifica interpretazione legislativa (rimosso). Un altro prodotto tende all'alto, ed è l'olio combustibile fluido (+8 lire), Gasolio auto e prodotti derivati sono invece, questa settimana, fermi. Sono tutte rilevazioni dei prezzi medi europei al consumo che costituiscono la base per determinare i prezzi dei diversi prodotti di combustibile del riscaldamento, comunque, sono: 548 lire per il gasolio e 591 per il petrolio.

La Fgsi per i comitati in difesa dei referendum

ROMA — La Federazione giovanile socialista propone la costituzione di comitati a difesa dei referendum in ogni città italiana: lo rende noto un comunicato del Pci nel quale si sottolinea che questo progetto vuole tutelare i diritti dei cittadini che hanno «votato» e che, oggi, la Fgsi, i giovani socialisti sostengono che il referendum non sono una minaccia per la democrazia. I cittadini si sono pronunciati a favore di una riforma delle materie sulle quali è stata promossa la richiesta referendaria. E compito del Parlamento legiferare coerentemente e nel rispetto della volontà popolare.

Gli universitari del Pci sulle iscrizioni nel Lazio

ROMA — Come saranno ripartite fra le quattro Università del Lazio (La Sapienza, Tor Vergata, Cassino, Viterbo) le eventuali domande di immatricolazione «eccedenti»? La preoccupata domanda se la pone la sezione universitaria del Pci di Roma, che pure il 12 giugno scorso, dopo un'assemblea in cui aveva approvato il proprio sostegno ad una seria politica di programmazione e riequilibrio del sistema universitario del Lazio da parte del governo. Come si ricorderà, la totale indifferenza del ministro Falcucci aveva spinto i quattro Rettori, nel tentativo di evitare il solito caso, a prendere l'iniziativa di impopolare gli studenti (comitati) per stabilire una priorità per coloro che facevano prima degli altri domanda di immatricolazione) e che molte polemiche hanno suscitato. Gli universitari comunisti scrivono: «È vero che la legge sul diritto allo studio è ferma per responsabilità dell'attuale maggioranza ed è altrettanto vero che l'iniziativa dei Rettori può finalmente permettere (alle spalle degli studenti) di aprire un dibattito serio sulla questione, ma non sarebbe responsabilità anche degli organi di governo delle quattro Università, prima di determinare situazioni poco chiare, confrontarsi in una conferenza che coinvolga governo, Regione, Comuni e tutti i docenti sul diritto allo studio?».

«Spese facili», palazzo Chigi contesta la Corte dei conti

ROMA — In una nota diffusa ieri, palazzo Chigi contesta i dati forniti dalla Corte dei conti, secondo i quali la spesa del Consiglio spende troppo ed ha troppi dipendenti. «La consistente sfasatura che si registra annualmente fra previsioni di competenza e spese effettive — spiega il comunicato — riguarda i trasferimenti in conto speciale e dipende dall'arbitrio di spesa sia per le «spese facili» che per la «spesa efficace». La legge infatti, prosegue la nota di palazzo Chigi, «prevede che, ogni anno, siano versate a tali regioni quote dei tributi erariali effettivamente riscossi nell'anno stesso». Ne deriva quindi, a giudizio dell'esecutivo, l'iscrizione di spesa sia per memorie, mentre la spesa effettiva è inferiore a quella dei tributi successivamente accertati. Quando al personale, fanno capo alla presidenza del Consiglio, oltre gli uffici dei ministri senza portafoglio, anche, tra gli altri, i contingenti dei commissariati di Stato, il nuovo servizio di controllo presso le Regioni, dell'ufficio per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, della segreteria del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione, del comitato per le pensioni privilegiate e ordinarie; ed è così che si arriva a circa 4mila unità».

Zingarello costretto a rubare sfigura il padre a sassate

PAVIA — Il padre, nomade, lo costringeva a rubare maltrattandolo, Zingarello, 13 anni, non ce l'ha fatta più a sopportare le botte e, lo ha sfigurato a sassate. L'episodio è avvenuto a Pavia, in piazzale Europa, tradizionale luogo di accampamento per le carovane nomadi. Anche ieri per Giuliano la stessa persecuzione che si ripeteva da anni, il padre, Mico Bajara, 34 anni, ha tentato di costringerlo ad andare a scappare i passanti. Questa volta ha usato un bastone e il ragazzino, spaventato all'idea di essere fermato dalla polizia come era successo qualche giorno fa, ha reagito con un fitto lancio di sassi che hanno colpito in viso il padre.

ROMA — Gino Giugni ha preparato una legge in 7 articoli sulla regolamentazione degli scioperi. In piena polemica politica e sindacale, il senatore socialista (e presidente della commissione Lavoro) non ha atteso la fine della discussione. La normativa si rifà ai settori recentemente autoregolamentati con accordi sottoscritti dai sindacati, istituisce la precettazione ed elimina le sanzioni penali, tranne che nel caso di infrazione alla precettazione stessa; stabilisce che i datori di lavoro possono prendere misure contro gli scioperi (come la rattenuta di intere giornate in caso di lavori essenziali) e di scioperi, dispone «sanzioni disciplinari» e anche una «sanzione sindacale» contro la organizzazione che, proclamando l'agitazione, violi il codice di autoregolamentazione: in questo caso viene sospeso il contributo sindacale.

Giugni: una legge sugli scioperi

Al trasporti pubblici, traffico, energia elettrica, gas ed acqua, sanità e protezione civile, dunque, secondo Giugni non basta la autoregolamentazione, ci vuole la legge e le sanzioni nei confronti più gravi, «di rilevante interesse nazionale», è prevista anche la nomina di una commissione d'indagine da parte del presidente del Consiglio. In ogni caso, nei settori considerati essenziali, modalità di sciopero e di sospensione del servizio devono tener conto dei «preminenti» interessi generali e il prefetto ha il potere di imporre nominalmente e singolarmente ai lavoratori il ripristino del servizio (come si è detto, se il lavoratore si rifiuta, scatta anche una sanzione penale). C'è il caso che l'iniziativa del senatore socialista (e giurista del lavoro) sia accolta con piacere da chi vede tutti gli scioperi come il fumo negli occhi.



Campania, ancora guerra per il pomodoro

Blocchi stradali dei produttori nel Casertano - Dirottate migliaia di automobili - Logica clientelare nella distribuzione dei centri Aima - Va tutto bene, dice l'assessore regionale - Ma la Confcoltivatori vuole denunciare

Dalla nostra redazione NAPOLI — È scoppiata la crisi del pomodoro: ieri, per sette ore, dalle 10 alle 17, alcune centinaia di contadini hanno effettuato un blocco stradale a Villa Literno in provincia di Caserta, paralizzando il traffico di una arteria secondaria, ma molto frequentata durante l'estate, che collega la zona interna della provincia al mare. Dalle 7.000 alle 10.000 autovetture per lo più cariche di bagagli — affermano i carabinieri — hanno dovuto scegliere un'altra strada per arrivare al mare e i disagi sono stati piuttosto pesanti. È la distribuzione clientelare nell'apertura dei centri Aima, seguendo una logica clientelare, ha scatenato la

protesta. I contadini non riescono a vendere il prodotto e né a conferirlo all'Aima visto che i «centri» aperti in provincia di Caserta sono 17, ma distribuiti male sia sul territorio, che tra le varie associazioni. Un solo esempio: una associazione di produttori, l'A-poc, ha ottenuto tre centri per smaltire 171 mila quintali, mentre l'Acpo (che deve smaltire 208 mila) ne ha uno solo. La situazione è aggravata dal fatto che ogni centro può acquistare solo 4.000 quintali al giorno per cui l'associazione che ha ottenuto sei centri può far entrare 24.000 quintali di prodotto al giorno, quella che ne ha uno solo, ventimila in meno. A conti fatti viste le quote

assegnate l'Acpo impiegherà — se le cose restano così — 52 giorni per smaltire il prodotto inventato dei propri associati, l'Acpo solo 40. Tutto ciò dimostra come siano stati dati i permessi e si siano distribuiti i centri. Più che giustificata la protesta dei contadini. La Confcoltivatori sta pensando — inoltre — di denunciare alla magistratura (per danni all'agricoltura) l'assessore Alfredo Vito, un democristiano che è stato chiamato l'uomo ondo dello scandalo delle croci.

«Non ci si rende conto della gravità della situazione — ha dichiarato Lino Martone della Confcoltivatori — e i centri sono stati distribuiti con una logica clientelare, che s'invola. I produttori che si vadano, magari, ad un'alternanza nei giorni di apertura. Altrimenti, i nostri associati dovranno far marciare il prodotto, oppure dovranno ricorrere a prestanome o ad altri sistemi». L'assessore ha esautorato anche il responsabile regionale che finora aveva seguito queste pratiche senza creare molti malcontenti ed ha avocato tutto a sé.

Maurizio Mascio della Fila non è meno duro ed afferma: «Nella crisi del pomodoro siamo arrivati ad un punto di non ritorno. Siamo riusciti a garantire un minimo di reddito nella trasformazione, ma invece di lavorare 6 settimane gli stagionali ar-

La verità deve ancora saltar fuori

Chi è davvero Bou Ghassan?

I giudici di Palermo si interrogano sul vero ruolo del teste della strage Chinnici

PALERMO — Torna a galla l'enigma Ghassan. Ma chi era, in realtà, il libanese del caso Chinnici? Vari inchieste lo hanno descritto ora come un trafficante, ora come un doppiogiochista al soldo di vari servizi segreti, ora come un «infiltrato» nelle cosche mafiose. Nuovi pesanti interrogatori, in un fuoco di quadrato di deputati pilotati, vengono avanzati sulla figura del teste-chiave della strage Chinnici, dal giudice dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Palermo. Come ha anticipato l'Unità, molte delle mille e quattrocento pagine dell'istruttoria-bis su Cosa Nostra (l'ordinanza di rinvio a giudizio per novantadue imputati sta per essere completata e sarà depositata sabato mattina) vengono dedicate ad una «rivistazione» in chiave critica del personaggio. Le conclusioni dei magistrati riaprono il capitolo delle responsabilità nella strage. Preannunciando l'attenduto, il libanese avrebbe messo insieme bugie e mezza verità. Esattamente si è rivelata l'informazione data da Ghassan ad un funzionario di polizia sulle modalità del massacro che denuncia un

metodo «libanese»: Chinnici saltò in aria su un'auto-bomba con due uomini della scorta e il portiere di casa sua. Falsi invece gli obiettivi della strage annunciata: il giudice Falcone oppure l'alto commissario De Francesco. Quella, dicono ora i magistrati, non era solo una informazione errata ma volutamente imprecisa e depistante. Ha finito infatti per dirottare altrove le misure di protezione (ammesso che ci furono) per lasciare via libera ai sicari di Chinnici.

Ritolto in questa luce, il ruolo del libanese non è più quello di uno spione che gioca su molte tavoli, ma quello di un provocatore partecipe a pieno titolo dell'organizzazione dell'attentato. Resta da vedere adesso quali riflessi avrà la revisione critica della figura di Ghassan nel secondo processo d'appello per il caso Chinnici che si celebrerà in autunno a Catania dopo l'annullamento della sentenza di Cassino. «L'episodio è avvenuto a Pavia, in piazzale Europa, tradizionale luogo di accampamento per le carovane nomadi. Anche ieri per Giuliano la stessa persecuzione che si ripeteva da anni, il padre, Mico Bajara, 34 anni, ha tentato di costringerlo ad andare a scappare i passanti. Questa volta ha usato un bastone e il ragazzino, spaventato all'idea di essere fermato dalla polizia come era successo qualche giorno fa, ha reagito con un fitto lancio di sassi che hanno colpito in viso il padre.

Peso netto, il 25 ultima chance per chi ha bilance non in regola

ROMA — Peso netto, chi ne parla più? Sono lontane le polemiche di qualche anno fa sulla carta pagata al prezzo del prosciutto San Daniele, la legge varata nel 1981 comple 5 anni e arriva al capolinea. C'è solo più una decina di giorni per gli eventuali ritardatari, che non avessero adeguato vecchie bilance (o comprate di nuove), in modo da consentire la lettura immediata, al di là del banco, dell'azzeramento della tara — carta più o meno oleata, involucro o contenitore — prima di pesare i prodotti. Ci sono le modernissime, elettroniche, con i pochi grammi in lettere rosse o verdi, che scompaiono rapidamente; ci sono quelle strane botoniere appese al collo delle vecchie, il numero che scompare inghiottito dal buco delle cartelle della tombola. Sia come sia,

per chi non è ancora in regola il 25 agosto è la data ultima e finale per adeguarsi. Quanti sono? Il telefono squilla inutilmente nei centralini delle organizzazioni di settore, tutti in ferie, si sa, i commercianti nel mese di agosto. Le agenzie riferiscono che l'istat ne ha censiti un anno fa più di due terzi già «a peso netto», dunque per differenza non possono essere più di 150-200.000, molti di meno se si considerano, appunto, che in questi giorni le bilance sono quasi tutte abbassate. Le bilance nuove costano molto, svariati milioni, ma per gli apparecchi pesa-tara da applicare alle vecchie bastano poche migliaia di lire: perché rischiare le 600.000 lire? E più probabile che si siano messi in regola prima delle ferie. D'altronde, di tempo ne



hanno avuto in abbondanza. La legge, varata il 5 agosto 1981, è entrata in vigore solo formalmente 20 giorni dopo. In pratica ha concesso a tutti ampie dilazioni. Legge all'italiana, burletta, si disse un tempo: infatti il termine vero era questo del 25 agosto di quest'anno, cinque anni

dopo (e un anno dopo per i commercianti all'ingrosso), chi si adeguava prima — entro tre anni — aveva anche qualche esenzione fiscale. Tutti gli altri potevano cavarsela con un complicato escamotage: la tara non poteva superare il 2,5% del contenuto pregiato e, co-

Quattro giorni bloccati a Milano aspettando l'aereo per S. Domingo

MILANO — Alle 9,30 di ieri si è felicemente conclusa sulla pista della Malpensa la mitolodisica che per quattro giorni ha coinvolto oltre settanta turisti italiani, che avevano scelto Santo Domingo come meta delle proprie vacanze. Solo ieri, infatti, si è fatto finalmente vedere il jumbo 747 della compagnia «Domenicana de aviacion», che gli sabato pomeriggio avrebbe dovuto arrivare in Italia con il suo carico di trecento passeggeri provenienti dall'isola dei Caraibi per poi ripartire alla volta di Santo Domingo dopo averne imbarcati 410. Senonché non si è visto alcun aereo, né lunedì, né martedì, né mercoledì, né giovedì, né venerdì, né sabato, né domenica, né lunedì, né martedì, né mercoledì, né giovedì, né venerdì, né sabato, né domenica, né lunedì, né martedì, né mercoledì, né giovedì, né venerdì, né sabato, né domenica.

Intrapolati in un hotel di Assago, si sono ovviamente infieriti con l'Italturist, che aveva effettuato le prenotazioni dei voli. Più infieriti i secondi dei primi, naturalmente, essendo senza dubbio inferiori le attrattive di Assago, pieno hinterland milanese, rispetto a quelle di Santo Domingo. L'Italturist da parte sua si è scusata, sostenendo che colpevole di tutto il pasticcio è la compagnia domenicana, che avrebbe deciso di far effettuare la manutenzione straordinaria, e soprattutto, a sorpresa. In realtà sono circolate in questi giorni varie voci: l'aereo è guasto, l'aereo è bloccato a New York. Per quattro giorni, insomma, il giro dell'italturista ha appassionato e scaldato turisti e organizzatori.

Nadia Tarantini

È morto
VITTORIO TREVISIOL
Lo piangono insieme ai genitori Guido e Maria Trevisiol, Vittorio, Celeste, Cecilio, Giovanna, Mimmo, Rita, Silverio e Gianna. Sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma 13 agosto 1986

Dopo lunga malattia è morto il compagno
LUIGI MORONI
di anni 77
Iscritto al Partito dal 1921, perseguitato politico condannato dal tribunale di Torino, fu confinato in un campo di detenzione di Terracina e Pertini a Ponza. Nel 1943, dopo la caduta del fascismo, condannato dal tribunale della repubblica a morte, iniziò la lotta di Liberazione come membro del CLN di Abbiategasse. Dopo la Liberazione fu consigliere comunale in Abbiategasse dove lavorò sempre per il Partito e gli organismi di massa. I comunisti di Abbiategasse, reggendosi al dolore della famiglia e ricordando la sua luminosa figura, annunciano che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo da via Carlo, 6.
Abbiategasse (Mi), 13 agosto 1986

Anita e Alberto Meluschi nell'anniversario della scomparsa del loro caro
AGOSTINO MELUSCHI
lo ricordano con tanto affetto ad amici e compagni
Bologna, 13 agosto 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BORZONE
(Giulio)
i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 13 agosto 1986

Nel trigesimo della scomparsa della compagna
ENRICA GRAZIANI
il marito, la figlia e il genero la ricordano con dolore e affetto a compagna, amici e conoscenti in memoria sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 13 agosto 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO VACCARO
la moglie, la figlia, il genero e i nipoti. La figlia, il genero e i nipoti di Manza e Maurizio lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 13 agosto 1986

Nel nono anniversario della morte di
GLADIS BARCA
papà, mamma, fratello e cognata sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Torino, 13 agosto 1986

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — «Il signor Reagan, in un suo discorso a Miami, ha auspicato che un giorno anche i cubani possano lavorare in libertà. Quello che forse il signor Reagan non immagina è che a Cuba, per molto tempo, è esistita la libertà di non lavorare».



Questo ha detto Fidel Castro a Sancti Spiritus lo scorso 26 di luglio, commemorando il trentatreesimo anniversario dell'assalto al Moncada. E nessuno, fino a pochi mesi fa, sarebbe stato siforato dal benché minimo dubbio: il riferimento del comandante era a «prima della rivoluzione», a quel passato di disoccupazione e di miseria che il socialismo, a dispetto dei revanscismi reaganiani, ha cancellato per sempre. Non così oggi, abbandonando la piazza o spegnendo i televisori, i cubani hanno dovuto misurarsi con l'amara sensazione, o meglio, con la pratica certezza, che non del passato, ma del presente stesse parlando Fidel. E che questa realtà non a Batista né a Reagan fossero diretti i suoi strali, ma a loro stessi, alle scarse propensioni lavorative e produttive che, proprio all'ombra del gran sole socialista, vanno pericolosamente consolidandosi.

E un segno dei tempi. Fidel Castro compie oggi 60 anni, quasi la metà dei quali spesi, come capo di Stato, alla guida di uno dei più rilevanti processi rivoluzionari di questa seconda metà del secolo. E la festa lo ha sorpreso con lo scudiscio in mano. Intendo, come mal prima, a fustigare pubblicamente la sua «creatura», a denunciare i limiti ed i difetti di quella che egli stesso — nella sua intervista a Fray Betto sulla religione — aveva definito un'opera d'arte che si rinnova continuamente perfezionata. Dunque, che sta accadendo? In quale Cuba Fidel Castro sta per doppiare la boa del suo sessantesimo compleanno?

Per comprenderlo occorre partire da una constatazione di fondo, cogliere lo scenario nel quale il «comandante in capo», come Michalinski lo ha chiamato il Mosè, sta oggi inderogabilmente sulle imperfezioni dell'opera sua. Cuba è di fronte ad una svolta storica, viaggia lungo il sottile discrimine che separa due distinte fasi del processo rivoluzionario. Il «modello cubano» si è fin qui essenzialmente fondato sulla realtà dei suoi rapporti commerciali con il mondo socialista. Una realtà che, come ha ripetutamente ricordato Castro, prefigura quel «nuovo ordine economico internazionale», che è da sempre negli atti del Terzo Mondo e che indiscutibilmente ha risolto, almeno parzialmente, il più grave ed annoso dei problemi che angustiano ogni paese sottosviluppato: la ricerca di mercati sicuri e a prezzi stabili per le materie prime che producono. La spiegazione del «miracolo cubano», con i suoi alti indici di crescita economica e con una immagine di benessere sociale incomparabile a quella di qualunque altro

Il compleanno ha sorpreso il leader a fustigare pubblicamente i difetti della sua «creatura» Come rendere competitivo il sistema socialista In quale direzione sta andando il rinnovamento: più libero mercato o maggiore statalismo? Per ora si lavano in pubblico i «panni sporchi»



«Fidel si è sempre distinto in tutte le materie letterarie. Ha voti eccellenti, è stato un vero atleta che ha sempre preferito con valore ed orgoglio la bandiera della scuola. Ha saputo conquistarsi l'ammirazione e l'affetto di tutti. Si dedicherà alla carriera giuridica e non dubitiamo del fatto che riempirà con pagine brillanti il libro della sua vita. È di buona stoffa e in lui non mancherà di manifestarsi l'uomo d'azione». Così nel giugno del 1945 scrivevano i padri gesuiti del collegio Belén dell'Avana nel momento in cui Fidel Castro conseguì il diploma di maturità classica. Una vera profezia per quel diciannovenne che quindici anni dopo era destinato a irrompere di prepotenza sulla scena politica internazionale, ed a conquistare un posto di primo piano.

Oggi Fidel Castro compie 60 anni (è nato il 13 agosto del 1926 a Birán, sulla costa settentrionale della provincia di Oriente). E di pagine brillanti il libro della sua vita — è davvero ricco. Altissimo, con un fisico ancora vigoroso, con l'immane divisa militare, solo la sua barba sale e pepe tradisce il tempo passato dai giorni difficili e gloriosi della Sierra Maestra. Fidel ha 60 anni. Ma per intere generazioni, in tutto il mondo, ancora oggi l'immagine immediata che scatta alla memoria è quella del Castro guerrigliero, del giovane «avventuriero» che con un pugno di coraggiosi seguaci lanciò il 26 luglio del 1953 l'attacco contro la caserma Moncada, presso Santiago di Cuba. Un attacco disperato che finì in un disastro e in una strage. Moltissimi dei duecento rivoluzionari furono uccisi (tanti a sangue freddo e dopo tremende torture). Ma quell'episodio segnò anche l'inizio della fine del dittatore Batista, che si era impadronito del potere nel giugno del 1952. Castro aveva incominciato a fare attività politica all'Università dell'Avana. Nel 1947 aveva però interrotto gli studi di giurisprudenza per arruolarsi in un piccolo esercito composto di cubani, venezuelani, honduregni, nicaraguensi, esiliati dominicani partiti per Santo Domingo dove speravano di ro-

Quando la sua barba non era sale e pepe

Dall'impegno sportivo nel collegio dei gesuiti all'Avana, alle prime «avventure» a Bogotà e Santo Domingo L'assalto alla caserma Moncada e lo sbarco del Granma

vesciare il dittatore Rafael Leonidas Trujillo. Ma la spedizione non ebbe fortuna. Il governo cubano del tempo, che pure a quanto pare segretamente aveva sponsorizzato l'iniziativa, ordinò alla marina di bloccare la flotta guerrigliera. Fidel riuscì a sfuggire all'arresto gettandosi in mare, e portandosi dietro il fucile mitragliatore. Ma quella dominicana non fu l'unica avventura fuori i confini di Cuba del giovane Castro. Nell'aprile 1948 partecipò infatti ad una insurrezione armata nella capitale della Colombia. Ma anche quell'intento fallì e il futuro leader cubano eludendo la polizia colombiana lasciò Bogotà e fece ritorno all'Avana. La laurea in giurisprudenza la conseguì comunque nel 1950. E due anni dopo quel giovane e sconosciuto avvocato lanciò la sua prima e clamorosa sfida a Batista presentando una denuncia contro il dittatore accusato di aver violato la legge allora in vigore a Cuba. La denuncia — che avrebbe comportato una condanna a 108 an-

ni di carcere — fu naturalmente respinta dai giudici. Fidel si convinse della necessità di passare alla lotta armata e incominciò a preparare l'assalto alla Moncada. Per quell'azione comparvero davanti ai giudici insieme ad un centinaio di rivoluzionari scampati al massacro. Fu lui stesso a pronunciare un'apassionata autodifesa, e da accusato si tramutò in accusatore della dittatura, dell'imperialismo, delle tremende ingiustizie sociali che c'erano nella Cuba di Batista. Un discorso, una denuncia politica, una piattaforma rivoluzionaria conclusa con una frase rimasta famosa: «Non temo la prigione, come non temo la furia del miserabile tiranno che ha spento la vita di settanta miei fratelli. Condannatemi. Non m'importa, la storia me assolverà».

La Cuba di allora era per lo più composta da gente povera. La disoccupazione era molto alta. Quell'isola che appariva ai turisti, soprattutto americani, splendida con i suoi gustosi frutti tropicali, i famosi locali notturni, piena di sale da gioco, alberghi lussuosi, con una capitale dove interi quartieri erano abitati da prostitute, nascondeva in realtà una situazione di tremenda miseria e arretratezza (un cubano su quattro non sapeva né leggere né scrivere). Una condizione sociale che ben si coniugava con la sua totale mancanza di autonomia, d'indipendenza dagli Stati Uniti.

Per l'assalto alla caserma Moncada Castro fu condannato a 16 anni. Ma Batista, appena due anni dopo fu costretto a rimetterlo in libertà, insieme agli altri prigionieri politici, da un impetuoso movimento di protesta popolare. Dopo aver tentato di riprendere la lotta politica con forme legali, nel 1955 Fidel si trasferì nel Messico e poi negli Stati Uniti dove cominciò a raccogliere finanziamenti per la rivoluzione. E il 25 novembre del 1956 a bordo dello yacht Granma (comprato di seconda mano) Castro e un piccolo manipolo di rivoluzionari partì dal Messico alla volta della costa

paese del Terzo Mondo, la si trova qui, nel «privilegio» di questi rapporti di interscambio che garantiscono la vendita della quasi totalità della produzione zuccheriera a prezzi ormai sei volte superiori a quelli d'un mercato internazionale in perenne e precipitosa discesa, un costante adeguamento dei prezzi delle materie prime a quelli delle tecnologie importate e persino, da qualche tempo, il riacquisto in valuta pregiata dei «risparmi» di quel petrolio che la stessa Unione Sovietica fornisce a Cuba. E tuttavia il problema presenta anche un'altra faccia. Protetta dalla «generosità» socialista nell'85 per cento del suo interscambio commerciale l'economia cubana finisce per pagare (e con gli interessi) questo privilegio, ogni qualvolta, in quel restante 15 per cento, entra in contatto con le bizzarrie e le ingiustizie del mercato capitalistico. Il suo debito estero è di quasi 10 miliardi di dollari, una cifra enorme se si considera la scarsa capacità di produrre valuta pregiata che caratterizza l'economia cubana. E la decisione presa nel maggio scorso — decisione poltrientata — di sospendere per tre mesi i pagamenti alle banche del «club di Parigi», non fa che aumentare la gravità della situazione.

In sintesi: la spinta dinamica che l'assistenza sovietica ha impresso allo sviluppo

cubano ha ormai raggiunto il suo punto limite. E se è nello specchio del «nuovo ordine economico» stabilito con i paesi socialisti che Cuba può oggi rimpiangere un passato ed un presente di cui va legittimamente orgogliosa, è in quello dei suoi rapporti con il vecchio ordine, un tirannico a morire, che deve misurare il proprio futuro, la possibilità reale di nuovi sviluppi del processo rivoluzionario.

Questa è la base. Ed è da qui che la campagna di «perfezionamento» lanciata da Fidel Castro ha preso le mosse alla fine del 1984, quando, con una mossa a sorpresa e fuori dalle regole del gioco istituzionale, aveva deciso di respingere il piano economico dell'85, esautorando di fatto la vecchia Junta Central di Planificación e sostituirla con un nuovo «Gruppo central». L'obiettivo era portare l'economia cubana fuori dalle secche di una organizzazione per compartimenti stagni che consumava più di quanto non producesse, un «avido elefante» ormai abituato a misurare i propri successi più sulle singole esistenze settoriali che su quelle complessive del paese, a produrre cose che non servivano o che erano addirittura dannose, sistematicamente perdute, come un bolso Narciso, a rimpiangere se stesso nello specchio deformante di statistiche fasulle.

Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

cubana. Anche quel viaggio sembrò concludersi con un drammatico fallimento. Più volte la piccola imbarcazione troppo carica rischiò di naufragare sotto l'incalzata del golfo del Messico. Giorno dopo giorno, superando enormi difficoltà, il gruppo guerrigliero riuscì ad attrarre un numero sempre più grande di seguaci. Per due anni si combatte una guerra tremenda, ma alla fine il primo gennaio del 1959 il dittatore fuggì.

Oggi Castro ha 60 anni. E la sua vita, la sua storia sono, nel bene e nel male, la vita e la storia stessa di Cuba negli anni 60 ad oggi. Per lunghi anni pochi nel mondo avrebbero scommesso qualcosa sull'avvenire di quel capo del «barbudos» divenuto improvvisamente il nemico numero uno della super potenza americana. L'invasione dei paesi del Terzo Mondo, il blocco economico, i numerosi complotti della Cia per uccidere il leader cubano non sono stati sufficienti a cancellare una realtà: la prima rivoluzione in quello che gli americani considerano il «cortile di casa» è riuscita a sopravvivere con i suoi successi, le sue contraddizioni i suoi errori. Ed è ancora il come punto di riferimento per molti paesi del Terzo Mondo dell'America Latina. Certo, il tempo passa per tutti. E alcune illusioni rivoluzionarie dei primi anni hanno lasciato il posto ad altre scelte più pragmatiche, sia nel campo interno che sulla scena internazionale.

Nuccio Ciconte

Castro compie 60 anni, mentre il paese volta ancora pagina

Fidel lancia la sfida

I nemici di Cuba oggi si chiamano corruzione, negligenza, indisciplina



Nel tondo, un'immagine recente di Fidel Castro, in quella sotto il leader cubano guida nella Sierra un gruppo di «barbudos» e studenti di Santa Clara, nella Cuba di oggi, impegnati anche ai lavori dei campi

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

«Questo era stato anche il tema centrale della prima fase del terzo congresso del Partito comunista cubano, consumatosi ai primi dello scorso febbraio. «L'importante — aveva detto Fidel nella sua relazione introduttiva — non è crescere, ma in che cosa si cresce e per che cosa si cresce». E si era dilungato con ostentazione in un minuzioso elenco, settore per settore, delle «cose che non vanno». Da allora, mentre nel paese si apriva il «dibattito di tutto il popolo» sul programma del partito (che verrà risottoposto al congresso il prossimo dicembre), è stato un crescendo rossiniano di critiche via via più feroci. Prima il discorso per il 25esimo anniversario della fondazione dei pionieri, poi quello del 19 aprile nella ricorrenza della vittoria di Playa Girón, quindi la tumultuosa riunione all'Avana con i sindacati ed i dirigenti d'impresa e l'incontro con le cooperative contadine. Infine, al culmine, i ripetuti interventi nell'ultimo plenum del Comitato centrale svoltosi tra il 17 ed il 19 di luglio. Parole di fuoco contro la negligenza, l'indisciplina, la corruzione, il pressapopolismo e l'inefficienza. Un lungo elenco di «vizi privati» che le «pubbliche virtù» del socialismo non hanno saputo sradicare o, in alcuni casi, hanno addirittura incrementato. Milioni di cubani, davanti alla televisione, ascoltavano esterefatti.

19 AGOSTO '86

CCT

CONVERTIBILI IN CCT A TASSO FISSO

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro il 14 agosto; il pagamento sarà effettuato il 19 agosto 1986 al prezzo di emissione di 100%, senza versamento di alcuna provvigione.
- Rendono per il 1° anno il 10,75% e per gli anni successivi un tasso annuo pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Possono essere convertiti, dal 19 al 31 agosto 1987, a richiesta del possessore, in CCT a 6 anni al tasso fisso dell'8,50% annuo, per pari capitale nominale.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

FINO AL 14 AGOSTO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale
100%	7	10,75%

CCT convertibili



LIBANO

Battaglia tra gli sciiti e i «caschi blu» francesi

Morti tre miliziani di «Amal» e feriti tredici soldati del contingente Onu - A Beirut continuano i tentativi per risolvere lo scontro tra le varie correnti falangiste

BEIRUT — Un'autentica battaglia si è svolta nella notte tra lunedì e ieri tra le forze francesi del contingente Onu nel Libano meridionale e i miliziani sciiti di «Amal»...

I combattimenti. L'ordine è stato eseguito da Daud Daud, comandante delle milizie di «Amal» nella regione di Tiro. Gli sciiti hanno allora interrotto l'assedio a cui stavano sottoponendo un battaglione francese...

di stanza nella vicina Naqura, hanno tentato di evacuare i feriti, ma la cosa è risultata impossibile perché gli assediati parevano decisi a sparare anche sugli elicotteri italiani. Poi, come si è detto, la tensione è finalmente calata con l'intervento di Berri, sul quale non è difficile immaginare che abbiano esercitato pesanti pressioni le autorità di Parigi...

lizziani che fanno riferimento all'antisiriano Samir Geagea e i fedeli guidati dal nipote del presidente Gemayel, Abu Nader. Questi ultimi sembrano favorevoli anche al leader cristiano filoisraeliano Elie Hobeika, che in un'intervista rilasciata ad Abu Dhabi ha aspramente contestato i tentativi di mediazione tra le fazioni...



PERÙ

Navi, elicotteri, aerei per distruggere la coca

LIMA — Il governo di Alan Garcia ha deciso di colpire duro nella lotta contro i grandi trafficanti di droga. Aerei dell'aviazione militare, elicotteri, barche, nessun mezzo viene risparmiato per distruggere le coltivazioni e le raffinerie clandestine di cocaina...

NELLA FOTO: soldati dei reparti speciali antidroga si preparano ad assaltare un laboratorio clandestino lungo il Rio delle Amazzoni

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 316,69 con una variazione in rialzo dello 0,80 per cento. L'indice globale Comiti (1972=100) ha registrato quota 744,57 con una variazione positiva dello 0,70 per cento.

Azioni

Table with columns for company names (e.g., Alitalia, Eni, Fiat), current prices, and percentage changes. Includes sub-sections for 'Tendenze' and 'Azioni'.

Titoli di Stato

Table listing various Italian government bonds (e.g., BTP, CTP) with their respective prices and yields.

Sotto i cedri un contrasto che si ripete

Poco più di un mese fa il ritorno dei reparti speciali siriani a Beirut-Ovest era stato accolto — pur tra polemiche e interrotto — come l'ovvio, finalmente, di una possibile normalizzazione...

anche nel settore cristiano del Libano è fallito per la sanguinosa ribellione a Beirut-Est della fazione pro-israeliana delle stesse «forze libanesi» dirette da Samir Geagea. Anche oggi i protagonisti palestinesi e drusici sono gli stessi: a Beirut-Ovest le auto bomba dei giorni scorsi sono state rivendicate da elementi antisiriani...

volta indietro — sul suolo libanese e in un tentativo convergente e al tempo stesso contrapposto di affermare sul Libano la propria egemonia (o di impedire quella dell'avversario). Per cui ogni tentativo unilaterale di Tel Aviv o di Damasco di «mettere ordine» in Libano ha avuto come conseguenza una nuova escalation di tensione e di violenza.

Se questo è il tessuto di fondo, tutto il resto viene poi come una reazione a catena: in una polveriera come quella libanese, infatti, basta un colpo sparato da chiunque contro chiunque per dare il via a un nuovo sanguinoso round della guerra. A riprova, seppure con le sue specificità, del quale il problema palestinese. Le stesse vicende del Libano ce ne danno conferma, anche dopo l'esodo dei fedayin nell'agosto di quattro anni fa...

URSS

Preoccupa la droga La prendono anche operai e contadini

MOSCA — «La droga non è un male esotico di altri paesi né il tributo ad una moda stravagante e tantomeno un fenomeno di esclusiva competenza della polizia, ma un male sociale ben più grave dell'alcolismo: il paragone a un'epidemia viene fatto dalle «forze libanesi»...

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing various automotive mechanical parts and their prices.

Oro e monete

Table showing gold and currency exchange rates for various countries.

I cambi

Table showing exchange rates for various international currencies.

Rintuzzato l'attacco del Sudafrica

Uccisi 40 assaltatori, 23 morti tra la popolazione - La fanteria di Pretoria aveva effettuato l'incursione contro Cuito Cuanavale con carri armati e artiglieria pesante

LUANDA — Ha causato oltre 20 morti tra la popolazione civile l'attacco contro la città angolana di Cuito Cuanavale compiuto nella notte tra il 9 e il 10 agosto da reparti dell'esercito sudafricano. Lo afferma un comunicato diffuso dall'agenzia angolana «Angop». L'attacco, cui hanno partecipato in posizione gregaria anche guerriglieri dell'Unita, è stato compiuto dalla fanteria sudafricana appoggiata da carri armati, mezzi corazzati, artiglieria pesante...

Luanda Informa inoltre che 40 militari sudafricani sono rimasti uccisi, 4 sono stati catturati. Distrutto anche un veicolo corazzato. Un portavoce del ministero della Difesa del Sudafrica si è rifiutato di confermare o smentire le notizie diffuse a Luanda; si è limitato a ricordare che le truppe di Pretoria non hanno mai esistito ad inseguire i guerriglieri dello Swapo, che lottano per l'indipendenza della Namibia.

dovunque si rifugiano. Una conferma, indiretta, dell'aggressione ad uno Stato sovrano come l'Angola. Cuito Cuanavale si trova nella provincia di Namibia, dove si svolgono i conflitti con la Namibia. Netta la protesta di Mosca. La Tass accusa il Sudafrica di aver premeditato un'azione piratesca allo scopo di aggirare ulteriormente la tensione in Africa australe, proprio alla vigilia del vertice dei non-allineati convocato a fine agosto nello Zimbabwe.

Brevi

Corbaciov incontra Truong Chinh. MOSCA — Il leader sovietico Corbaciov ha incontrato ieri per la prima volta il nuovo capo del Partito comunista del Vietnam Truong Chinh, che si trova dal 26 luglio in Unione Sovietica per un periodo di vacanza. Arresti in massa nella Corea del Sud. SEUL — Una trentina di studenti sudcoreani sono stati arrestati ieri al termine di una massiccia retata condotta da circa 1.500 poliziotti nei campus di Seul. Israele: chiusi giornali palestinesi. TEL AVIV — Il ministero dell'Interno israeliano ha ordinato ieri la chiusura di due pubblicazioni palestinesi. S. Paolo: truce esecuzione di «Sendero». LIMA — Effratata esecuzione di due appartenenti alla milizia contadina dei guerriglieri di «Sendero Luminoso». Dopo aver bloccato un autobus nella zona di Ayacucho, hanno fatto scendere i due miliziani tagliando loro la gola davanti a tutti i passeggeri.

CEE

Accordo sugli agrumi, decideranno i ministri

BRUXELLES — Alla Cee, sul compromesso che dovrebbe porre la parola fine alla guerra della pasta tra Europa e Stati Uniti, c'è aria di litigio. A protestare sono soprattutto i paesi mediterranei, Italia e Spagna in primo luogo, che si vedono un po' troppo esposti di fronte alla invasione di agrumi americani che prevedibilmente farà seguito alla firma ufficiale dell'accordo. Anche per questo le autorità di Bruxelles preferiscono andare con i piedi di piombo. L'intesa raggiunta dai negoziatori (De Clercq per l'Europa e Veutter per gli Usa) verrà di fatto spezzata in tre parti. Intanto, si comincerà a discutere della revoca dei dazi Usa sulla pasta e di quelli comunitari sui noci e limoni. Per gli aspetti più di fondo, quelli che favoriranno una maggior liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli tra i due paesi, la discussione rischia invece di andare per le lunghe. Intanto, dopo che l'altro giorno la Confagricoltura aveva giudicato in modo assai positivo l'accordo Veutter-De Clercq, c'è da segnalare una secca presa di posizione del responsabile dell'ufficio economico della Coldiretti: «Si tratta di un accordo — ha detto — che favorisce industriali pastai e grossi produttori di cereali, ma sottrae ossigeno agli altri agricoltori mediterranei».

ULSTER

Marcia di protestanti Barricate a Londonderry

BELFAST — Una battaglia a colpi di bottiglie incendiarie, bastoni, pietre e scoppie di dinamite, si è svolta a Londonderry tra protestanti e cattolici e protestanti in occasione di una marcia di oltre 20 mila protestanti che commemoravano la difesa del borgo dall'assalto delle truppe cattoliche di Giacomo II, nel 1689. Per le vie della città, a maggioranza cattolica, sono state erette barricate per contrastare l'avanzata dei lealisti guidati dal reverendo Jan Paisley. La polizia è intervenuta più volte facendo uso anche di lacrimogeni e pallottole di gomma. A tarda sera molti incidenti erano ancora in corso. Nella zona di Gormacale vi è stato uno scambio di colpi di armi da fuoco. Le autorità in scorta temevano l'entrata in campo dei guerriglieri dell'Ira, mentre dalle barricate i cattolici e i protestanti cercavano di penetrare in città per dar man forte ai propri correligionari. Ad evitare ulteriori scontri Londonderry è stata praticamente isolata da oltre un migliaio di poliziotti mentre altri 500 stavano giungendo in rinforzo. Intanto, nella notte che ha preceduto la «marcia degli apprendisti» (a ricordo degli apprendisti di vari mestieri che nel 1689 sbararono le porte della città prevenendo l'ingresso dei soldati di Giacomo II), due stazioni di polizia in villaggi non lontani da Londonderry sono andate distrutte in due attentati di dinamite. Ci sono stati sei feriti tra cui una turista americana. Le azioni sono state rivendicate dall'Ira.

CILE

Pinochet è contento, protesta a Washington

SANTIAGO — Ci ha messo più di una settimana ma alla fine il governo cileno non ha potuto fare a meno di inviare una nota di protesta al governo americano per le attività di spionaggio della Cia in relazione al caso Rojas, lo studente statunitense bruciato vivo dai militari nel corso di una manifestazione a Santiago. Pinochet esprime il suo «malcontento» perché la Cia è riuscita ad entrare in possesso di un dossier delle forze armate cilene sulla morte del giovane che doveva rimanere segreto. Il caso ha suscitato non poche polemiche anche a Washington, visto che la cosiddetta «CIA» aveva fatto la sua prima apparizione a Santiago da un senatore dell'ultrasinistra americana, Helms. Intanto il regime, innesco sotto accusa per la violenza con cui reprime ogni manifestazione di dissenso, cerca di montare una campagna per gonfiare la presenza del terrorismo nel paese. Ieri, con gran risalto, è stata data la notizia del ritrovamento di un arsenale appartenente ai guerriglieri del «Fronte Manuel Rodríguez». Sarebbero state sequestrate addirittura 12 tonnellate di materiale da guerra: fucili automatici di fabbricazione statunitense, granate e razzi antiblindo sovietici. In mezzo addirittura una «T4», una piccola bomba atomica stando alle autorità di Santiago. Il materiale, inutile d'altro, sarebbe stato sbarcato in Cile da navi battenti bandiera sovietica. Arrestati 4 «terroristi», che, ovviamente, sarebbero stati addestrati a Cuba.

Convertibili

Table listing convertible bonds and their prices.

Fondi d'investimento

Table listing various investment funds and their performance.



Per il grande Nuvolari un museo a Mantova e presto un film - La lunga carriera del campione Legato sulla moto - La «fantastica» Mille Miglia Nel 1948 arriva al traguardo guidando con una chiave inglese al posto dello sterzo

di **WLADIMIRO SETTIMELLI**

UN MUSEO strano e singolare tutto per lui e forse, presto, un film sulla sua vita «matta» e «spericolata», realizzato da una grande televisione americana. Interprete, nel personaggio Tazio Nuvolari. De Niro e tante, tante automobili da corsa. Quelle degli anni trenta, naturalmente. Come lo hanno chiamato Tazio? Con mille soprannomi fantasiosi e affettuosi che rendevano bene l'uomo: «Il mantovano volante», il «figlio del diavolo», l'uomo dai «nervi d'acciaio» e così via.

Il museo è stato allestito dall'Automobil club di Mantova del quale Tazio era presidente onorario e dal Comune che ha concesso lo spazio nel Palazzo Broletto, in pieno centro storico. Museo singolare, dicevamo, perché, in pratica, si tratta del primo che l'Italia abbia mai dedicato ad un pilota automobilistico. Dentro, ci sono i guanti di «Nivola», due volanti, una maglia gialla del campione con un grande «TN» (Tazio Nuvolari) sopra, chiusa in mezzo a una striscia azzurra. Poi ancora, occhiali da gara, stivali e scarpe bruciate dal tubo di scappamento delle motociclette. Oltre, naturalmente, a coppe, medaglie e ancora coppe e parti di auto: le auto sulle quali divorò chilometri e chilometri in molte parti del mondo: la «Chiribiri», l'«Alfa bimotore», le «Alfa Romeo» rosse, le «Auto-Union» color argento, la «Fiat Abarth», la «Cistalia» e la «Ferrari».

Pochi, come Nuvolari, negli anni 30, hanno affascinato i tifosi, le folle, gli appassionati, i giornali, gli uomini di governo, i ministri. Enzo Ferrari, nel catalogo del Museo di Mantova aperto da non molto tempo, parla con belle parole del campione, racconta del suo modo di guidare («affrontava le curve spingendo a tavoletta l'acceleratore») di quel suo essere sempre pronto a dare il massimo, in qualunque circostanza.

Nuvolari, prima della seconda guerra mondiale, è anche riuscito a rappresentare, nel cuore di chi lo aveva visto passare sulle strade polverose delle «Mille Miglia», una perfetta simbiosi tra uomo e motore.

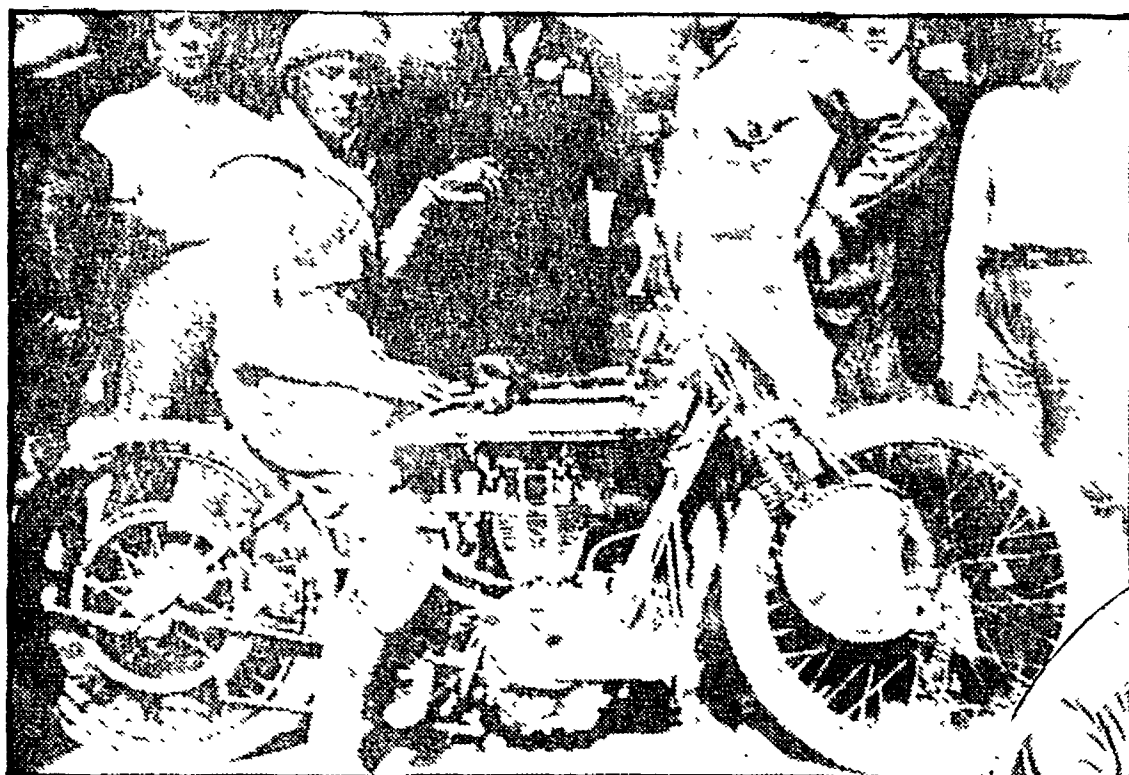
Potrebbe sembrare una frase fatta, ma in realtà Tazio appariva sempre, a tutti, come uno che era nato dentro le auto e che continuava letteralmente ad «abitarsi» senza mai scendere. Un uomo della velocità e del futuro insomma. Quell'aria di progresso che si respirava in giro, prima che la guerra spazzasse via tutto, era proprio dovuta, nei diversi campi di attività, a personaggi come Nuvolari. A uno, insomma che, bullone dopo bullone, farò dopo farò, ruota dopo ruota, sarebbe stato capace di mettere insieme, dal nulla, un bolide in grado di battere ogni altro bolide e dare a tutti l'impressione che la via del progresso «non avrebbe mai più trovato ostacoli sul proprio percorso».

Nuvolari, quindi, poteva essere battuto soltanto dalla «avversa fortuna» e in lui si riconoscevano un po' tutti i sognatori, i bisognosi di libertà e quelli che immaginavano un mondo senza ostacoli. La bella canzone scritta qualche anno fa da Roberto Roversi e cantata da Lucio Dalla, rende proprio omaggio a questo spirito «alla Nuvolari».

Tazio era nato a Casteldario in provincia di Mantova, il 16 novembre 1892. Il padre, Arturo Nuvolari, era un appassionato ciclista attratto in modo incredibile dai motori. Tazio, ancora giovanissimo, era salito su una splendida motocicletta, una «Orio Marchand» e, poco dopo, su una prima auto, regalo di uno zio. Richiamato per la prima guerra mondiale, «Nivola» era rimasto fra i motori, arruolandosi tra i conducenti di ambulanze. Tornato a casa (ormai stava per superare i ventisei anni) aveva deciso: voleva correre e vincere con le moto. Fu proprio con queste che ebbe inizio il «mito Nuvolari». Tazio sale in sella ad una «Della Ferrera» e poi gareggia con auto «Diatto», «Ansaldo» e «Chiribiri». Le moto, però, lo fanno subito conoscere e «creano» il personaggio. Un giorno «Nivola», con una gamba ingessata, chiede ugualmente di scendere in pista. Per correre, si fa legare alla moto. La consacrazione ad «asso» arriva nell'aprile del 1930: il campione vince la «Mille Miglia» con un'«Alfa Romeo» 1750, alla media di oltre cento chilometri orari. Da quel momento (1935-1937) i successi non si contano più: vince al Nurburgring, a Budapest, a Tripoli, a Barcellona. Vince, in America, la Coppa Vanderbilt del 1936, battendo tutti gli assi americani.

Sull'autostrada Firenze-Mare, stabilisce il record di classe B, a 323 chilometri orari. Esce di strada e capotta mille volte, ma sempre torna sulle macchine. Vince ancora a Belgrado l'ultimo Gran Premio prima della seconda guerra mondiale. Dal 1938 al 1939 è in Germania, all'«Auto Union», e collauda la prima macchina a motore posteriore, progettata da Porsche: un veicolo enorme nel quale il piccolo e mingherlino Nuvolari sembra sparire. Comunque è già malato: i vapori di benzina lo stanno uccidendo. Nel 1947 e nel 1948 Tazio corre le due ultime «Mille Miglia». Proprio nel 1948, a Torino, al traguardo del trofeo Brezzi, arriva con l'auto senza il volante, ruotando lo sterzo con la chiave inglese.

Il grande «Nivola» si ritira dalle corse il 10 aprile 1950. Non aveva mai goduto di una vita facile. Due figli avuti dal matrimonio con Rosa Carolina Perina erano morti per malattia a 18 anni. L'11 agosto 1953, a 61 anni, Tazio cede. Uno dei grandi miti dell'automobilismo mondiale, il «figlio del diavolo», l'uomo dai «nervi d'acciaio», è stato purtroppo battuto in volata dalla malattia.



Tazio «figlio del diavolo» correva, correva...



In alto sopra al titolo, una delle prime foto ufficiali di Nuvolari campione motociclista. È a cavallo di una «Norton 600». In alto, sempre sopra al titolo, «Nivola» trionfa in America. Ha appena vinto la Coppa «Vanderbilt» e saluta la folla. Nel tondo, il «figlio del diavolo» guarda nell'obiettivo del fotografo, poco prima della partenza di una gara. È al volante di una «Ferrari». Nelle due foto piccole, in alto: Nuvolari (a destra) giovane campione automobilistico, in posa per il fotografo. Subito sotto nel dopoguerra a Milano, con l'aria del signore invecchiato e un po' stanco. È già malato e perfettamente al corrente di dover morire. Nonostante tutto deciderà di riprendere a correre. Qui sopra Nuvolari, in seconda posizione, partecipa ad una delle prime competizioni in pista a Milano. A sinistra, nella foto grande, ancora «Nivola», circondato dagli amici, dai meccanici e da alcuni ammiratori. La foto dovrebbe essere degli anni 30. Sotto a sinistra, una foto di Nuvolari al «passaggio» della Mille Miglia del 1934, alla periferia di Roma. L'arrivo del campione, come al solito, veniva salutato da folle immense che «vedevano» sempre e soltanto lui. Sotto a destra, l'auto di Nuvolari alla «classica» Targa Florio del 1932. Si correva, come si vede, lungo le strade della Sicilia, in un nuvolone di polvere. Fotografie, medaglie, coppe e cimeli di auto famose del campione, sono ora raccolti nel Museo Nuvolari di Mantova.

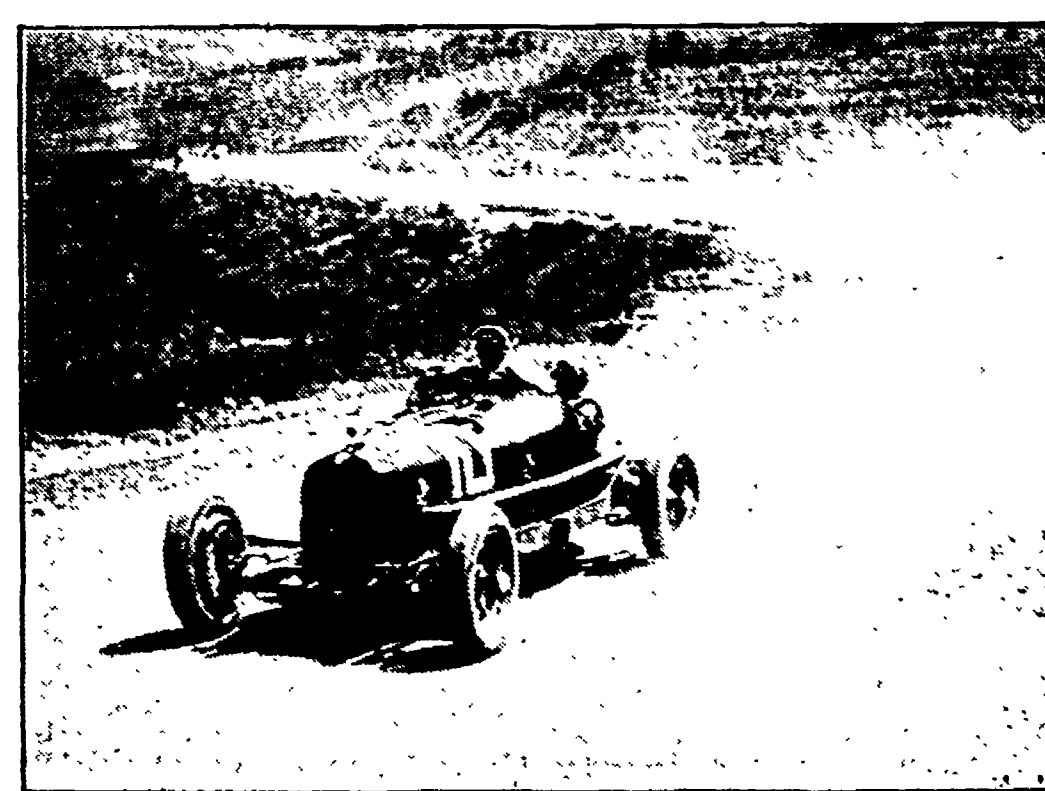
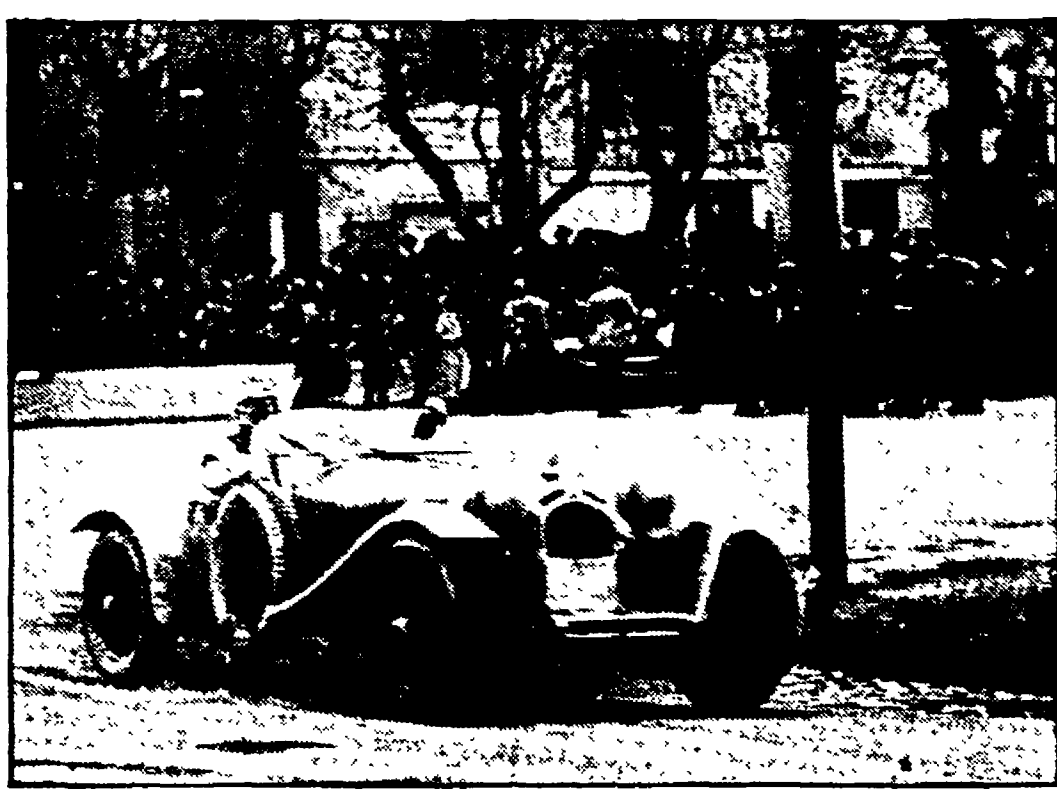
Ha scritto

Enzo Ferrari

Nuvolari, a differenza di quasi tutti i piloti di ieri e di oggi, non ha mai sofferto per l'inferiorità del mezzo, non è mai partito battuto, ha sempre lottato leoninamente con qualsiasi tipo di vettura anche per il settimo, il decimo posto in classifica. Certe sue vittorie, come quella del Gran Premio di Germania del 1935, sono rimaste imprese indimenticabili nella storia automobilistica sportiva. Faceva notizia, faceva clamore anche quando non vinceva. Questa sua passione, questo suo orgoglio indomito furono compresi dalle folle e da essi nacque il mito...

Era un solitario, un uomo amareggiato per la crudeltà con cui il destino lo aveva colpito negli affetti più profondi; tuttavia, e non suoni irriverente questa mia osservazione, non cessò mai di essere un sagace regista di se stesso. Pochi come lui conobbero la folla, capirono quello che la folla voleva, seppero alimentare il proprio mito. Ogni suo atto, ogni suo gesto era previsto e calcolato, pur negli spasmi di una vita di atleta lanciato agli estremi rischi.

(dal catalogo del Museo Tazio Nuvolari di Mantova
A cura di Gianni Franceschi)



il Racconto dell'inatteso

Il cercatore di gloria

di MARIANGELA CERRINO

LA TERRA Lunga di Atram aveva scegliere alte, frastagliate, a picco sul Mare stretto, di là dal quale si alzava altrettanto selvaggia la Terra Lunga di Asuil. Il versante che scendeva al gran Mare tuttavia era più dolce, e sulle rare spiaggette di sabbia nera le vele quadrate di rotza tarsia si asciugavano al sole.

Vorn frugò con tenacia le nuvole che l'alba diradava, disperdendole sull'arcobaleno del golfo e trasandando verso le paludi, dove la Terra di Anit si congiungeva al continente.

Vorn non era mai stato oltre le paludi. Nessun Nomade che non fosse in cerca di preda, o di Gloria, lasciava le Terre Lunghe. Preda, o Gloria.

Vorn sentiva nella sfera del vento il pungolo dell'eccezione, quella stessa che per tutta la notte lo aveva tenuto sveglio, mentre il serpente e il suo anello si stavano inabissando, mentre ad oriente già si alzava il sole.

I vecchi raccontavano storie che facevano piangere di paura i bambini nel caldo tepore delle yaki, nelle lunghe notti in cui soltanto il vento, e l'urlo selvaggio dei clonx, spezzava il silenzio. Storie in cui parlavano del continente, degli esseri che vi vivevano, e che morivano quando la pallida luna era alta in cielo, e tornava a vivere non appena spuntava il sole. Quegli esseri erano più pericolosi di un guerriero Nomade in cerca di preda. Non opponevano resistenza né lottavano. E tuttavia era ben difficile che un Nomade potesse avere la vittoria.

Perché nel Continente gli alberi non erano come nelle Terre Lunghe. Erano qualcosa di mostruoso. Erano vivi.

Vorn sentì un brivido di freddo a quel pensiero. Un brivido che lo percorse e che restò in lui quando si alzò, e quando in realtà ne possedeva i resti del fuoco notturno, e lo riaccese. Era il segnale. Dagli yaki uscirono gli uomini.

Aveva avuto tutta la notte per pensarci. Fino ad un attimo prima, avrebbe potuto ritirarsi con onore. Adesso non più. Adesso la prova era cominciata.

Quietamente, ma con dita che tremavano, cominciò a preparare il suo fagotto: una pila di eloni ben tesa con dentro un'ascia, una mazza, i nastri rituali del suo clan. Portava alla cintura il coltello. Non aveva mai posseduto altro. La prova lo avrebbe fatto capo.

Se tornava.

Gettò un'occhiata alle facce degli uomini che lo circondavano. Faceva dure, senza auguri, né biasimo. Più indietro i vecchi, i pochi vecchi che il clan poteva permettersi, lo seguivano. In un paio d'ore attraversarono la fila dolce di alture che morivano nella piana di Atram. Era una gran piana, senza alberi, un mare di altissima erba dorata, in alcuni punti più alta di lui.

Sapeva che al lontanissimo orizzonte c'era la foresta. Sapeva che fino a quando non vi fosse arrivato la Prova non sarebbe stata ultimata. Mangiò con gli uomini del clan: carne secca che sapeva di fumo. Il più buon sapore che un Nomade potesse sognare. Poi gli uomini restarono attorno al fuoco. Vorn li lasciò camminando in linea retta verso meridione. Non si girò. Mai, neanche una volta. Sua sarebbe stata la Gloria.

Se tornava.

Quando il giorno rotolò nel tramonto decise di fermarsi. Non accese il fuoco. La notte era già più calda, e colma di odori che non aveva mai sentiti. Aspettò che il serpente di fiammelle in cielo si accendesse, ma era già dritto e vide quello che aveva guardato fin da bambino dall'estremità settentrionale della Terra di Atram dov'era nato. Era scivolato da una parte e le fiammelle sembravano meno brillanti, velate dal caldo. Spesso, da bambino, si era chiesto chi potesse accendere quelle fiammelle così in alto, ogni volta che veniva il buio. Non avevano saputo rispondergli. E così lo avevano chiamato Vorn-quelto-che-fadomande-scioche.

Ma se tornava sarebbe stato un Capo.

Vorn-quelto-che-ha-vinto-gli-Altiri.

Si addormentò, compiacendosi del buon suono del nuovo nome che si era trovato, e dormì bene. Fino a levarsi della luna.

L'immensa piana si era trasformata.

Era quasi come se fosse giorno, e la piana sembrava immersa nell'acqua, affogata, coperta di luce verde. Le altissime erbe stavano tutte curve dalla stessa aria, e solo quelle vicine al suo bivacco si muovevano freneticamente, come se ci fosse stata bufera. Ma non c'era nemmeno un soffio di vento.

Vorn si sentì gelare. Sentì la paura penetrargli fin sotto le unghie, e si sentì chiudere lo stomaco. Non avrebbe avuto tanta paura nemmeno se fosse stato circondato da una dozzina di clonx adulti.

Creb di dominarsi, riacchiando le leggende dei vecchi che gli ronzavano nelle orecchie. Ma restò sveglio fino all'alba, e quando venne la luce ricompose il proprio fagotto e si avventurò guardingo, spiando le erbe.

Camminò per buona parte del giorno. Adesso poteva vedere macchie di alberi sparsi, mentre la piana si elevava. Sali fin sulla sommità della collina, e vide brillare le sferi dorate del fiume. Gli Altiri venivano sul fiume con le loro curiose barche dalla chiglia piatta e senza vele, e che tuttavia filavano veloci. Un Cercatore di Gloria però non poteva aspettare al fiume. Doveva andare più avanti.

Dormì per il breve periodo di buio, ma era sveglio e pronto quando spuntò la luna, e impedì alla sua mente di spaventarsi. Con il nuovo sole attraversò il fiume. La corrente era quieta, e le grandi isole di fiori galleggianti erano ancora lontane, quando attraverso l'ultimo braccio toccando la riva opposta. Di nuovo il giorno volgeva al tramonto. Spiegò la pelle di clonx. Adesso aveva alberi attorno. Macchie sparse di Atram e che l'indomani, scivolò giù, tra l'erba alta e le pallide foglie. Vide le isole di fiori sull'acqua riunirsi tutte lì, per un misterioso appuntamento. Aspettavano.

Come dicevano i vecchi nelle loro storie.

Aspettavano.

Vorn si sentì affondare. Lentamente. E lentamente la sensazione di benessere si mutò in angoscia. Una viva, straziante angoscia.

Non poteva più muoversi.

Era buio. Il serpente di fiammelle si svolgeva in cielo come una spirale senza fine, pulsante, irritante. Vorn-quelto-che-fadomande-scioche.

Tutto quello che avrebbero ricordato di lui.

«Chi va ad accendere le fiammelle così in alto?», si sentì ripetere, ed era come se la sua stessa voce non gli appartenesse, trascinata via da quel piccolo essere intimo e curioso che l'aveva sempre spinto avanti.

«Non sono fiammelle. E nessuno le accende. Sono stelle. La voce sembrava una voce di donna. Ma aveva la stessa consistenza della brezza. Nessuna ragazza della Terra di Atram poteva mai sperare di avere una voce così dolce. Vorn si rese appena conto che aveva parlato. Era un evento consueto, familiare. Un Nomade imparava a dare la morte fin da bambino, per poter continuare a vivere. Ma era l'orrore di quella cosa viva che si sarebbe cibata di lui a far scricchiolare il suo coraggio.

Così dicevano i vecchi nelle loro storie.

La femmina degli Altiri si girò. Vorn adesso riusciva a mettere a fuoco le immagini, e a distinguerla meglio. Era giovane, e aveva occhi incredibilmente chiari, più pallidi dell'erba, lumino-



disegno di Giulio Peranzoni

Mariangela Cerrino è nata a Torino nel 1948. Ha pubblicato il suo primo romanzo a sedici anni, nel '66. Quindi ha scritto, per una decina d'anni, storie di genere western-avventuroso. È entrata nella fantascienza solo agli inizi degli anni Ottanta, collaborando con la Rai nella trasmissione «Alba di domani». Nell'84 ha vinto il Premio Italia con il racconto «Il segreto di Mavi-Su», giungendo seconda nel settore romanzi con il suo primo lavoro di science fiction, «Cielo 19». Attualmente collabora con la rivista «Pulp» di Torino — specializzata esclusivamente in fantascienza italiana — che sta pubblicando una sua saga di science-fiction intitolata «Storie dell'Epoca Mu». Mariangela Cerrino scrive inoltre su riviste come «Omni» e «Futura» e suoi racconti sono apparsi in antologie tedesche di science fiction. È stata tra gli organizzatori di Fancon 12, dodicesimo convegno nazionale di fantascienza italiana che si è tenuto in giugno a Montepuciano.

foresta, adesso, su ambedue le rive, e in alcuni punti gli alberi si univano, molto più in alto, a tessere una galleria fantastica. Guardò con orrore le sottili canne e i fitti cespugli che prosperavano dentro l'acqua e tra i quali la barca doveva passare. Non avrebbe mai potuto toccare terra, lì.

Presto cominciò ad essere affamato. Tuttavia la giornata passò con la barca che continuava a scendere veloce tra due all sempre più fitte e chiuse di vegetazione. Vorn adesso era sicuro che il Cercatore di Gloria era penetrato tanto nel territorio degli Altiri.

Con il buio arrivò la paura. La paura sembrava venire dall'aria, e si raggelò e chiuse attorno a lui, non appena spuntò la luna. Qualcosa di mostruoso accadeva.

Le canne acquatiche e i cespugli girandosi si tesero verso la barca spalancando le bocche buie delle foglie accartocciate, e aprendo larghi mazzi di spine luminose. Le isole di fiori stavano venendo a chiudere la morsa.

Strinse le mani sul bordo freddo della barca, e guardò affascinato la morte che veniva a prenderlo. Quando si sentì sfiorare la spalla, urlò. Nessun Cacciatore Nomade urlava di fronte alla morte. Ne provò vergogna. E si girò per guardare il nemico.

La femmina degli Altiri sorrise.

«Era così che volevi vedere, Vorn di Atram?».

Lasciò l'impugnatura del coltello.

«Avrei potuto ucciderti, femmina?».

«Il mio nome è Altinah. Ti è così difficile pronunciarlo?».

«Non è necessario chiamare una femmina per nome. Tutte le femmine sono uguali.».

«Se lo fossi non avresti necessità di scegliere per primo tra le ragazze da marito del tuo clan.».

Vorn stava cercando di pensare, e di pensare in fretta. Non gli piaceva che una femmina potesse discorrere con lui come un guerriero, e non gli piaceva essere preso in giro. Ed era questo, che lei aveva fatto.

«Ti sei nascosta per sorprendermi?».

«Sorprenerti? Se tu avessi guardato nella cabina mi avresti visto. Lo avresti fatto, se avessi rubato la barca ad un altro Nomade.».

«Certo! Avrei ucciso i guerrieri e preso le donne, se fossero stati nascosti!».

«Naturalmente.».

Vorn non capì il motivo dell'improvvisa tristezza, in lei. E allora senza pensarci allungò una mano e le prese il viso, e glielo sollevò per guardarlo da meglio.

«Tu non sei una femmina come le altre. Tu sei diversa.».

Questa volta la femmina non sorrise, ma c'era una estrema dolcezza nel gesto quieto con cui gli allontanò le mani.

«Ti riporterò indietro, Vorn di Atram.».

«Voglio continuare a scendere.».

«No. C'è troppa violenza in te. Nemmeno io posso più salvarmi, se eri...».

Gli girò le spalle e tornò in cabina, e Vorn questa volta arrivò ad affacciarsi fin sulla soglia: era strano, là dentro, con le piccole luci che brillavano tutt'intorno alle pareti. La femmina sfiorò qualche luce e la barca si mosse. Non c'erano vele, né remi, pure la barca infilò la corrente, e le isole di fiori si aprirono per farla passare.

La femmina non lo raggiunse sotto il riparo esterno di stuoie fintanto che la luna non fu tramontata, ma quando comparve il sole Vorn la vide venire dalla cabina con due coppe che lasciavano vedere quello che c'era all'interno, e un sorriso sulle labbra.

Vorn si sentì scaldare il sangue. La femmina sedette davanti a lui e gli tese una coppa.

«Non temere. È più solida delle ciotole d'argilla della Terra di Anit. E ti farà sentire sazio come il migliore dei tuoi banchetti.».

«Non ci credo?».

«Perché no?».

«Un guerriero deve mangiare da guerriero!».

«Da molto tempo abbiamo abolito ogni forma di violenza. Anche quella di uccidere per nutrirci.».

«Di nuovo non ti capisco, femmina.».

«Ma bevi. E si senti sazio.».

«Perché?».

«Cosa vuoi sapere?».

«Perché gli Altiri non sono come i Nomadi?».

«I gradini della civiltà e della conoscenza sono diversi.».

«Se a trovarmi fosse stato un Nomade mi avrebbe ucciso, per prendermi le armi e i nastri rituali, e gloriarne della mia morte. Tu mi hai salvato. E questa la differenza?».

La femmina si lasciò sfuggire un sorriso, e con la punta delle dita gli sfiorò la faccia. Una carezza leggera, che tuttavia riuscì a far tremare Vorn fino alle ossa.

Il mezzogiorno passò, allungando nastri di calura sul tetto fitto della foresta, che andava diradandosi. Il fiume tornava ad allargarsi. Ripassarono il punto dove Vorn aveva rubato la barca, ma la femmina non si fermò. Imboccò il braccio del fiume che saliva a nord, così velocemente che Vorn non riusciva più a vedere i particolari delle rive.

«Prima che sia buio, sarai al confine della pianura di Atram» spiegò la femmina, porgendogli un'altra coppa.

Beve, questa volta senza pensarci. Il pomeriggio correva via, e già si sentiva il soffio del vento sulla pianura. Era vento del nord, quello. Buono, (teso vento del nord che veniva dal mare).

La femmina portò la barca in un punto dove la riva era bassa. Le erbe altissime stavano immobili, tese a dispetto del vento. Vorn vide la femmina irrigidirsi, nel momento stesso in cui usciva dalla cabina dopo aver reso la barca del tutto immobile. Vide lo splendore di sangue del tramonto fissarsi sul suo viso, sulla pelle d'oro, sui liquidi occhi verdi.

Il buio di guerra dei Nomadi di Atram esplose nel vento e le furono addosso. La mazza con la corta lama le aprì la fronte. Vorn vide il sangue chiaro e brillante e verde quanto gli occhi zampillare, mentre la femmina cadeva. Sapeva almeno questo, adesso. Gli altri avevano lo stesso sangue dei Nomadi.

Gli uomini del suo clan gli si strinsero attorno acclamandolo. Portavano i suoi nastri. E Vorn capì prima ancora di parlare che adesso era il capo.

Era la prima volta che un Cercatore di Gloria tornava con una preda. Non avrebbero usato la barca, perché con quella chiglia piatta non poteva tenere il mare, ma l'avrebbero fatta a pezzi, e avrebbero lasciato i pezzi al vento, per testimoniare la vittoria.

Accettò l'acclamazione, senza mostrarsi né compiaciuto né felice, come si addiceva ad un capo. Tutte le alte erbe della piana si erano inclinate, i pesanti grappoli sulla sommità chiusi.

Il tramonto colava ombre sugli avvallamenti.

«Distraggiatelo!».

I suoi compagni chiedevano a gran voce il premio per la fedeltà dimostrata. Vorn si girò un momento verso la femmina degli Altiri. Non c'era più vita in lei.

«Al-ti-na-h», mormorò.

Scese a riva, e restò a guardare i compagni che facevano a pezzi la preda, fino a quando fu buio e la spirale di fiammelle in cielo arrivò a spezzarsi nell'acqua.

Altinah aveva detto che si chiamavano stelle.

Ideare una rivista, un manifesto, un libro.
Stampare in carta riciclata o patinata, e curare la distribuzione.
Cercare pubblicità, sponsor e convenzioni.
Le Edizioni Arci S.r.l. è a tua disposizione: scrivi subito o telefona.
Troveremo insieme le soluzioni migliori.

Edizioni Arci
Via Giambattista Vico, 22
00196 Roma
Tel. 06/3608687 - 3610612

Spettacoli

Cultura



Nel fondo accanto, un ritratto di Giacomo I Stuart. In basso, Napoleone Bonaparte in una stampa d'epoca

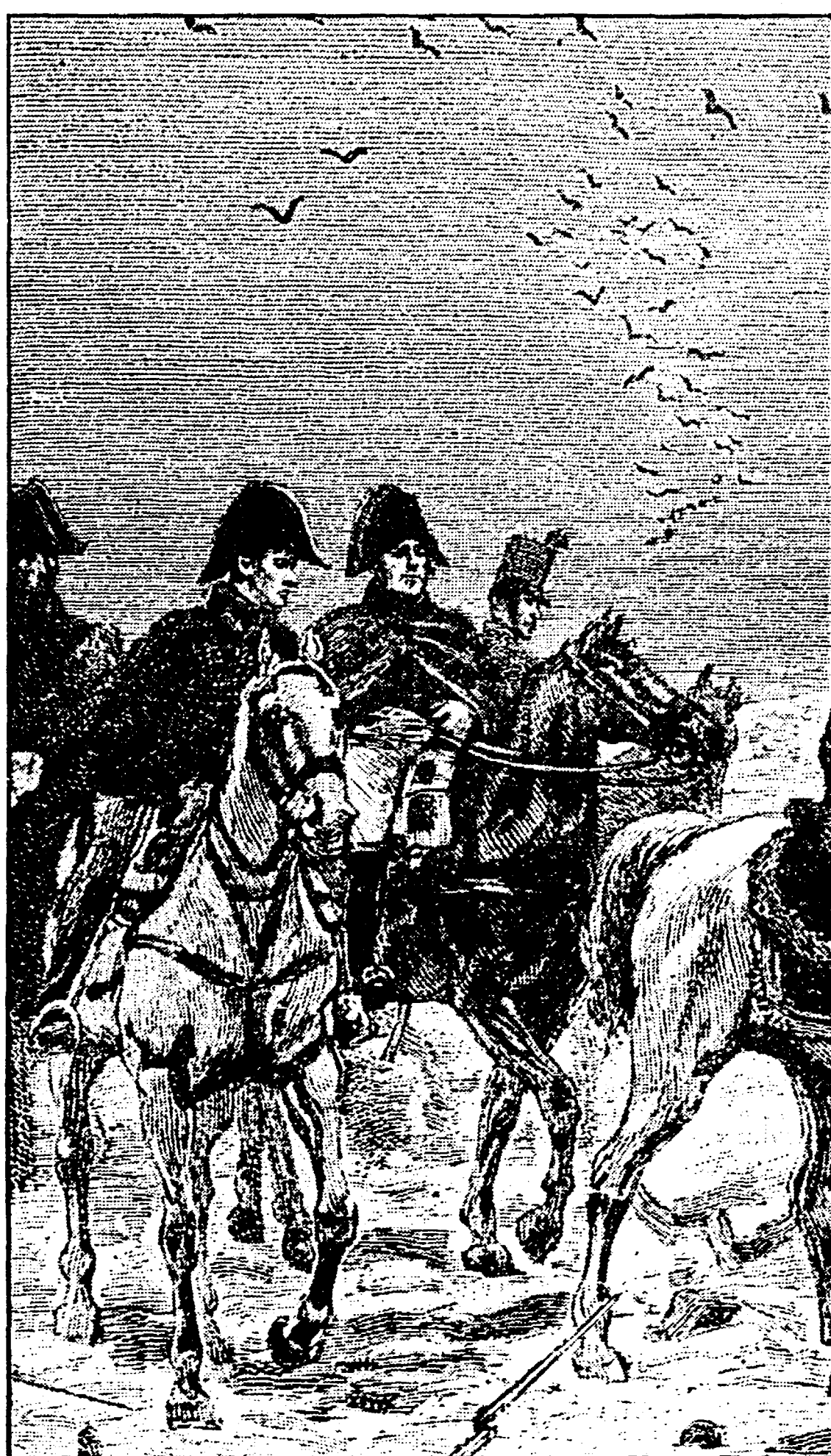
La fine di Socrate e la statura di Napoleone; il cavallo di Riccardo III e la sfortuna degli Stuart: giovani storici americani hanno raccolto in un libro casi fortuiti e bugie della storiografia ufficiale

La storia con i «se»

Gran parte del lavoro archivistico svolto in Europa dagli storici americani negli anni Cinquanta e Sessanta è andato perduto: numerosi articoli sono stati discussi solo in ristretti seminari, interi progetti di ricerca sono stati abbandonati. Un senso di insicurezza forse ha limitato il numero e l'argomento delle pubblicazioni di carattere accademico apparse negli Stati Uniti. Ma non proprio tutto è stato dimenticato. Un autorevole casa editrice del Massachusetts, la Stephen Greene Press, ha recentemente pubblicato un volume dal titolo insolito, *For Want of a Horse*. (Per un cavallo). Il volume raccoglie le riflessioni di alcuni giovani storici che, fino a qualche anno fa, non avrebbero trovato spazio e credito negli ambienti accademici americani e, tanto meno, europei: anche gli esse saranno accolte da molti con perplessità. Il volume merita invece maggiore attenzione di quanto i temi esaminati o lo stile a volte sarcastico e persino umoristico sembrino suggerire. Gli autori insegnano oggi nelle più celebri istituzioni universitarie americane: Berkeley, Yale, Mount Holyoke e lo invitano a una riflessione su alcune, importanti leggende della storia.

Il titolo del volume, naturalmente, si riferisce al disastroso grido di re Riccardo III: «Il mio regno per un cavallo!». Il sovrano, secondo la leggenda, si era visto cadere il destriero e non era in grado di guidare i suoi soldati allo scampo decisivo; un cavallo gli avrebbe salvato la vita capovolgendo le sorti della battaglia. Ma la fortuna, in questa circostanza quadruplice, non fu generosa e galoppò lontano.

John Merriman, il giovane professore dell'università di Yale autore della prefazione, ricorda nelle prime pagine del volume che Pascal si domandava quale sarebbe stato il destino dell'Occidente se il naso di Cleopatra fosse stato più corto. Ogni storico, secondo Merriman, nel corso delle sue ricerche si è imbattuto in alcuni drammatici, imprevedibili, a volte comici «se».



ca Grecia. Ciascuno di noi, sapendo di avere solo poche settimane di vita, si sforzerebbe di concentrarsi al massimo. Socrate vi riuscì come nessun altro. Eppure nei dialoghi di Platone la verità traspariva chiarissima: i discepoli tentarono ogni via, persino la corruzione delle guardie, pur di consentire al maestro di morire senza indugi. Inutilmente.

Socrate dunque attraverso i momenti ultimi e più intensi della vita circondato dai discepoli Platone ne fece tesoro componendo i dialoghi più profondi della filosofia e della civiltà occidentale. Ma il merito di quelle righe va certo ascritto alla sorte che accordò a Socrate ancora cinque settimane. Quando il vascello fece ritorno al porto, secondo la legge, egli con calma bevve la pozione letale.

LA SFORTUNA DEGLI STUART Non sempre le famiglie reali hanno avuto nella storia una vita facile e serena. I Romanov soffrivano di emofilia ereditaria; gli ultimi Borboni di Francia erano certo poco intelligenti — e malgrado il ramo orleanista si distinguesse per l'astuzia, l'ultimo discendente della famiglia si fece poi arrestare per furto. Gli Stuart, per duecento anni furono invece perseguitati dalla sfortuna. «Non parlatemi degli Stuart — ripeteva Luigi XVI di Francia —. Danno il malocchio». Luigi aveva ragione: sin dal quattordicesimo secolo, quando la dinastia mosse dal rango di «stewards», dalla quale prese il nome, a quella di sovrani di Scozia, le vicende della famiglia reale finirono immancabilmente nel peggiore dei modi. Roberto III, secondo sovrano di Scozia, morì assassinato, così come il suo successore Giacomo I, Giacomo II per un toro; Giacomo III fu assassinato; Giacomo IV perse la vita in combattimento; Giacomo V morì di crepacuore dopo aver conosciuto la sconfitta.

Malgrado il destino avverso, osserva il professor Paul Monod, gli Stuart furono sempre ambiziosi. Maria, figlia dello sfortunato Giacomo V, tentò di guadagnare il trono d'Inghilterra ma finì col farsi tagliare la testa. Il figlio, Giacomo I, sembrò finalmente coronare il sogno della dinastia, ma non visse a lungo e l'erede, Carlo I, fu così ottuso da riaprire le controversie politiche che condussero verso la metà del diciassettesimo secolo alla guerra civile; anch'egli finì col perdere il trono d'Inghilterra... e la testa. Carlo II nel 1660 riprese il tragico ciclo di successi e disfatte: recuperò il trono ma inasprì i contrasti con il parlamento; il suo successore, Giacomo II, fu costretto all'esilio. La traversata per mare dell'ultimo Stuart fu persino resa difficile da una tempesta, mentre una brezza meridionale sospingeva celermente la flotta del rivale Guglielmo nella direzione opposta. Una sfortuna implacabile.

Giacomo non si perse d'animo e tentò prepotente la riconquista del trono. Appoggiato da un valoroso soldato, il visconte John Graham di Claverhouse, egli sbarcò in Irlanda mentre il visconte otteneva una strepitosa vittoria contro l'esercito di Guglielmo a Keshmick. Nell'istante in cui Giacomo dichiarò soddisfazione che la guerra sarebbe proseguita fino alla vittoria completa, il visconte venne assassinato e l'esercito di Guglielmo poté attaccare le forze scozzesi e anettere al trono d'Inghilterra l'intero Galles. Giacomo riparò in Francia.

Tre nuove spedizioni, finanziate dalla Francia, dalla Spagna e da una coalizione di sovrani europei, fallirono ancora per le tempeste che costrinsero le navi di Giacomo nei porti francesi o le scagliò contro le scogliere della Gran Bretagna. Persino un attentato contro Guglielmo, preparato dai seguaci di Giacomo, fallì per la crisi di coscienza di un congiurato. Nel 1701, ormai amareggiato e pessimista, Giacomo morì.

IL PICCOLO CAPORALE CORSO — Napoleone ha a lungo suscitato perplessità negli storici. Non soltanto l'originalità delle sue intuizioni in materia di strategia ma la fedeltà ai principi della rivoluzione, le sue maniere bantone della nobiltà e assunse il controllo di Edinburgo: gli scozzesi si apprestarono quindi a marciare trionfalmente verso Londra, ma la superiorità delle forze nemiche si alleò di nuovo con la sfortuna degli Stuart; un messaggio che da Londra portava ad Edinburgo il piano segreto che avrebbe tagliato i rifornimenti all'esercito inglese, fu intercettato e non giunse mai a destinazione. Carlo fu costretto, ancora una volta, all'esilio.

Quando Napoleone morì a Sant'Elena, nel maggio del 1821, un medico britannico registrò alcuni dati relativi al corpo dell'ex imperatore. Fra i dati esaminati fu l'altezza, 5 piedi e 2 pollici, di due pollici inferiore a quanto registrato al momento dello sbarco sull'isola. Napoleone non era basso, né «piccolo».

Gli storici della Francia rivoluzionaria concordano nell'affermare che la statura minima per la leva militare nel corso del Settecento era stata fissata a 4 piedi e 11 pollici; migliaia di francesi, di cui il piccolo caporale, apparvero davvero bassi. Ma Parigi avanzò un'utile domanda di arruolamento. Uomini di statura fuori del comune, ad esempio Robespierre, misuravano 5 piedi e 6 pollici. Ma Robespierre, il piccolo caporale, doveva apparire un gigante. Chi dunque diffuse il mito di un imperatore basso, con il complesso di una statura inferiore a quella degli altri? E perché? Secondo Michael Burns, gli storici hanno dimenticato che la Francia del Settecento era una nazione prevalentemente contadina, gran parte degli ufficiali che combatterono al fianco di Napoleone, al contrario, provenivano da Parigi dove gli uomini, e le donne, erano più alti che nelle province.

Plinio il vecchio scrisse che l'altezza di un uomo dalla punta della corona alla suola delle scarpe (era) uguale alla distanza tra la punta della dita del pollice e l'orecchio estese in linea retta. Ma in Francia, due secoli o so, la distanza tra la punta delle dita variava in misura considerevole a Parigi e in provincia; essi denigrarono il napoleonico hanno preferito dimenticare questa verità e prestar fede alla parola degli ufficiali e dei nemici di Napoleone, ai quali il piccolo caporale apparve davvero basso. La loro gelosia tuttavia derivava non dalla statura ma dalle origini di Bonaparte: queste erano oscure e borghesi, insignificanti e provinciali; essi denigrarono e irruppero un «Napoleon le petit» che in realtà non esisteva affatto. Il mito dunque fu prodotto da un aristocratico campanellino parigino e perpetuato negli anni da studiosi troppo ingenui... o forse anch'essi partigiani della capitale.

Dario Biocca

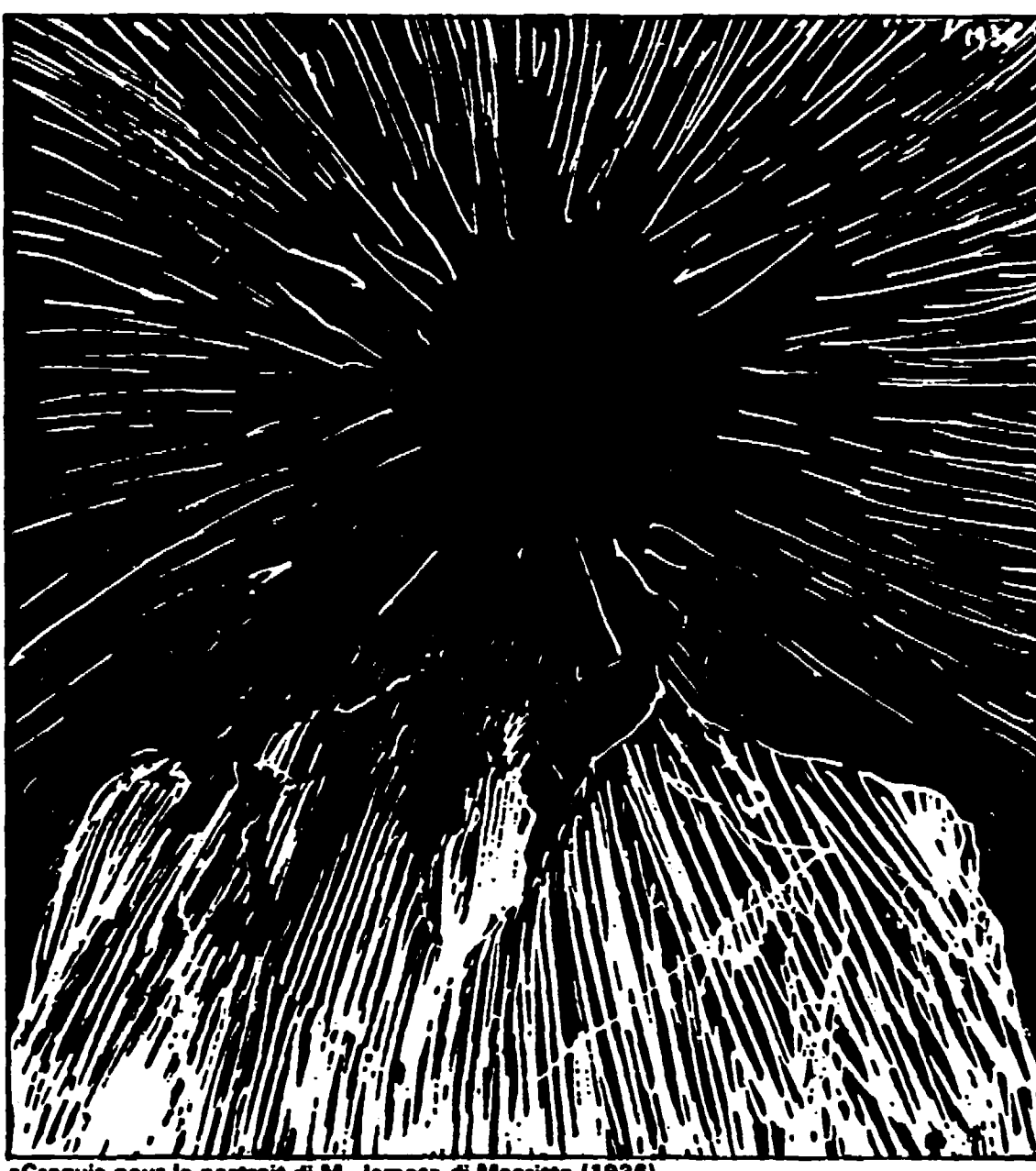
Il mondo, sostiene Skolimowski, non esiste fuori delle strutture della nostra comprensione. E allora come possiamo conoscere la realtà? Ecco una ricetta affinché il pensiero sia ancora uno strumento di liberazione

Con l'Universo in testa

Mario Schemberg è uno dei fisici brasiliani che più hanno contribuito allo sviluppo della scienza contemporanea. Egli ritiene sostanzialmente il dubbio circa l'esistenza di una realtà oggettiva; e ammette la plausibilità dell'uso di «forme immaginarie» come il «Caino», (Durand) fino a sostenere l'ipotesi di un modello della natura essenzialmente mentale (Skolimowski, Charon). Le dimensioni dell'Universo tendono a coincidere con quelle della comprensione umana. «Il mondo» sostiene Skolimowski «non esiste fuori delle strutture della nostra comprensione. Conoscere è costituire il mondo. Apprendere, imparare, vedere, affermare il mondo significa trattenerlo nei tentacoli della conoscenza. Al di là di questi tentacoli, il mondo è un'entità ribelle e confusione... In effetti, descrivere il mondo come una ribelle confusione è già conferire un certo ordine. Parlare del mondo è solo porre alla nostra conoscenza. Parla del mondo è sottoporlo al giudizio delle strutture della conoscenza. La realtà è in perpetuo divenire. Dire la «realtà» significa conferire un certo ordine di valutazione. L'ordine del pensiero dissimula l'ordine della realtà. L'ordine delle parole (epistemologico) cerca di imporre sull'ordine della natura (ontologico) al fine di rendere sempre più coerente il comportamento umano (ad ogni livello) con gli esiti (politici, economici, sociali) raggiunti dalla comunità nel suo insieme.

La scienza contemporanea (la relatività, la quantistica) postula il superamento del dualismo tradizionale tra soggetto e oggetto. La scienza contemporanea ammette una definizione della realtà prossima alla «commistione» dei due fattori: in altre parole, la realtà si delinea come un insieme di relazioni aventi un grado sempre più complesso di congruità. Lo spessore della materia (della massa) si misura dal suo «potenziale energetico». La realtà è quindi una metafora, il compendio del pensiero interattivo. «La teoria interattiva del pensiero» sostiene Skolimowski «non è l'espressione di un vecchio idealismo che nega e mistifica la realtà, è piuttosto l'espressione di un suprealismo. Essa tiene conto, infatti, di tutte le fasi del reale nel suo sviluppo evolutivo. Essa spiega la realtà dell'«arbitrio» come quella delle culture primitive.

ve, della cultura scientifica come delle tradizioni esoteriche. Il pensiero oggettivo è una particolare cristallizzazione del nostro viaggio evolutivo. La concezione scientifica della realtà è un mezzo come gli altri di ricezione e trasformazione effettuati con numerosi filtri che la scienza inserisce fra sé e la realtà. Alcuni di questi filtri sono veramente sofisticati, come le equazioni di Schrödinger e altri simboli matematici attraverso i quali filtriamo la realtà. Il pensiero è una parte della realtà e la realtà una parte del pensiero: l'interazione di questi due fattori connota la conoscenza e la rende esplicita. La ricognizione degli eventi della realtà si delinea pertanto come un attributo e un contributo di tutti, indipendentemente dal «valore» dell'azione soggettiva. Il singolo non s'eclissa né scompare dalla scena cognitiva, ma si adegua a una linea di tendenza che lo esonera dalla competitività e dall'antica affiliazione di essere escluso (geneticamente, culturalmente, economicamente) dalla sopravvivenza.



«Croquis pour le portrait de M. James de Magritte (1936)»

gliere manipolazione dell'energia si esplica in una migliore forma di vita. «L'uomo di Cro-Magnon e gli individui insigniti del premio Nobel appartengono alla stessa specie. La differenza fra loro non è dovuta a una diversità biologica, ma a una evoluzione culturale. Conseguenze diverse rivelano cause diverse. Il meccanismo dell'evoluzione culturale deve conseguentemente essere diverso del meccanismo dell'evoluzione biologica. Ogni evoluzione è una co-evoluzione; niente si evolve da solo. Bisogna essere in due per evolvere: un organismo e i suoi dintorni, in relazione l'uno con l'altro per scambi (feedback) e (feedback). Senza queste relazioni, che sono tutte mutue, non si verificherebbe alcuna possibilità di evoluzione per gli organismi. Il potenziale del pensiero è in preda alle piccole che a sua volta determina un nuovo milieu culturale, al quale far riferimento per ricomprendere e riformulare la nozione (la «forma») della realtà. In altri termini, l'interazione fra il fenomeno osservato e la personalità dell'osservatore riduce l'«oggettività» delle dimostrazioni e delle convinzioni nel senso tradizionale; e come se le due sfere (del soggetto e dell'oggetto) della dicotomia conoscitiva si fossero incrinare e contaminate reciprocamente. Ciò significa che, a una più forte consapevolezza individuale, fa riacquisto una più gracile struttura conoscitiva. La convinzione è il risultato dell'approfondimento della ricerca e della verifica delle ipotesi conoscitive, ma lo è tanto più in maniera evidente quanto più precario è il sistema dei riferimenti oggettivi. La convinzione mondiale, tuttavia, rifugge dai presupposti dogmatici, per far riferimento a una solidarietà umana capace di contenere gli effetti negativi, devastanti di una concezione priva di fondamenti (o, come direbbe Henry Bonnier, immaginaria). L'«inattitudine» — per usare un'espressione di Jean E. Charon — a una scienza

esatta, quindi, attiva del meccanismo protettivi negli uomini, dai quali dipendono l'associazionismo ideologico e la partecipatività politica. L'insicurezza non provoca squilibri o turbe psicologiche, quanti si sentono abbandonati in preda alle piccole verità: al dubbio e alle certezze del passato si oppongono, infatti, verità funzionali e relative al conseguimento di obiettivi di ridotte proporzioni e perciò continuamente modificabili. L'antidogmaticità del nostro tempo si giustifica con la crisi dei fondamenti del sapere. Né si può stabilire un rapporto fra fragilità conoscitiva e totalità

esatta, quindi, attiva del meccanismo protettivi negli uomini, dai quali dipendono l'associazionismo ideologico e la partecipatività politica. L'insicurezza non provoca squilibri o turbe psicologiche, quanti si sentono abbandonati in preda alle piccole verità: al dubbio e alle certezze del passato si oppongono, infatti, verità funzionali e relative al conseguimento di obiettivi di ridotte proporzioni e perciò continuamente modificabili. L'antidogmaticità del nostro tempo si giustifica con la crisi dei fondamenti del sapere. Né si può stabilire un rapporto fra fragilità conoscitiva e totalità

ROBERTO D'AGOSTINO
COME VIVERE - E BENESSER - SENZA I COMUNISTI

3 EDIZIONI IN UN MESE
MONDADORI



**Ritrovata
la statua
di Antinoo**

NAUPLION — Dopo quasi due millenni trascorsi nelle viscere della terra, è tornata alla luce nella Grecia meridionale una statua di marmo di Antinoo, il favorito dell'imperatore Adriano, anegato nel Nilo nell'anno 130 dell'era cristiana. Lo ha annunciato l'archeologa Katerine Barakari, responsabile degli scavi che sono in corso nella località di Mytilo, nei pressi di Argo. La statua manca del naso e dei piedi, ma è in buono stato di conservazione, e ritrae il giovane nudo, con una ghirlanda di edera tra i capelli.

**Amanda Lear
espone
i suoi quadri**

MONTECARLO — Amanda Lear espone a Montecarlo fino al 21 agosto una serie di dipinti e disegni. L'attrice-cantante, presente alla «vernice», ha ricordato di essere stata allieva delle Beaux Arts di Parigi dove conobbe Salvador Dalí che la volle come sua modella. «Come resistere al magnetismo di tanto maestro?», ha dichiarato ai giornalisti. «Quando avrò ottant'anni, se arriverò a tale traguardo, Amanda Lear attrice-cantante, l'avranno dimenticata. Sarò però ancora presente se riuscirò come pittrice».

**Tv cinese:
arriva
miss Marple**

LONDRA — Oltre trecento milioni di telespettatori cinesi potranno presto appassionarsi alle avventure di miss Marple, l'investigatrice dilettante nata dalla penna di Agatha Christie. La serie sarà mandata in onda ad ottobre immediatamente dopo la visita che effettuerà a Pechino la regina Elisabetta. Il personaggio di miss Marple fu interpretato per il grande schermo da Margaret Rutledge in quattro film di George Pollock. Nel ruolo di miss Marple si è cimentata anche Angela Lansbury.

**Bolzano,
175 in gara per
il «Busoni»**

BOLZANO — Il 22 agosto si riuniranno a Bolzano 175 giovani pianisti di 32 paesi per il concorso pianistico internazionale. Per 11 giorni verranno esaminati in modo molto severo da una commissione giudicatrice, che è costituita da eminenti musicisti, in maggioranza stranieri, (venendo dall'Urss, dalla Francia, dalla Danimarca e dalla Germania). I saggi si concluderanno nelle serate del 3 e 4 settembre con l'orchestra «Haydn». Date importanti per

il pubblico sono le semifinali (27, 28 e 29 settembre), le finali solistiche (30 e 31 agosto) e le finali con orchestra (3 e 4 settembre) e il concerto dei premiatisti il 6 settembre alle ore 21 al Conservatorio «Claudio Monteverdi». La giuria del concorso è composta da musicisti provenienti da diversi paesi: Hubert Stuppner, presidente; Laura De Fusco; Sergio Pericoli; Piero Rattalino; Giorgio Vidusso; Maxwell Cooke; Hans Leygraf; Gaby Casadesu; Tsvolaki Matsura; Bernhard Ebert; Viktor Merzhanov. Il premio Busoni ammonta a dieci milioni di lire. Il vincitore è inoltre invitato a partecipare a circa 50 concerti in Italia e all'estero. Ai secondi classificati vengono assegnati cinque milioni, al terzo milione e mezzo. Il premio non viene consegnato tutti gli anni.



Una storica fotografia che ritrae Franz Liszt

**Musica Successo del Festival
dedicato al grande compositore**

**Assisi, il giro
di Liszt
in trenta giorni**

Dal nostro inviato
ASSISI — Ce ne siamo accorti, e come. Per un mese, si è avuto in Italia tutto un Festival dedicato a Liszt: un'impresa che non ha riscontro in nessun altro paese del mondo. Diciamo della «Festa Musica Pro», che ha chiamato ad Assisi complessi sinfonici, da camera, corali, nonché solisti di grande pregio, gli bene affermati (i pianisti, ad esempio, György Sándor, István Lantos, Bruno Canino, Antonio Ballista) o giovanissimi.

Giovani sono ancora, certamente, Alexander Lonquich e Dészö Ranki che hanno puntato sul repertorio lisztiano con grande prestigio, ma sono venuti alla ribalta giovanissimi: Paola Bruni, vincitrice del Casagrande; Carlo Balzaretto, splendido allievo di Paolo Bordoni; e un formidabile ragazzo ungherese, Csaba Király, vincitore nel 1985 del Concorso «Liszt», bandito dalla Radio ungherese. Nell'Abbazia di San Pietro, il concertista ha richiamato l'attenzione sul Liszt trascritto e rielaborato di musiche altrui, dando, con una ricca gamma di riferimenti, l'idea di un suono dilagante sulla tastiera come una fiamma: un incendio, alla fine, con la «Reminiscenza della «Norma» di Bellini, escludenti il «Casta Diva», puntate sul respiro sinfonico di quella musica, che Liszt, vincitore nel 1830 del premio di matrice inglese Silas Marner (tratto dal romanzo ottocentesco di George Eliot) realizzato da Gilles Foster col supporto del grande attore Ben Kingsley, qui in una caratterizzazione dolente e intensa di un tipico pollogio morale.

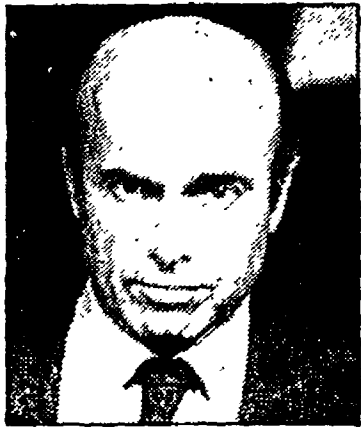
gli avviate con la Messa di requiem di Verdi, in memoria di Franco Ferrara, prezioso docente ad Assisi di direzione d'orchestra, ora sostituito da Zoltan Pesko. Sono calati dal cielo — è il caso di dire — l'Orchestra sinfonica Máv di Budapest, Orchestra e coro di Bratislava, non come oggetti misteriosi, ma come costellazioni di un cosmo fonico, ricco di un particolare splendore. Se n'è avuta la riconferma, nella Basilica di San Francesco, con il concerto di chiusura del Festival. Qui i musicisti di Bratislava sono apparsi meravigliosi interpreti, tra gli affreschi di Giotto, delle quattro sezioni che compongono il più importante affresco musicale di Liszt: l'oratorio Christus, vagheggiato da tempo, utilizzando testi liturgici da lui stesso scelti, ultimato a Roma nel 1866, dopola nuova svolta data alla sua vita con l'accettazione degli Ordini Minori. Sono morti i figli Daniel e Elandine (Cosima è con Wagner, e solo più tardi Liszt si riconciliò con lei), muore anche la madre. Vita e passione di Cristo coincidono con la sua vita intima: lo Stabat mater scritto presso la culla volge allo Stabat mater dolorosa presso la croce, e l'uno e l'altro momento coinvolgono uno stabat poter altrettanto raggiante una volta e altrettanto dolente adesso. Non c'è nell'Ottocento niente che rassomigli a questa pagina nel significato, in un mondo dei suoni quali è Liszt, il ritrovamento d'una musica e di un impegno diversi. Era il Liszt che li contemporanei non capivano.

Fremono nel Christus i grandi «concertati di una impossibile opera lirica sempre respirante, ritornano le «litanie» gregoriane, si scatenano le grandi tempeste, si sovrappongono le quiete distanze di suoni dolci e incantati, un «Tu scendi dalle stelle, fidente in una vera magia timbrica. Musica di prim'ordine, eseguita da orchestra, con 11 scendi dalle stelle», fidente in una vera magia timbrica. Musica di prim'ordine, eseguita da orchestra, con 11 scendi dalle stelle, fidente in una vera magia timbrica. Musica di prim'ordine, eseguita da orchestra, con 11 scendi dalle stelle, fidente in una vera magia timbrica. Musica di prim'ordine, eseguita da orchestra, con 11 scendi dalle stelle, fidente in una vera magia timbrica. Musica di prim'ordine, eseguita da orchestra, con 11 scendi dalle stelle, fidente in una vera magia timbrica.

Videoguida

Canale 5 ore 20.30

**Così nasce
la balena
bianca**



Giornta fiacca per la tv. Non che manchino i film. Questo mai. Mancano i programmi. O ce ne sono così pochi che li si vorrebbe ecclesi. Come abbiamo già annunciato nei giorni scorsi, infatti, stasera vedremo le partite registrate ieri sera a Marassi (Sampdoria-Genoa e Milan-Argentinos), per la inventata Columbus Cup. Non basta: per gli sportivi c'è anche la serata atletica di Raiuno (ore 22,25 Meeting internazionale a Zurigo). E poi ci sono miriadi di telefilm giunti alle emittenti puntate nelle rispettive serie. È quasi unico a competere con gli appetitivi calcistici, c'è Jas Gawronski con il suo Big Bang (Canale 5 ore 20.30) che, sulla rete maggiore di Berlusconi, fa concorrenza coraggiosamente alle imprese del Milan. Oggi Big Bang va al mare, ma non sulle affollate propaggini turistiche, ma sulle coste meno frequentate di tante battaglie durante l'ultimo (si spera) conflitto mondiale. A Nord della nuova Guinea c'è un arcipelago chiamato Truck Island attorno al quale si sono sanguinosamente scontrate le frotte degli opposti campi, lasciando sul fondo gran quantità di relitti. In questo cimitero azzurro le telecamere ci faranno calare tra cannoni e vegetazione, pesci e scafi. Un'altra visita sotto il mare sarà quella che un gruppo archeologico fa a Cipro, alla ricerca di una città inabitata migliaia di anni fa. Infine ecco un documentario veramente straordinario che rende appetibile questa puntata di Big Bang: assisteremo alla nascita di un beluga, cioè di una balena bianca. Come si sa le balene sono mammiferi, partoriscono dopo lunga gravidanza e allattano i propri piccoli. Uno dei misteri più grandi della natura (e della vita) sarà interpretato per noi dal più grande mammifero terrestre e forse anche dal più affascinante, che si muove per i mari con la sua scia di leggenda e di letteratura.

Raidue: il varietà becheggia

Che dire di Crazy Boat? Il meglio che si può dire è che va in onda regolarmente su raidue alle 20.30. È una varietà e nel suo cast ha molti nomi dignitosi e perfino nobili del musical nostrano: Carlo Dapperto e Toni Ucci, Ivana Monti e Marisa Merlini. La regia è del collaudatissimo Romolo Siena e insomma non manca nessun ingrediente per fare di questo un classico varietà televisivo. Con tutto quello che si può pensare, nel bene e nel male. Le puntate, che volete? non si distinguono l'una dall'altra e francamente saremmo proprio in imbarazzo a dire di più.

Raidue: samurai dimezzati

Al posto del tradizionale telefilm giallo, Raidue propone in questo periodo nell'orario pomeridiano delle 16.30 un serial giapponese dal tono molto più leggendo ed epico, magico e misterioso. Niente detective volanti sparanti, ma gheisce, samurai e principesse dalle alte acconciature. Non mancano gli intrighi di corte, i delitti e le inchieste anche qui. Ma contro i potenti non c'è che la giustizia illegale di un reitto misterioso. Una sorta di Robin Hood con codice. Le storie raccontate da questo Cera una volta un samurai sono abbastanza divertenti, ma purtroppo sono divise in due parti. Cosicché può capitare che lo segue nei confronti del cattivo (alimentato da una recitazione molto spaziatosa) non sia appagato dalla visione della giusta punizione. Per la miseria.

Eurotv: tenera «band» di Avati

Eurotv sta dedicando a Pupi Avati e al suo cinema delicato e tenero alcune serate. Oggi per esempio (ore 20.30) va in onda la terza puntata di Jazz Band, storia di jazzisti degli anni Cinquanta affidata a Carlo delle Piane, Gianni Collina e Lino Capolicchio, (tutte soliste e cantanti) di questo cinema. Pupi Avati parla sempre di sé, come del resto fanno quasi tutti gli artisti, ma lo fa con una ironia che confina col distacco. Insieme, però, ha un'infinita condiscendenza verso quelle che descrive come una umanità piccola e piena di illusioni, destinata al fallimento, ma capace di sogni grandiosi. Qui racconta di giovani musicisti affascinati dalla meteora dell'America. Gare di musica che concedono appello, gare di cuore che non lasciano speranze. (a cura di Maria Novella Oppò)

Locarno '86

Al festival partenza molto fiacca. Delusione per «Dolce assenza» dell'italiano Claudio Sestieri ispirato all'«Avventura». Le cose più interessanti vengono dalla rassegna dedicata alla Tv

Un'inquadratura di «Dolce assenza», il film di Sestieri in concorso a Locarno



Non copiate Antonioni!

Dal nostro inviato
LOCARNO — Proviamo qualche imbarazzo nell'affrontare la serie di film che in questi ultimi giorni sono giunti sugli schermi del festival '86 nell'ambito della rassegna competitiva. Non vorremmo davvero passare per cronisti troppo arciigni, ma bisogna constatare amaramente che ben poco di quel che si è visto finora ha potuto gratificarci e ancor meno appassionarci. La provenienza dei vari film sottoposti alla valutazione della giuria internazionale si è dimostrata la più varia (dall'Europa all'Asia, all'America Latina) ma i risultati purtroppo sono pari uniformemente modesti, quando non proprio di irritante pochezza narrativa e stilistica. Oltretutto, dobbiamo lamentare anche che, nel novero di questi film di carenza sostanza e fattura, figurì il primo dei film italiani qui in concorso. Ci riferiamo a Dolce assenza, lungometraggio a soggetto di Claudio Sestieri, regista televisivo e ora al suo primo cimento cinematografico sulla traccia di uno «scenario» un po' di riperto» realizzato col pur esperto sceneggiatore Sandro Petraglia. Il pregiudizio più serio viene, per paradosso bizzarra, proprio dall'argomento di questo film, che si svolge in questione. Claudio Sestieri, infatti, poco meno che quarantenne, si è laureato con una tesi su Michelangelo Antonioni e negli anni successivi ha praticato variamente il mestiere di critico cinematografico. E da quegli precedenti, appunto, sembra abbia ora mutuato moduli e forme, motivi e spunti narrativi per proporzionare sullo schermo la sua opera

prima dal titolo accattivante Dolce assenza. Non è soltanto, questa, una nostra personale impressione. Chiunque può agevolmente risentire, vedendo Dolce assenza, che la vicenda si muove quasi pedissequa sulla traccia della memorabile realizzazione del primo Antonioni, L'avventura. Il fatto è, però, che qui, contrariamente al modello originario, la scomparsa inspiegabile di una giovane donna al contempo legata da morbosi rapporti ad una coetanea e ad un giovane giornalista, non dà luogo a quel gioco sottile, raffinato di ambiguità, di reticenze, di contrapposizioni psicologiche e sentimentali, che costituisce a suo tempo tanta parte del fascino enigmatico dell'opera antonioniana. Al più, in Dolce assenza resta la meccanica, immotivata riproposizione di ermetici, irrilevanti andirivieri, dove dialoghi, atteggiamenti, situazioni di estrema incongruenza non riescono a condensarsi in alcunché di plausibile, di apprezzabile. Certo, Dolce assenza mostra di tanto in tanto ricchezze, espressioni di una qualche eleganza esteriore, soltanto che queste stesse cose non si fondono quasi mai con un tessuto drammatico convincente, anche per la fragilità dubbia dell'approccio interpretativo affidato per l'occasione alle inadeguate risorse di una diavola Jo Chappard, dell'inespressiva Fabienne Babe e dell' appena sufficientemente Sergio Castellitto, qui nei panni di personaggi simili ad ectoplasmici vagolanti in una città in atmosfera senza tempo né storia. E se comunque si volesse insistere nel parallelismo tra L'avventura e Dolce assenza

ci sarebbe sempre il divario epocale a giocare a totale sfavore di questo ridicolo pretenzioso e sterile del copolavoro antonioniano. Quel che è peggio per Locarno '86 risulta d'altronde la sfortunata congiuntura che ha determinato una sfilata ininterrotta, nella rassegna competitiva, di tante altre modeste realizzazioni. Parliamo del film argentino Dispason di Jorge Polaco, tortuosa e morbosa storia di ossessivi smante gerontofili; di quello brasiliano di Luis Farias Con permesso, taglio la corda, convenzionalissima odisssea di una ragazza che vuole emanciparsi dalla pesante tutela dei genitori; dell'altro franco-elvetico Giorno e notte di Jean-Bernard Méounis, frammenti e sbriciolatura di una contingenza scialba, desolata; e, ancora, di opere più o meno inesistenti quali quella francese di Joseph Morder dall'originale titolo Memorie di un ebreo tropicale, incongruo assemblaggio di immagini e parole in libertà; e l'altro cinese di Tian Zhan-zhan Regole della caccia, cruentissima parabola evocatrice, in terra mongola, delle antiche leggi di Gengis Khan che governavano — e governano tutt'oggi — i rapporti sociali all'interno di belluose comunità seminomadi. Insomma, si riduceva soltanto al film in concorso, Locarno '86 dovrebbe essere considerato come una vgrebbe delusione. Per fortuna, invece, la manifestazione cinese si arricchisce anche in tante altre iniziative. Tra queste, se lodevolissime sono quelle tradizionali come i programmi speciali dedicati monograficamente allo scrittore-umorista Flaia-

no, all'attore François Simone, al piccolo-grande maestro giapponese Kelsuke Kinoshita, davvero pregevoli ci sono parse poi le sezioni riservate al tv-movie, cioè quella competitiva e l'altra informativa, dove è possibile scoprire autentici gioielli di maestria professionale e di poetici accensioni evocative. Tra le molteplici cose qui viste ricordiamo, in particolare, il telefilm americano di John Erman Gelo precece, teso e vibrante racconto sul caso di un giovane omosessuale affetto da Aids a confronto traumatico col genitore, interpretato splendidamente da Gene Rowlands, Ben Gazzara, Sylvia Sidney, Aidan Quinn. Ma ricordiamo anche il bellissimo, raffinato film di matrice inglese Silas Marner (tratto dal romanzo ottocentesco di George Eliot) realizzato da Gilles Foster col supporto del grande attore Ben Kingsley, qui in una caratterizzazione dolente e intensa di un tipico pollogio morale.

C'è, a questo proposito, chi store ancora il naso avanzando la controverosa questione se si tratti di cinema «soltanto» di televisione. Il problema, in effetti, ci sembra malposto. Qui si tratta, semmai, di stabilire se determinati progetti, talune realizzazioni abbiano toccato esito interamente compiuto oppure no. Bene, nel caso appunto dei lavori citati, resta superfluo ogni puntiglioso distinguo. Siamo davanti a film degni d'essere visti dovunque e comunque. Sono opere riuscite, appassionanti, espressivamente e stilisticamente felici. E tanto dovrebbe bastare.

Sauro Borelli

Scegli il tuo film

CONVOLTI (Raidue, ore 21,40)
Penultimo film girato dallo scomparso Sam Peckinpah, quello di *Il mucchio selvaggio e Getaway*. Anche qui, come in *Pat Garrett e Billy Kid*, l'eroe è interpretato dal cantante-attore Kris Kristofferson: è lui Martin, il camionista ribelle che ingaggia quasi una guerra personale, divisa e rumorosa, con lo sbirro Lyle Wallace (Ernest Borgnine). Tra ballate country e deserti infuocati, la corsa del Tir diventa quasi una metafora della vita. Alla sua uscita, *Convoy* non fu molto amato dalla critica, ma forse, rivisto oggi, si può essere più generosi verso questo western moderno dal ritmo indovinato.

L'ISOLA DEL DESIDERIO (Raidue, ore 23,40)
Noir avventuroso diretto nel lontano 1947 dal tuttora Henry Coster. L'isola del desiderio è quella sulla quale approda un giornalista americano bloccato da un incidente aereo. Li trova un misterioso nano che prima lo aiuta a trovare alloggio e poi gli regala una moneta d'oro. È un amuleto contro l'avidità del denaro: il giornalista ne ride, ma invece... Il giornalista è Tyrone Power, allora all'apice della carriera.

PER POCHI DOLLARI ANCORA (Raidue, ore 13,45)
È uno dei primi «spaghetti-western» interpretati da Giuliano Gemma, che ancora diverte sui titoli di testa con lo pseudonimo di Montgomery Wood. È lui l'eroe del film, il buono che affronterà una banda di irriducibili sudisti decisi a continuare la guerra come banditi. «Faccia d'angelo era all'inizio della carriera; poi come Rando avrebbe ricevuto una definitiva consacrazione.

IL FARO IN CAPO AL MONDO (Canale 5, ore 21,30)
Una bella coppia d'attori — Kirk Douglas e Yul Brynner — in questo film dei primi anni Settanta. La storia, tratta da un romanzo di Jules Verne, ruota attorno alle avventure di un guardiano di un faro che, spiando le mosse di alcuni pirati, riesce a mandare a monte le loro imprese.

NIENTE SESSO SIA MO INGLESI (Eurotv, ore 21,30)
Trasposizione cinematografica della celebre commedia, *Niente sesso siamo inglesi* è un film che si vede sempre volentieri. L'innescò è spiritoso: per un errore postale una partita di giovani sposini. Come disfarsi di quella roba scottante? E se venisse la curiosità di darci una sbirciatina?

L'ANONIMA ROYLOTT (Raitre, ore 20,30)
Solo per la serie «Omaggio a Raffaello Matarazzo» ecco un curioso poliziesco del 1936 interpretato da Isa Pola, Giulio Donadio e Paolo Stoppa. C'è di mezzo un duplice omicidio di due industriali titolari di una equivoca azienda chimica: il legale della ditta viene accusato ingiustamente, ma alla fine il colpevole sarà emascherato.

Programmi Tv

- Raiuno**
13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 PER POCHI DOLLARI ANCORA - Film con Giuliano Gemma
15.25 MUPPET SHOW - Varietà
15.50 TUTTI IN PISTA NEL 6° CONTINENTE - Documentario
16.15 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY DOO E I SUOI AMICI - cartoni animati
17.00 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.15 GUERRA E PACE - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm int. del tesoro dei pirati
21.25 DESTINAZIONE UOMO - Documentario
22.15 TELEGIORNALE
22.25 MERCOLEDÌ SPORT - Atletica leggera - Meeting internazionale
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
13.00 TG2 ORE TREDCI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm con Debbie Allen
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
17.00 BARBAGIALLA IL TERRORE DEI SETTE MARI - Film con Graham Chapman
18.30 TG2 SPORTSERIE
18.40 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Telefilm
19.40 MATEO 2 - TG2 LO SPORT
20.30 C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI - Varietà. Regia di Romolo Siena
21.40 TG2 STASERA
21.40 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO - Film con Kurt Bayring
23.30 TG2 STANOTTE
23.35 L'ISOLA DEL DESIDERIO - Film con Tyrone Power
- Raitre**
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 SEMBRA IERI - Documentario
20.00 DSE: FINESTRA APERTA - Documentario
20.30 L'ANONIMA ROYLOTT - Film con Isa Pola e Paolo Stoppa
21.35 DELTA SERIE - 11 CERVELLO UMANO
22.25 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
23.60 SOLO PER LA MUSICA - Sei ritratti di solisti italiani: Michela Campanella
- Canale 5**
8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm

- 9.15 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
11.00 NAVY - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 NAVY - Telefilm
14.30 LA LEGGENDA DI GENEFFA - Film con Rossano Brazzi
15.30 HAZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 A NHO AMCO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERGO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Tony Soprano
20.30 BIG BANG ESTATE - Documenti
21.30 IL FARO IN CAPO AL MONDO - Film con Yul Brynner e Kirk Douglas
23.60 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.20 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- Retequattro**
9.20 MARY BENJAMIN - Telefilm
10.10 I FIGLI DEL DIVORZIO - Film con Stella Stevens
11.50 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.15 CHARLESTON - Telefilm
15.45 LA SORELLINA - Film con William Shatner
17.50 MARY BENJAMIN - Telefilm
18.40 MIA DRE SI - Telefilm con S. Zimbalist
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 YELLOW ROSE - Sceneggiato
22.20 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
23.10 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
23.40 I ROPERS - Telefilm con Norman Fall
0.10 L'IDOLO DELLA CITTA - Film con Marcello Mastroianni
- Italia 1**
8.20 SANFORD AND SON - Telefilm
8.45 DANIEL BOONE - Telefilm
9.45 IL COMPLEANNO SEGRETO - Film con Joel Mac Crea
11.00 SANFORD & SON - Telefilm
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASLANDIA - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BUM - Varietà
17.55 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
18.15 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.15 STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 TROFEO COLUMBUS-CUP - CALCIO
21.25 IL TEMERARIO - Film con Robert Redford
23.25 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
0.30 MADIAN - Telefilm con R. Widmark
1.50 KAZINSKI - Telefilm con Ron LeBaran
- Telemontecarlo**
12.00 CARTONI ANIMATI
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 PATTINI D'ARGENTO - Film con Eleanor Parker
16.30 SNACK - Cartoni animati
17.45 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 GENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY PASTORAL - Telenovela
19.45 ATLETICA LEGGERA - Meeting da Zurigo
23.00 TMC SPORT NEWS - NUOTO CAMPIONATI MONDIALI
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm
- Euro TV**
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
20.30 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
21.30 NIENTE SESSO SIA MO INGLESI - Film con Ronnie Corbett
0.20 FILM A SORPRESA
- Accenti A**
8.00 ACCENTI A'AMICA
14.00 IL SEGRETO - Telenovela
15.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
17.00 LA PIROLLA ROSSA DEL SUD - Film
18.30 LA PRISOLA E IL PULPITO - Film
19.30 FELICITA DOVE SEI - Telenovela
20.00 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela
23.15 WANNIA MARCHI - Varietà

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.55, 7.40, 9.55, 10.57, 11.57, 12.57, 13.57, 14.57, 15.57, 16.57, 17.57, 18.57, 19.57, 21.57, 22.57, 23.57. Viaggio fra i grandi della canzone: 11.00 Alta stagione; 11.30 «Cole Porter. Night and days»; 12.05 Anteprema stereobig Parade; 14.00 Master Class; 15.30 Cantata; 16.30 «Fagnone»; 17.30 Radio uno jazz; 18.00 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 20 «Siamo»; 21.30 Musica notte; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 22.35, 6.1 giorni: 8.45 Amori sbalziati; 10.30 «Che con'aria»; 12.45 «Dove stanno»; 15 «... stanno bene»; 19 Radio due jazz; 19.50 Spagosa musica; 21 «Eztoppans»; 22.40 Scende la notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Praludo; 6.55-7.25-9.45 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.50romanzo; 13.50 Spazio musicale; 17.18 Spazio Tre; 21.10 Spazio musicale a Capodimonte; 23.00 il jazz; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10.45 Fiati neri, a cura di Mirilla Spreoni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gita di firma (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; La strla delle stelle; 15.30 introduzione; 16 Show-bar news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Rapporti, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo



Qui accanto, un momento di «Pub» di Niels Christie eseguito a Firenze



Danza Il «Balletto di Toscana» ha presentato una pièce di ispirazione olandese che conferma la bravura del gruppo guidato da Cristina Bozzolini

Quando ballano i tulipani

Nostro servizio
FIRENZE — C'è un punto nevralgico nella proposta di legge «Lagorio» per lo spettacolo che subisce continue e secche smentite. Il ministro Lagorio preferisce la creazione di una compagnia nazionale di balletto. Ma molte voci regionali di piccoli e medi gruppi di crescente successo dimostrano con l'evidenza dei fatti e non delle clientele (le sole che continuano a garantire laute sovvenzioni a gruppi di danza-fantasma) come l'ipotesi di una compagnia centralizzata non sia solo tecnicamente improponibile, ma del tutto inadeguata al carattere della danza italiana di oggi e soprattutto di domani. Ultima di queste voci, ma non per questo meno emblematica, è il Balletto di Toscana.

La compagnia è nata a Firenze l'anno scorso sotto la guida di Cristina Bozzolini e in parte di Evgheni Polyakov (oggi maître all'Opéra di Parigi), che ne risulta il coreografo principale. I precedenti del gruppo sono l'appoggio al Centro Studi Danza, potente scuola privata fiorentina diretta dalla stessa Bozzolini che fornisce tuttora supporto tecnico e spazi alla compagnia. Una filiazione di vecchia data all'Arca regionale. Il rapporto diretto e continuo con il Balletto del Maggio Musicale di cui proprio Cristina Bozzolini è stata per anni prima ballerina. Non solo.

A dimostrazione che le compagnie di danza, come del resto quelle di teatro o le orchestre, non nascono dal nulla, come vorrebbe il ministro Lagorio, il gruppo toscano ha svolto anni di lavoro tenace e dopo molti tentativi con altro nome (si chiamava Collettivo di danza) ha finalmente scelto una fisionomia regionale intrecciando una fitta rete di legami con le istituzioni locali e definendo i propri obiettivi artistici.

Grosso modo la compagnia vorrebbe assomigliare all'Aterballetto. Cioè a un

gruppo agile e di medie dimensioni. Vorrebbe puntare sull'omogeneità nello stile classico-moderno dei suoi elementi e arrivare a essere stabile (l'anno scorso i suoi diciotto ballerini hanno lavorato tre mesi, quest'anno il doppio). Soprattutto, il Balletto di Toscana punta alla configurazione di un repertorio tutto europeo e contemporaneo che dia spazio a coreografi stranieri e italiani e a progetti a rischio.

Questo tratto che dovrebbe garantire col tempo l'originalità della compagnia toscana rispetto all'Aterballetto — il quale invece, come si sa, ha scelto una cifra piuttosto eclettica — emerge già in luce nel programma estivo intitolato «Tulipani». Il riuscito pot pourri del Balletto di Toscana ha già fatto il giro di molte località vacanziere e ha terminato la prima tornata delle sue recite nel corile di Palazzo Pitti, ospite dell'«Estate Fiesolana '86», quest'anno più ricca e varia che mai anche grazie ai fondi di Firenze «capitale europea della cultura».

«Tulipani» è un titolo affettuivo. Per Cristina Bozzolini significa rendere omaggio alla sua maestra olandese Daria Collin che ha allevato il primo vivace nucleo di ballerini moderni a Firenze e ha lasciato un'eredità esemplare come didatta e animatrice culturale. Ecco spiegata la presenza di ben due coreografi olandesi e persino dell'italiano Orazio Messina che, senza avere sangue o aspirazioni olandesi nelle vene, è legato al Balletto di Toscana da speciali legami affettivi.

Niels Christie, talento emergente, già coadiutore di Jiri Kylian all'Aia, ha allestito «Pub». Ed Wubbe, anche lui proveniente dai Paesi Bassi, ha creato «Overnight», un trio. Il siciliano Messina, invece, si è abbandonato a una musica che lo commuove — il celebre «Concerto n.1 per piano e or-

chestra di Ciaikovski» — e al ricordo della tormentata vita del suo autore. Nel primo schizzo, danzano sei ragazzi in un pub bianco, nero e verde, come i colori dei loro vestiti vagamente «rag». Con malizia, i ballerini scivolano sul tango, sul jazz, sul Charleston rivisti e corretti da un compositore in genere molto cupo come Bohuslav Martinu. Il risultato è effervescente e raffinato. Più problematica la partecipazione a «Overnight», balletto che sfugge alle suggestioni notturne del suo titolo per abbandonarsi a continui intrecci, a pose scultoree in divenire che condensano lo spirito bello ma un po' sopra le righe della composizione.

Anche il balletto di Messina pecca di questa superficialità forse proprio a partire dal titolo pomposo: «Anima di porcellana». Il giovane coreografo non si accorge, infatti, di scalare l'Himalaya della musica classica più popolare e lo fa con un trasporto che è al tempo stesso commovente e allarmante. I ballerini vestiti di blu escono dalle pagine dello spartito musicale ciaikovskiano che troneggia in scena. Fanno cose pregevoli e originali, ma per lo più annegano in un mare di espressività manierata nello sforzo di trasmettere con la faccia e non solo con la danza le personalità di Ciaikovski, della sua infelice moglie, della sua madre, del suo amante, della sua mecenate, del gruppo degli altri compositori russi che lo prendono in giro. Meglio ricordare però i ballerini sul naturale per quello che erano negli altri balletti o saranno nelle prossime produzioni della promettente compagnia. Pensiamo in particolare a Isabel Rincón: grande talento e duttilità. A Gabriella Borni, effervescente e nervosa. Ai due giovani, Etienne Frey e Michael McKim e i tre giovanissimi da tenere d'occhio: Simonetta Giannisi, Gaia Cusi, Giulia Menicucci.

Marinella Guatterini

Storie di ordinaria degradazione cinematografica. A Roma, d'estate, può capitare che uno dei pochi cinema rimasti aperti chiuda bottega per un giorno perché la pellicola, prestata, non è tornata in tempo. Il bello è che l'esponente dell'Admiral non ha nemmeno trovato il tempo di avvertire con un cartello gli spettatori (eravamo una decina, pochi ma è sempre qualcosa di questi tempi) che l'uscita per il paradiso di Cary Medway non si sarebbe proiettata lunedì sera. Chissà che cosa ha da dire l'Agis sull'episodio. Il presidente Franco Bruno continua a ripetere che «siamo recuperando», che «la grande crisi è in via di superamento» e annuncia campagne pubblicitarie e ambiziose iniziative (secondo l'Agis la chiusura anticipata di tante sale, quest'anno, era dovuta all'urgenza di ammodernare impianti e locali). Ma tutti questi cantieri sono rimasti inerti, battute da conferenza stampa: su 67 cinema di prima visione (parliamo della capitale) ben 33 sono sprangati per chiusura estiva e solo il Quirinale annuncia sul tamburini la «chiusura per restaurazione».

Le responsabilità, ovviamente, non vanno ascritte solo alla pigrizia o alla scarsa lungimiranza degli esercenti. È il classico cane che si morde la coda: la gente d'estate non va al cinema (in verità ci va poco anche d'inverno, tolte le grandi città) e così il proprietario della sala non s'arrischia a investire soldi nella ristrutturazione degli impianti. Meglio lasciare le vecchie sedie di legno, gli amplificatori che gracchiano, i proiettori imprecisi e gli schermi ricuciti, tanto prima o dopo si chiuderà.

Chiacchiere, direte voi. Il solito pessimismo intriso di scetticismo. Forse nelle grandi realtà metropolitane le cose vanno meglio, ma provate a fare un giro in provincia, anche nella provincia arricchita dal turismo balneare, e ve ne renderete conto. Un solo esempio: a Senigallia (la citiamo solo perché vi torniamo spesso) due arene e un cinema hanno cessato quest'anno di funzionare, un altro apre solo il sabato e la domenica, i restanti due proiettano per quattro giorni alla settimana film a «tutti i costi». Una terza arena è rimasta aperta solo perché l'amministrazione comunale ha pensato bene di organizzarvi una serie di «anteprime cinematografiche» (da Follia d'amore di Altman a Trenta secondi dalla fine di Andrej Koncalovski) per allietare le serate dei turisti. Peggio vanno le cose in un grosso capoluogo come Ancona: anche lì le sale per lo più chiuse durante i mesi di luglio e agosto nell'attesa di un rilancio che nessuno si aspetta più.

Eppure a Senigallia come ad Ancona (ma il discorso può essere benissimo allargato a tante altre realtà italiane, non è poi del tutto vero che il pubblico diserta il cinema. Non capoluogo marchigiano una lunga e ragionata rassegna (si intitola «Finzioni») e si svolgeva dentro l'antico Lazzaretto) ha

Il caso Ancora una volta tante sale chiuse per la stagione estiva: non si può proprio fare niente?

Cinema, che lunga vacanza



Jon Voight e Eric Roberts in «A trenta secondi dalla fine» che chiude oggi «Massenzio»

Il film «Vendetta dal futuro» di Martin Dolman Terminator all'italiana

VENDETTA DAL FUTURO — Regia e sceneggiatura: Martin Dolman. Interpreti: Daniel Green, John Saxon, Janet Agren, Claudio Cassinelli, Roberto Bisacco, George Eastman. Musiche: Claudio Simonetti. Italia. 1986. Al cinema Royal e Reale di Roma.

Linda, devo mostrarti una cosa. Ti prego, non spaventarti. L'uomo, Paco, è una montagna di muscoli sormontata da una faccia da duro; lei (è Janet Agren) è una svedese bionda che gestisce un motel equivoco nel bel mezzo dell'Arizona. Risate in sala, visto che i due si fanno gli occhi dolci: ma in realtà l'uomo — un cyborg in fuga — vuole solo farle vedere gli ingranaggi meccanici che affiorano dalla carne maciullata. Scritto e diretto da Sergio Martino, ribattezzatosi per l'occasione Martin Dolman, «Vendetta dal futuro» è un filmetto italiano di serie B ricalcato sui modelli del recente cinema d'avventura hollywoodiano. I nomi sono tutti stranieri, l'ambientazione rigorosamente americana, ma la produzione è più che mai nostrana, in vista del doppio, veloce sfruttamento cinematografico e televisivo (diro c'è la Medusa, acquistata di recente da Berlusconi).

La storiella è presto detta. In un futuro molto ravvicinato, nel cuore di un'America degradata da piogge acide e da inquinamenti devastanti, un killer bionico, appunto Paco, viene programmato per uccidere un vecchio apostolo dell'ecologia. Ma quando se lo trova di fronte, così inerme e cieco, riesce solo a ferirlo prima di scappare. Avrete capito che, macchinata al 70% e uomo al 30% (perse braccia e gambe durante la guerra del Guatemala), il robot non ha perso del tutto l'umanità originaria; anzi, ben accolto da Linda, che intanto s'è innamorata di lui dopo averlo

visto battere a braccio di ferro un bullo camionista, Paco ritrova a poco a poco il gusto della vita. Intanto il bieco industriale responsabile dell'apertimento spedisce sulle orme del cyborg un esercito di killer con lo scopo di eliminarlo (è una prova compromettente). Segue la solita carneficina, tra inseguimenti nei canyons, sparatorie ripetute e ossa che si spezzano. Vincitore morale, ma ormai nel mirino della legge, Paco sta per autodistruggersi nella resa dei conti conclusiva: ci penserà Linda, però, a riaccendere nel suo cuore di uomo la fiamma dell'amore. Forse i due metteranno su famiglia...

Schematico e goffo come si addice alle copie made in Italy, «Vendetta dal futuro» ricicla situazioni viste in film come «Terminator», «Comando e magari DARYL», ma è chiaro che a Sergio Martino il tema della scienza genetica al servizio degli affari interessa ben poco. Collo taurino e bicipiti sempre oliati, Daniel Green si trova a proprio agio nella parte del robot, facendo il verso ora al Mal Gibson di «Mad Max», ora, più volentieri, all'austriaco Arnold Schwarzenegger. Il resto del cast, rigidamente italiano a parte il «cattivo» John Saxon, fa quel che può al suono del martellante rock elettronico di Claudio Simonetti.

Un momento di commozione affiora, però, quando entra in scena (nei panni di un killer implacabile) lo scomparso Claudio Cassinelli, perito in un incidente aereo proprio durante le riprese del film. Nella finzione doveva probabilmente morire in qualche duello con Paco; ma per salvare il film Martino non ha trovato di meglio che farlo sparire anzitempo (è chiaramente una controfigura) per mano degli stessi committenti. Così va il cinema...

mi.an.

Michele Anselmi

democrazia & ambiente



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

RAVENNA 23 AGOSTO 8 SETTEMBRE

TURISMO E VACANZE

Trekking a cavallo o a piedi nella zona più alta della Toscana

La Garfagnana e i suoi canyons

Dal nostro inviato

CASTELNUOVO GARFAGNANA (Lucca) — Trekking? E trekking sia anche in Garfagnana, la zona più alta della Toscana, incuneata tra Alpi Apuane ed Appennino reggiano, al limite della Liguria da un lato e dell'Emilia dall'altro. Ma qui le cose (anche per valorizzare un'area ingiustamente misconosciuta) si fanno alla grande: il trekking tradizionale (nove tappe da maggio a ottobre), quello a cavallo (sette giorni, tra maggio e settembre), quello tutto e solo dedicato ai Canyons (sette giorni d'estate). E inoltre tre programmi flessibili per i ragazzi, tutti dedicati alla natura, alle pratiche di orientamento, alla scoperta di alcuni degli angoli più nascosti della Toscana: dal Parco naturale dell'Orecchiella, alla Grotta del Vento, a S. Pellegrino in Alpe dove è stato allestito uno dei più importanti musei della civiltà contadina.

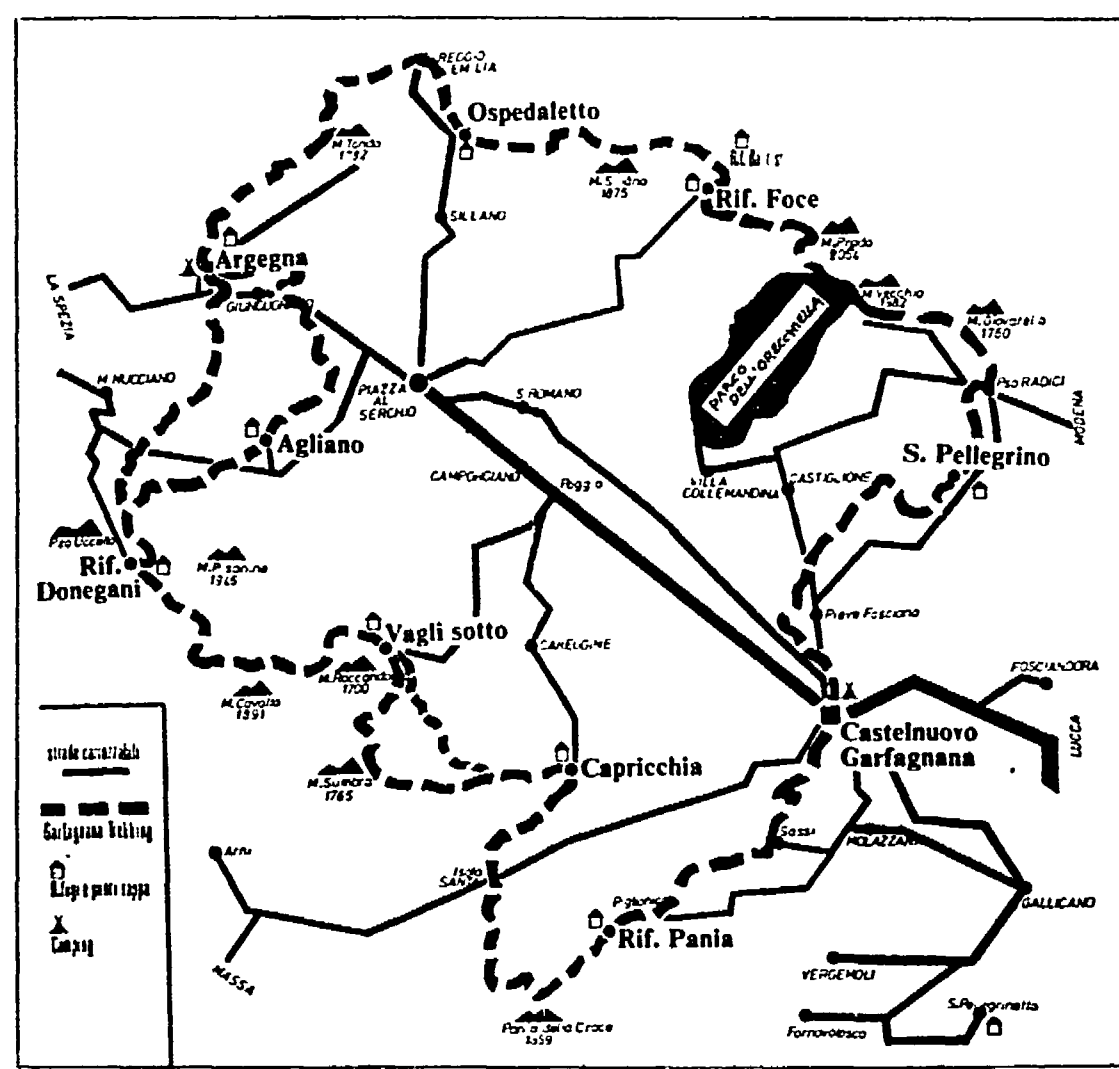
C'è di che scialare per tutti i gusti e tutte le età, calati nel verde, nel ricordo e nelle testimonianze dell'area stagione medioevale-cinquecentesca, in una cucina povera e insieme ricchissima, una delle poche — ad esempio — che ha ancora tra gli ingredienti base il farro, il frumento dei più antichi romagnoli. Una rapida corsa, allora, tra i programmi suggeriti da due formidabili cooperative di giovani sorte quest'anno: quella di «Garfagnana Vacanze» e quella di «Collareggina» (indirizzo unico, via Azzal 2, Castelnuovo G., tel. 0583/62688).

IL TREKKING — Prima norma: escludere le carrozzabili e recuperare l'antica viabilità (del carbonai, del raccoglitori di castagne, ecc.); utilizzare come punti-tappa i rifugi dove ci sono, e dove mancano le vecchie scuole elementari (adattate alla bisogna) che la crisi demografica ha costretto all'abbandono; sfruttare al massimo le bellezze della Garfagnana. La prima tappa, sei ore a piedi, conduce da Castelnuovo al gruppo delle Pante (sulle Apuane), tra faggi e vecchie carbonaie sl-

no agli alpeggi estivi e da qui al Rifugio Rossi. La seconda tappa ripercorre la «via del sale»: la strada attraverso cui i garfagnini raggiungevano, scavalcando Foci e Croci, la vicina Versilia per scambiare castagne e granturco con il sale. Punto tappa alla scuola rurale di Capricchia, dopo sei ore e mezzo di cammino. L'indomani via, verso le fantastiche cave di marmo sulle Apuane; dove si resta anche il quarto giorno sino a raggiungere il rifugio Donegani. Con la quinta tappa un balzo, in quattro ore, dalle Alpi agli Appennini, per torrenti e selve di castagno sino ad Agliano, punto tappa un'altra scuola rurale. Al sesto giorno ci s'inoltra sull'Appennino toscano-emiliano, sino all'altopiano dell'Argenna, in un paesaggio di grande suggestione. Poi, l'indomani, via per la Costa Romana, forse la zona di funghi (porcini, ovoli e gallinacci) più fertile della Garfagnana, e quella in cui c'è pure il Tetto della Garfagnana: dal monte Tondo lo sguardo spazia dalle colline pisane al golfo di Spezia, sino alle Alpi liguri. Ancora un rifugio (La Foce) farà da meta finale delle penultimate tappa, che comprende gli splendidi crinali del monte Cusna, in piena Emilia, attraverso incredibili brughiere di mirtilli e ginepro nano, genziana e garofano alpino e infine conduce nei core della Garfagnana. Con l'ultima tappa il Passo delle Radici, S. Pellegrino con il suo Ospizio, Pieve Foscianna: il giro di quello che fu il governatorato di Ludovico Ariosto è ormai completo.

A CAVALLO — Sullo stesso itinerario (salvo qualche variante per adattare il cammino anche ai quadrupedi) si snoda il trekking a cavallo: anche per chi è solo un principiante, questa è l'occasione buona. Due giorni per prender confidenza con l'animale, e poi cinque favolose passeggiate in assoluta libertà e con l'assistenza di una guida che penserà anche ai cavalli durante il riposo. Per il GI a cavallo, far capo alla «Garfagnana Vacanze», la gita

Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le età - Il fascino della «via del sale» - Si dorme in albergo, ma anche nelle scuole - Per sei giorni «a lezione dalla natura»



scatta in qualsiasi momento con un minimo di sei persone, prezzi assai modici. **CANYONS A PIEDI** — Con base stavolta in albergo, una settimana per scoprire l'affascinante e sconosciuto mondo dei canyons che stanno solo in America ma, senza bisogno di attraversare mezzo mondo, anche sugli Appennini e sulle Apuane. È un'esperienza unica e irripetibile, un'avventura davvero esclusiva. Ancor più in questo caso, per le difficoltà di localizzazione e di percorso (difficoltà sempre relativa, inteso il termine) è consigliabile effettuare «Canyons» con le esperte guide di «Garfagnana Vacanze». Sette giorni di impegno, qualsiasi momento sarà buono purché il gruppo sia di almeno otto persone e non più di dodici. Prezzi modici. **PER I RAGAZZI** — Tre specialissimi programmi, infine, per i ragazzi. Scuola natura: da maggio a settembre, per tre o sei giorni a scelta (da 150 a 270mila tutto compreso), esercitazioni teoriche e pratiche per conoscere i principi della natura e i complessi rapporti che la regolano. Campo-base presso il centro visitatori del Parco dell'Orecchiella. Escursioni con

esercitazioni pratiche per riconoscere le principali specie animali e vegetali; proiezione di filmati: lezioni sull'uomo e l'ambiente, l'inquinamento e la salvaguardia dell'ambiente. Alloggio in albergo in pensione completa. **PROGETTO AQUILA**. Da giugno a settembre, per sei giorni a lezione dalla natura: pratica di orientamento, riconoscimento di specie animali e vegetali, esercitazioni di maneggio con cavalli avevline, guida alle pratiche di survival, escursioni con personale qualificato. Solo per gruppi di almeno dieci persone, 250mila a testa tutto compreso. **GITE SCOLASTICHE**. Sempre attraverso «Garfagnana Vacanze» si organizzano gite in tutta la Garfagnana con programmi e durata flessibili, puntando in particolare sui luoghi-chiave: dal Pellegrino alla grotta forse più straordinaria del centro-Italia, all'Orecchiella che è appunto di per sé una delle più splendide scuole della natura.

Giorgio Frasca Polara



Dietro un «fondale» americano l'acqua viola e blu dei tropici

Un viaggio a Santo Domingo, l'isola più grande dei Caraibi - Coste madreperlacee e palme fin nel mare - Le contraddizioni di un paese del Terzo Mondo - I «vacanzieri» del sesso

Di essere ai tropici lo capiamo subito, appena scesi dall'aereo, anche se davanti a noi si para il tipico fondale da città americana: negozi, luccicanti cartelli pubblicitari e, in lontananza, qualche grattacielo; ad avvertirci della vicinanza di spiagge bianche e di un mare cristallino dai mille colori. Solo in un'isola di questa natura, in un'isola di questa bellezza, ci sono le palme, l'acqua viola e blu dei tropici.

Prima meta di ogni turista che giunge sull'isola è, naturalmente, la capitale, Santo Domingo: sono circa un milione e mezzo le persone che vivono in questa città, che fa di tutto per sembrare americana, conquistata, su maigrado, da miti, usi, costumi e consumi degli «states»

Cancellata completamente ogni traccia dei primi abitanti dell'isola, i pacifici «Taíno», quali che ricordano del rimasto del periodo spagnolo: un paio di chiese — nella cattedrale sono conservate le spoglie di Colombo — l'Alcazar di Colon, residenza del governatore, qualche palazzo di epoca rinascimentale. Per adesso si possono comprare coralli e ambre. Da vedere sono il museo nel quale è stato ricostruito, dopo essere stato ripescato dal mare, un galeone spagnolo, vero castello di carta. Per chi vuole, il giardino botanico: fra i più grandi del mondo, ospita un'infinità di specie tropicali e può essere visitato con un comodo treno elettrico.

L'aspetto più caratteristico della capitale è però la vita notturna: una zona, sono praticamente un'istituzione — al punto che allo straniero appena sceso dall'aereo viene consegnato un foglio, per il quale (5000 lire) da utilizzare in una delle tante sale da gioco — e discoteche, night e ristoranti offrono ai turisti distrazioni di ogni sorta. Santo

Domingo «by night» è talmente famosa che può capitare di vedere all'aeroporto intere comitive formate da soli uomini decisi a godersi una «vacanza del sesso» approfittando di una prostituzione, spesso minorile, che costituisce uno degli aspetti più sconvolgenti del paese. Pur con questa rutilante e volte anche un po' triste vita notturna, la capitale è comunque un posto tranquillo, in cui non si avverte mai la sensazione di pericolo tipica di molte metropoli del Centro e del Sud America. La conflittualità sociale è quasi inesistente. Cuba viene vista come il diavolo in persona e solo una gran quantità di militari sparsi un po' ovunque ci ricorda che siamo nel Terzo Mondo. Anche per questo, Santo Domingo è abitata da molti stranieri che hanno avviato ristoranti ed attività commerciali: gli italiani ad esempio sono circa cinquemila.

Veramente molto buona è anche l'organizzazione turistica, una scelta obbligata per i dominicani che proprio sul turismo hanno scommesso per il loro futuro: in

ogni albergo ci sono rappresentanze di agenzie di viaggio — capillare è ad esempio la presenza di Italturist — che organizzano gite ed escursioni in ogni parte dell'isola e stupende mini-crociere per i Caraibi. E la scoperta di alcuni tratti di costa e del retroterra dell'isola non può assolutamente mancare in una vacanza a Santo Domingo; per un viaggio all'interno si può noleggiare, dopo una oculata contrattazione, uno dei tanti taxi dell'isola: si scoprirà allora la Santo Domingo povera, con le case fatte di fango, tanti meravigliosi bambini di ogni colore e gli scurissimi italiani che vengono utilizzati, in una sorta di razzismo tra poveri, per i lavori più umili e faticosi come la raccolta della canna da zucchero.

Da non trascurare una puntata verso i «monti», che arrivano al milione al giorno, a cui vanno aggiunte le spese accessorie (Skipper, tasse portuali, carburante e cambusa). Una barca di 9,5 metri, adatta per una famiglia di quattro persone, costa per due settimane sui tre milioni. Se si pretende una maggior comodità, bisogna spendere qualcosa in più. Un certo risparmio si può realizzare puntando sui periodi di bassa stagione, certamente preferibili per i minori affollamenti esistenti in mare che in rada e per le maggiori disponibilità, soprattutto se si considera che la stagione balneare qui si estende da marzo a novembre compresi, mesi nei quali si possono fare comodamente i bagni.

ugali tra loro, molto poveri e dotati di serena aspettiva che domina in tutta l'isola basta una sosta al mare; il punto più bello della costa, anche se è proprio difficile trovare qualcosa di brutto in quest'isola, è forse la penisola di Samaná: palme fin nell'acqua, piccoli bungalow, cene a base di aragoste e frutta esotica, possibilità di gite a cavallo lungo le interminabili spiagge madreperlacee... e, insospettata reliquia del «Colombo» televisivo che proprio qui è stato girato, una chiesetta gotica che si può ammirare dal tempo. Per chi ama mare e riposo difficile trovare di meglio.

Paola Arosio

Parco del Gran Paradiso, la natura dà spettacolo

Un silenzio rotto solo da ruscelli e alpinisti

Dalla vallata di Aosta tre strette strade portano verso la montagna - La Valsavaranche meta preferita per chi «arrampica»

Il Parco del Gran Paradiso si trova tra la vallata di Aosta, il confine regionale con il Piemonte e quello nazionale con la Francia. Raggiungere il parco non presenta difficoltà, la rete autostradale arriva fino alle porte di Aosta e da qui si prosegue sulla statale che conduce verso il Monte Bianco deviando dopo breve tratto sulla sinistra verso Cogné, Valsavaranche, Val di Rhemes. Attenzione a scegliere bene il proprio percorso perché le valli non comunicano tra loro.

La capitale del parco è Cogné, bellissimo borgo proprio sul confine dell'area protetta, centro turistico con molti alberghi e servizi. Più selvaggio, la Valsavaranche offre solo pochissime, piccole, ma accoglienti pensioni a prezzi economici (dalle 35mila lire alla 50, pensione completa). In questi ultimi tempi, sempre in Valsavaranche, si sta cominciando a ristrutturare le vecchie case (Ente Parco permettendo). E' possibile affittare casette da perfetti valligiani per

prezzi che non superano in agosto il milione (due-quattro persone al massimo). Molti anche i rifugi alpini dove è possibile pernottare anche senza fare alpinismo ad alto livello; si consiglia però di prenotare. Cibo tipico ovunque, con abbondanza di polenta, stufate e naturalmente formaggi (di Fontaine molti tipi, ma senza dimenticare la Toma e i moltissimi tipi di tonini). Nel parco, è una delle prime cose che si imparano, c'è l'unica valle interamente italiana sopra i 3000 metri, Courmayeur, e il Casalpino Bianco. Il Monte Bianco inoltre non è lontano, si raggiunge Courmayeur in mezz'ora di automobile, ma i prezzi cambiano e un'ascensione almeno fino al Rifugio Torino, sui grandi ghiacciai, si paga 20mila lire, e si pagano molti problemi di portafoglio dove segnalazioni: La Maison de Filippo, con una lista lunghissima e obbligata di vivande degna di Gargantua, e due passi da Courmayeur, e il Casalpino Bianco affittare casette da perfetti valligiani per

Quindicimila chilometri di coste, 450 isole, un paese fatto più di mare che di terra: questa è la Grecia

In vacanza a vela sul mare degli Dei

Ulisse non poteva essere nato in nessun altro luogo che in Grecia. Infatti, abituato ai labili confini esistenti tra terra e mare, poteva incarnare in maniera così appropriata l'impetuosa curiosità di navigare per conoscere, espressa dall'eroe di Itaca. Perché fondamentalmente la Grecia, con 15.000 km di coste (quasi il doppio dell'Italia, rispetto ad una superficie di poco superiore ad un terzo) e almeno 450 isole (senza contare gli isolotti e gli scogli), è un paese più di mare che di terra. Non è infatti un caso che oltre lottanta per cento della popolazione si addensano lungo le sue coste.

Una vacanza in Grecia si riduce quindi in obiettivi e desideri, e in un'esperienza di mare e sole, di sole e mare, di mare e sole. Per averla sperimentata direttamente possiamo segnalare la Greek Private Sailing Club, una delle maggiori organizzazioni internazionali nel settore, che dispone di una flotta di circa 50 imbarcazioni, dalla vela di 8 metri fino ai lussuosi vela-

toriamate ad una vacanza marina, soprattutto se si va a vela: un'esperienza unica con l'ambiente naturale più caratteristico. Una vacanza marina però, per essere davvero tale, non vuol dire al mare, ma bensì sul mare. Solo una barca infatti può consentire la libertà di movimento e di spostamenti che permetta di scoprire i bianchi paesucchi da preseppe arroccati su minuscoli porticcioli e le mille insenature ove la vegetazione si confonde con la sabbia: di addentrarsi nelle grotte costiere, di esplorare gli isolotti ricoperti di odorosa macchia mediterranea e popolati solo dai gabbiani; di immergersi in acque cristalline lontani da tutti; di inseguire i branchi

di delfini, di fermarsi a dormire, a mangiare o a fare il bagno dove si vuole. Oggi anche chi non possiede la barca e non dispone dell'esperienza di un lupo di mare può consentirsi una simile vacanza ad un prezzo accessibile ad ogni tasca (quasi). Basta rivolgersi ad una agenzia di noleggio, e possibilmente a quella giusta. Per averla sperimentata direttamente possiamo segnalare la Greek Private Sailing Club, una delle maggiori organizzazioni internazionali nel settore, che dispone di una flotta di circa 50 imbarcazioni, dalla vela di 8 metri fino ai lussuosi vela-

toriamente ad una vacanza marina, soprattutto se si va a vela: un'esperienza unica con l'ambiente naturale più caratteristico. Una vacanza marina però, per essere davvero tale, non vuol dire al mare, ma bensì sul mare. Solo una barca infatti può consentire la libertà di movimento e di spostamenti che permetta di scoprire i bianchi paesucchi da preseppe arroccati su minuscoli porticcioli e le mille insenature ove la vegetazione si confonde con la sabbia: di addentrarsi nelle grotte costiere, di esplorare gli isolotti ricoperti di odorosa macchia mediterranea e popolati solo dai gabbiani; di immergersi in acque cristalline lontani da tutti; di inseguire i branchi di delfini, di fermarsi a dormire, a mangiare o a fare il bagno dove si vuole. Oggi anche chi non possiede la barca e non dispone dell'esperienza di un lupo di mare può consentirsi una simile vacanza ad un prezzo accessibile ad ogni tasca (quasi). Basta rivolgersi ad una agenzia di noleggio, e possibilmente a quella giusta. Per averla sperimentata direttamente possiamo segnalare la Greek Private Sailing Club, una delle maggiori organizzazioni internazionali nel settore, che dispone di una flotta di circa 50 imbarcazioni, dalla vela di 8 metri fino ai lussuosi vela-

Le possibilità di itinerari, in un mare come quello greco, che conobbe le fatiche dei minatori di tutta l'Italia. La terra, Val di Rhemes, mostra piccoli borghi antichi mai toccati dalla storia. Al centro il «corridolo», come lo chiamavano una volta i cacciatori che aspettavano d'inverno la discesa affamata di caprioli e stambecchi: Valsavaranche, una gola stretta e lunga disegnata dai capricci di un torrente selvaggio. Qui e solo qui è possibile cogliere le due facce del parco.

Valsavaranche è un posto strano, bellissimo, fermo nel tempo. È una valle, ma è anche un'isola, un mondo che di fatto non esiste se non nel piccolo

Giulio Badini

Mario Fortini

Un altro rapporto dell'Mfd: un nuovo lungo elenco di disagi e inefficienze

Ospedali, l'agonia dell'estate

«Niente ecografia, la dottoressa è in ferie»

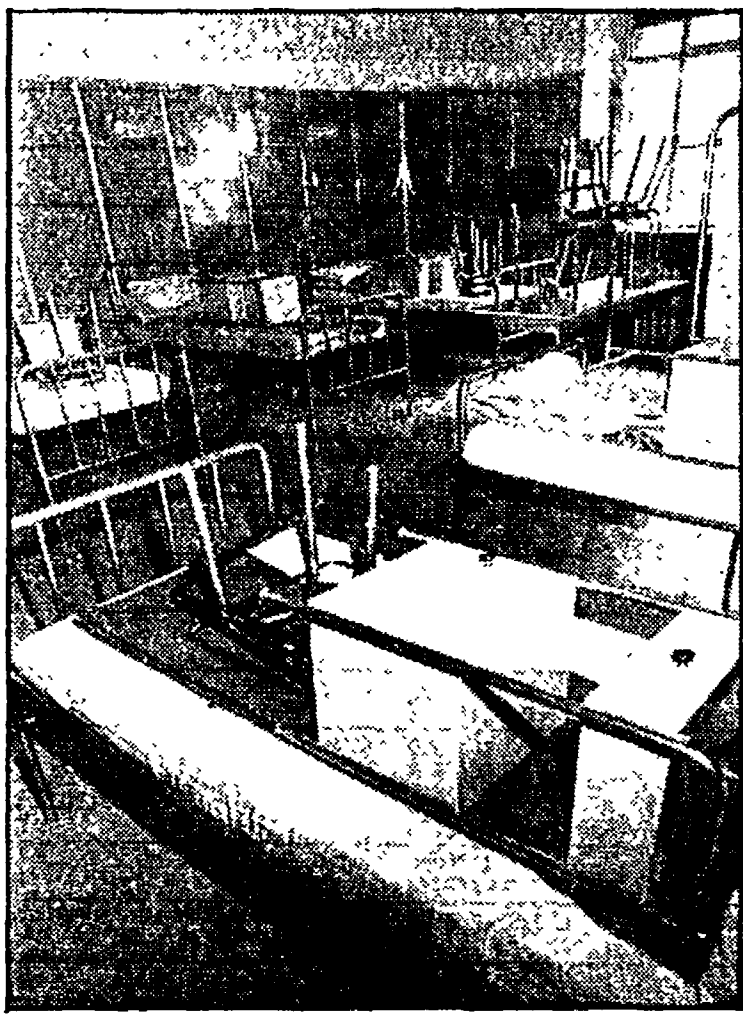
Interi reparti chiusi e sale operatorie a part-time - Ai degenti del S. Maria della Pietà: «Se vi opponete al trasferimento chiamiamo la polizia» - I bambini assieme agli anziani - L'ascensore è rotto: i malati portati a spalla - Le direzioni sanitarie: «Tutto sotto controllo»

Se il centralino del Policlinico di notte rimane muto, quello messo su dal Movimento federalivo democratico per lasciare il polo estivo alla sanità rischia di andare in tilt. Mentre direzioni sanitarie e assessorato alla sanità si affannano a dire che la situazione è sotto controllo le denunce di disagi e di situazioni drammatiche si rincorrono lungo il filo. È alla vigilia di ferragosto il tribunale per i diritti del malato ha preparato un secondo voluminoso dossier. E come è stato già fatto su scala nazionale inviando il rapporto al ministero della Sanità, la mappa delle disfunzioni è stata recapitata agli assessori alla Sanità di Roma e del Lazio. Vediamo ospedale per ospedale cosa viene fuori dagli accertamenti fatti dal Movimento federalivo democratico.

S. SPIRITO — A Medicina-umini è stata chiusa un'ala del reparto e sono stati dimessi più di 30 malati perché mancava il personale infermieristico e alcune dimissioni — denuncia il Mfd — sono state effettuate anche con diagnosi affrettate. L'assistenza è in parte chiusa, si accettano solo i casi urgenti. Le sale operatorie funzionano al 50% per mancanza di per-

sonale. Per fare un esame radiologico ci vogliono circa 40 giorni di attesa. Sono stati sospesi gli esami ecografici perché l'unica dottoressa dell'ospedale che se ne occupa è in ferie. **EASTMAN** — Nell'ospedale odontoiatrico le estrazioni si effettuano solo la mattina. Bloccate le prenotazioni. L'accettazione funziona. È stata registrata una forte affluenza con lunghe file che iniziano alle 5 del mattino. I reparti chiusi sono quattro: Ortodonzia, Conservativa, Parodontologia, Protesi. La clinica universitaria odontoiatrica è chiusa fino al 30 agosto.

S. AGOSTINO (Ostia) — È stato chiuso il reparto di Chirurgia donne. Al reparto di chirurgia mancano le siringhe. Le due ambulanze non hanno la radio a bordo e non possono quindi comunicare con l'ospedale. **POLICLINICO UMBERTO I** — I posti letto sono stati ridotti da 2.000 a 1.118. Si contano sei reparti chiusi e le altre cliniche mediche e chirurgiche tranne rare eccezioni funzionano al 50%. Di notte per il black-out del centralino non ci si può mettere in contatto con l'ospedale. Chiusa la chirurgia pediatrica. Blocco quasi totale nei



gli ambulatori. **S. MARIA DELLA PIETÀ** — È stato chiuso all'improvviso, nonostante le promesse fatte ai degenti, l'VIII padiglione per lavori di ristrutturazione e ai pazienti è stato detto: «Se fate resistenza chiamiamo la polizia». I degenti sono stati trasferiti in altri reparti, e sistemati in piccole stanzette senza servizi.

S. GIOVANNI BATTISTA (Magliana) — La già cronica carenza del personale si è aggravata con le ferie e le malattie. Molti degenti vengono lasciati a letto e non fanno la terapia perché manca il personale. È l'ospedale è specializzato per la neuroriabilitazione. **OSPEDALE CIVILE DI ANZIO** — Un infermiere per turno deve badare a più di 30 pazienti. Le medicazioni al pronto soccorso vengono effettuate tre volte a settimana e solo per un'ora e mezzo. Il condizionatore d'aria della sala operatoria è rotto da un mese: si fanno solo le urgenze. **OSPEDALE «U. BARBERINI» DI NETTUNO** — Il reparto di chirurgia d'estate è scopia. In mancanza di posti letto vengono aggiunte delle «brandine». L'ascensore per il trasporto dei malati è

spesso fuori servizio: i pazienti vengono portati per le scale a braccia. **OSPEDALE DI BRACCIANO** — Il nuovo reparto di pediatria, completo di macchinari, non viene ancora aperto. Molti bambini nei casi urgenti vengono dirottati al Bambin Gesù. Gli altri trascorrono la degenza assieme a malati anziani. Questo è solo un succinto riassunto dei dossier. Se si cerca un riscontro presso le direzioni sanitarie rispondono, naturalmente, che tutto è sotto controllo. Solo al S. Giovanni ammettono, ad esempio, che l'assistenza è scopia. Al Policlinico dicono: «Questa mattina per dieci minuti le antesterie erano completamente deserte e giurano che non si è trattato di un «miraggio». E lo spettacolo allucinante della clinica ostetrica dove per la riduzione dei posti letto le mamme dopo aver partorito erano, nei giorni scorsi, costrette a restare sulle lettighe per ore se non per intere giornate in attesa che si liberasse un posto? «Abbiamo notato qualche problema», dicono — «ma ora la situazione è migliorata...».

Ronaldo Pergolini

Rapina con beffa a un gioielliere vicino a Mentana

'Apra, ordine del giudice' e i falsi carabinieri gli svaligiano la casa

Spacciandosi per militari hanno portato via più di cento milioni. L'orefice imbavagliato insieme con la moglie e la figlia

«Apra, abbiamo un ordine di perquisizione firmato dal magistrato». Con questo trucco da telefilm, quattro rapinatori, del quali uno era vestito da carabiniere, sono entrati ieri in una villa isolata a via Pichini, al 23° chilometro della via Palombarese, tra Mentana e Guidonia, e hanno vuotato la cassaforte di Cosimo Damiano Parisi, un gioielliere di 59 anni, che conveceva cinque milioni in contanti e monili d'oro e d'argento del valore di un centinaio di milioni. Sono appena le sei del mattino quando l'orefice viene svegliato da un insistente scampagnello. Fuori c'è un carabiniere e tre persone vestite in abiti borghesi che gli intimano di aprire, devono fare dei controlli per ordine del magistrato. A completare la messa in scena c'è anche un'Alfetta blu duemila, con tanto di antenna radio: sembra proprio un'auto d'ordinanza. I particolari non sono molto curati, il rapinatore travestito indossa addirittura una divisa invernale, ma Cosimo Damiano Parisi è assennato e forse anche ansioso di non mostrarsi scorte. Mentre il sole fa capolino sulla collina che ospita la elegante villa con piscina, l'orefice si affretta ad aprire e sveglia la moglie Angelina e la figlia Maria perché lo aiutino a ricevere degnamente gli imprevisti ospiti. Il seguito somiglia ad un film di Alberto Sordi. Con fare cortese ma deciso i «militi» entrano, i tre uomini in borghese sono vestiti elegantemente, non hanno accenti particolari e parlano fra di loro usando un linguaggio formale: «Prego, maresciallo... proceda carabiniere...». Le signore si offrono per fare un caffè che non viene da tutti accettato, ma che

uno dei carabinieri beve: «... grazie, ci voleva...». Ma poi bando ai convenevoli, il lavoro chiama. Il «maresciallo» si fa consegnare dal gioielliere le chiavi della cassaforte che fa bella mostra di sé su un muro ed estrae tutto il contenuto, poi è il turno di tutte le altre stanze. Accompagnati dai padroni di casa sempre più sconcertati i rapinatori cominciano ad aprire gli armadi, senza dare troppe spiegazioni tirano fuori anche cinque pellicce e dicono che devono portare via tutto. A questo punto le deboli proteste e l'aria accomodate del padrone di casa si trasformano in una netta opposizione. Ma ormai i rapinatori non hanno più bisogno di fingere, sono stufi di fare gli attori e le pistole che tirano fuori non sono d'ordinanza ma sono ugualmente vere. La sequenza diventa drammatica, la famiglia Parisi viene legata e imbavagliata e deve assistere impotente alla devastazione sistematica della casa, alla ricerca puntigliosa di altre cose di valore da portar via. Nel corso delle ricerche i malviventi hanno trovato anche quattro fucili e una pistola Beretta che Parisi teneva regolarmente denunciati, ma hanno portato via solo la pistola. Infine, carichi di bottino, si sono allontanati completamente indisturbati a bordo dell'auto con la quale erano arrivati. Solo a prezzo di lunghi sforzi la famiglia Parisi è riuscita a liberarsi dalle corde e dai bavagli, ma non ha potuto far altro che denunciare l'accaduto al locale commissariato. E oltre alla perdita economica peserà l'atroce beffa.

Roberto Gressi

A scuola dal 25 settembre

Il nuovo anno scolastico nel Lazio comincerà il 25 settembre. È questa la data indicata dal sovrintendente scolastico interregionale per il Lazio e l'Umbria, Luciano Amurici, che ha avuto anche il consenso della Regione. Nei prossimi giorni, in base alle indicazioni dei consigli scolastici provinciali, la sovrintendenza stabilirà anche il calendario delle vacanze natalizie e pasquali.

Barbone suicida nel Tevere

Un giovane «barbone» si è ucciso ieri mattina gettandosi nel Tevere. Si chiamava Domenico Testardi e aveva 32 anni. Senza fissa dimora e vivendo d'espedito era arrivato a Roma da Udine, dove era nato, nonostante un foglio di via gli impedisse di soggiornare nella capitale per almeno tre anni.

Latte: proteste della Cgil

L'immediata sospensione del provvedimento varato dal consiglio di amministrazione della Centrale del latte di Roma, con il quale il servizio di distribuzione del latte è stato affidato a privati, è stata chiesta dalla Camera della Camera del lavoro di Roma e della Cgil del Lazio. Nel comunicato, in cui sollecitano un esame ragionato della situazione, i due organismi «denunciano il colpevole atteggiamento dei responsabili aziendali censurabile nel merito, nei metodi e nei tempi; la disponibilità al confronto dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali teso ad affrontare la riorganizzazione dei servizi della Centrale del latte».

«L'Amnu non è inefficiente»

L'azienda municipalizzata per la Nettezza urbana non ha colpe per le disfunzioni che nei giorni scorsi hanno provocato la crisi del

settore di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani: l'Amnu, anzi, ha compiuto ogni sforzo per ridurre i disagi, è quanto afferma in un comunicato il presidente dell'azienda Francesco Ugolini. «È stata l'impossibilità di scaricare gli automezzi Amnu adibiti alla raccolta nei centri di Rocca Cencia e Ponte Mammone a causare l'accumularsi di rifiuti nell'ambiente cittadino», scrive Ugolini aggiungendo che ciò ha dato luogo «a considerazioni di inefficienza che l'Amnu non merita».

Sparano contro i cc: arrestati

Due scappatori tunisini sorpresi dai carabinieri in via dei Fori Imperiali hanno cercato di fuggire esplodendo anche colpi di pistola contro i militari ma sono stati raggiunti e catturati. Dopo il loro fermo i carabinieri del reparto operativo e di una «gazzezza» hanno scoperto che l'arma con la quale uno dei tunisini aveva sparato era una «Cola» caricata a salve. I due, Mohammed Lotfidin, 24 anni e Mohammed Bel Elahain 22, avevano strappato il borsello a Eugenio Donato 62 anni, gettandolo a terra e provocandogli contusioni guanciali in quattro giorni. I due scappatori erano ricercati da tempo poiché numerose vittime di sequestri avvenuti negli ultimi tempi nel centro storico avevano dato la loro descrizione.

Scauri, scomparse due ragazze

Sono uscite di casa la sera del 6 agosto e da allora nessuno più le ha viste. Patrizia Aprea di 15 anni e Immacolata Croce di 13, due ragazze napoletane in villeggiatura con i familiari a Scauri, da oltre una settimana hanno fatto perdere le loro tracce. Non vedendole rientrare, i genitori preoccupati si sono rivolti immediatamente alla locale caserma dei carabinieri denunciando la scomparsa. Le indagini condotte, finora non hanno dato alcun risultato. E le forze dell'ordine non nascondono le difficoltà. Per ora seguiamo tutte le piste, si dice. I parenti delle ragazze escludono che si possa trattare di una ragazzata. «Non hanno mai avuto colpi di testa», affermano.

Il segretario della federazione del Pci di Frosinone parla dell'accordo di programma

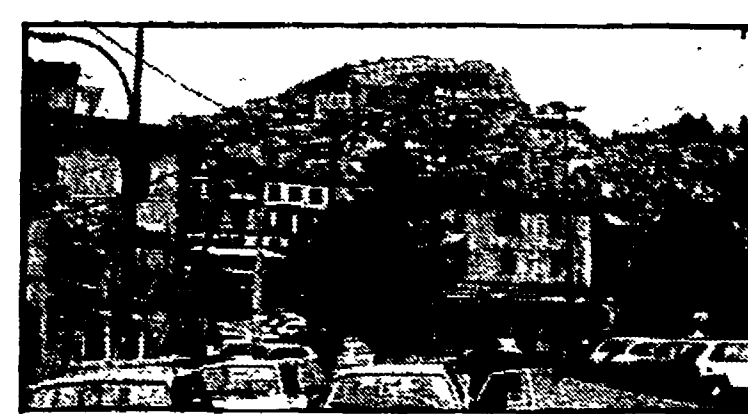
«Giunta a 7, soluzione obbligata»

L'auspicio che la coalizione non si sciolga come neve al sole lo formulano anche i comunisti, che del nuovo governo cittadino sono stati i «primi propugnatori» e che molto si attendono dalla svolta, come conferma Natia Mammone, segretario della federazione del Pci di Frosinone. «Il cambiamento — osserva — era ormai ineludibile. Il risultato delle elezioni amministrative del 1985, con la Dc che scendeva da 19 a 16 consiglieri, aveva espresso la volontà dell'elettorato di penalizzare un partito che aveva la massima responsabilità nella gestione della cosa pubblica e che aveva reso quasi invisibile la città». Già, perché Frosinone ne ha viste di tutti i colori negli ultimi anni, e può oggi sfiorare un elenco di malanni senza eguali o quasi. Un voluminoso fascicolo di scritti, dall'«in testà l'appalto dei «marciapiedi d'oro»; l'emergenza frane, con la collina su cui sorge la città corroduta dalle piogge e, alla base, dal fiume Cosa. Per contro, un pentapartito capace di paritornare solo crisi: ben sei in cinque anni. Ricorda Natia Mammone: «Questa crisi hanno aggravato irreversibilmente il degrado del tessuto urbano, sociale, economico, culturale. L'unica preoccupazione delle giunte che si susseguivano — tri, quadri o pentapartito che fossero — era quella di mettere in cantiere opere pubbliche discutibili e quasi mai ultimate, anzi quasi tutte bloccate. E, sul proscenio politico, erano chiamati sempre gli stessi personaggi». Così, dopo le elezioni del 1985, il pentapartito, pur disponendo di 31 consiglieri su 40, affonda nella palude delle lotte tra e all'interno delle diverse forze politiche. Ogni accordo si rivela impossibile. «Tre tentativi» rievoca Mammone — sono andati a vuoto: una riedizione del quadripartito, colato a picco proprio per le pregiudiziali nei confronti di uomini discussi; un monocolore democristiano minoritario; un tripartito di attesa, composto da Dc, Psdi e Pri, e bocciato proprio col voto contrario di sette consiglieri democristiani. La situazione si deteriora. Si teme l'arrivo di un commissario prefettizio e già si parla di elezioni anticipate. «Noi avanzammo — prosegue Natia Mammone — già alcuni mesi fa, la richiesta di un «confronto politico aperto e chiaro che individuasse un programma concreto sul quale impegnare tutte le forze democratiche. Solo quando tutte le strade apparvero bloccate, il capogruppo democristiano, Alfredo Grande, sostenne che era necessario verificare la possibilità di costituire una maggioranza da formarsi su precisi contenuti di programma. Così è nata questa maggioranza in cui il Pci ha un ruolo determinante e che rappresenta l'avvio di un processo di rivitalizzazione democratica dell'assemblea elettorale».

Giuliano Capeceletro

GIORNI D'ESTATE

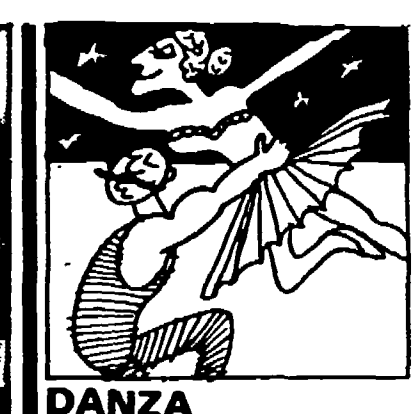
Attenti se quel fico casca male...



Veduta di Rocca di Papa

● **ROCCA DI PAPA** — Nata spontaneamente diversi anni fa per iniziativa del comitato di quartiere, si ripete anche quest'anno la festa popolare dei Campi d'Annibale, poco al di sopra di Rocca di Papa ed all'ombra della vetta del Monte Cevo. Da oggi fino al Ferragosto roccheggiani, villeggianti e

forestieri si potranno cimentare in tutta una serie di giochi popolari: corsa ai sacchi, scoccia-piaccie o il meno noto «lancio per aria del fico». Il frutto, fresco e ben maturato, deve essere ripreso con la bocca. Più spettacolari saranno le corse di cavalli. A correre non sono i soliti fantini professionisti, ma i boscaioli locali in gropa a robusti cavalli, gli stessi che da secoli vengono impiegati per portare a valle il legno dei boschi circostanti. Ci sarà ancora uno stand gastronomico, una orchestra di fischi, e la manifestazione di chiusura con Luciana Turina e un grande spettacolo pirotecnico.



DANZA

● «**COPPELLIA**» BRASILIANA — Finisce in «crescendo» la stagione lirica estiva alle Terme di Caracalla, con la coppia brasiliana Ana Botafogo-Fernando Bujones. Con il bravo ballerino doveva esibirsi Carla Fracci, ma non ha potuto mantenere l'impegno. La Botafogo, prima ballerina del Teatro Mu-

Quella è Coppelia? Sì, viene da Rio



Ana Botafogo e Fernando Bujones in «Coppelia»

Teatro dell'Opera. «Coppelia» si replica stasera e domani, alle 21. ● **TAGLIACOZZO** — Il Festival di mezza estate, articolato in manifestazioni musicali, ballettistiche e di prosa, si prepara agli ultimi due concerti: domani con il pianista Giovanni Maria Varisco, dopodomani, Ferragosto, con l'esplosiva bravura di Helmut Laberer, percussionista, compositore e direttore d'orchestra. Per domenica 17 è invece previsto in piazza dell'Obelisco un cocktail di coreografie firmate da Marcello Stramacci per Vladimir Derevianko, ballerino del Bolscioi. Per l'occasione il coreografo ha confezionato un acconterimento di stili e di danze che permetteranno a Derevianko di mostrare tutte le sue capacità. Il titolo della serata è «Pagine di vita».

Sul fiume tra jazz sax caldo e giochi

● **ISOLA TIBERINA** — Inattaccabile, inesorabile, indestinabile, l'Isola sul Tevere ancora sopporta il caldo e la gente in questo scorcio d'estate pre-ferragostana. Per oggi, alle 21.30, è previsto il concerto jazz di Oselli, Apuzzo, Lalla. Come ogni sera alle 23 si arriva la vela sotto cui ballare e ascoltare musica dal vivo di Alessandro Bonanno, Andrea Zanchi e Andrea Beneventano.



«The great Rock'n Roll Swiddle» di Julian Temple



CINEMA

New Wave e New York all'Arena Esedra

● **MASSENZIO X** — **MAJESTIC** (ore 19-21-23) Al posto dell'annunciata Anteprima «Il gigante della strada», viene proposto «Rendez-vous» di André Techini con J. Binoche. **ARISTON 2** (ore 19-21-23) Il postino suona sempre due volte, di Bob Rafelson. Il regista ha fatto: «Cinque pezzi facili» e dei giardini di Marvina; Jessica Lange e Jack Nicholson non hanno bisogno di presentazioni. La storia la dovrete conoscere quantomeno per aver sicuramente visto «Sensò» di Luchino

Visconti (è la stessa, tratta dal romanzo di J. Cain). **ETIOLE** (ore 19-21-23) «Starmans» di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karen Allen. **CAPRANICETTA** (ore 19-21-23) «Maria's Lovers» di Andrei Konchalovsky, con Nastassja Kinski, John Savage, Robert Mitchum. **METROPOLITAN** (Anteprima ore 22.30) «A trenta secondi dalla fine» di A. Konchalovsky, con John Voight, Rebecca De Mornay. Tratto da una sceneggiatura di Akira Kurosawa, il film racconta la fuga drammatica ed incredibile da un penitenziario in Alaska. La fuga avviene su un treno lanciato a folle velocità e quindi sempre meno controllabile. Per prepararsi a questa interpretazione, John Voight ha passato molto tempo con i detenuti di San Quintino. **CAPRANICA** (ore 19-21-23) «Shining» di S. Kubrick, con J. Nicholson. **ARENA ESEDRA** — I responsabili dell'Arena in via del Viminale sono esauriti. Dopo il successo ottenuto con il Festival del cinema spagnolo, eccoli lanciare una nuova proposta. Da oggi al 17 agosto una rassegna di cinema New Wave e minore newyorkese, che sotto il titolo «Torrido Rock» presenta film ormai storici sull'esperienza di gruppi e di tendenze musicali. In caso di pioggia le proiezioni verranno effettuate in una sala al coperto. Questa sera: ore 21 «Charmeleons» di Jon Jost (storia di uno spacciatore di cocaina a Hollywood); ore 22.30 «The Great Rock'n Roll Swiddle», l'incredibile storia del Sex Pistol.



TEATRO

Arrivano i soldi e gli eredi litigano

● **FONDI** — Oggi e domani sarà rappresentato il testo inedito di Timoteo Sposito «Le spartenze». Il tema del lavoro di Sposito, è l'avvicinato dei parenti rispetto all'eredità lasciata dal defunto. Un notaio, incaricato di far rispettare il testamento, si prodiga, con l'aiuto del segretario, affinché tutto si svolga in ordine e con buon senso. Ma dovrà pensare molto prima che la pace torra in famiglia. ● **OSTIA ANTICA** — Si replica «Il mercante di Venezia» con Gianrico Tedeschi e Paola Gassman, Regia di Ozano Costa. ● **GIARDINO DEGLI ARANCI** — Firenze Fiorentina e la sua compagnia in «Varietà perché sei morto» di Fiorentino, Regia di E. Colto.

L'allenatore del Milan appare preoccupato per il futuro

Liedholm: «Gli scandali sono dei pericolosi colpi bassi»

Intanto gli abbonamenti fanno il pieno

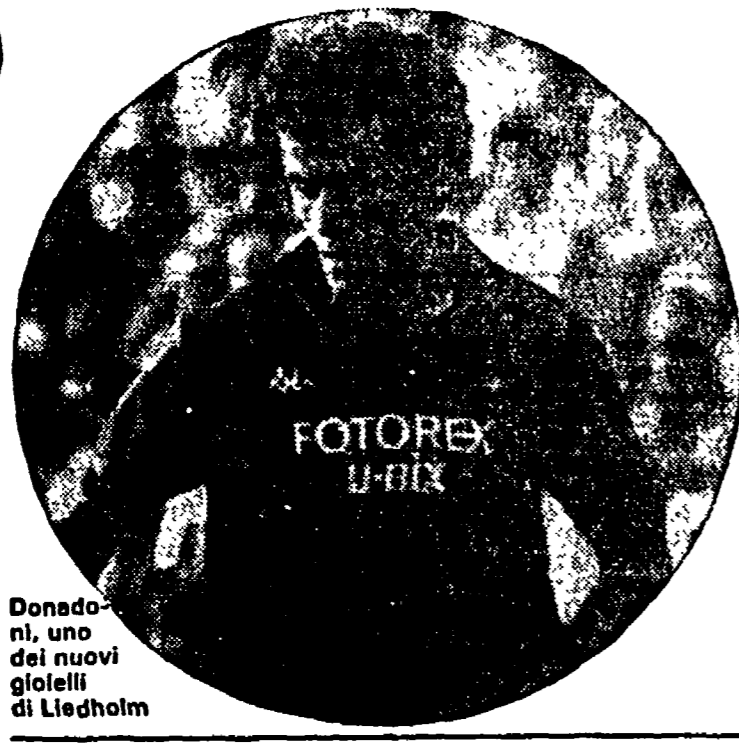
Calcio

MILANO — Non molto in alto nel cielo si arrampicano i grandi e toro nudi, aggrappati alle reti attorno al piccolo campo di calcio Linete, non si distacca. Sono tutti tifosi rossoneri, hanno già imparato a riconoscere il rumore dei rotori degli elicotteri di Canele 52 ed hanno occhi solo per i loro colori che compongono evoluzioni che con il gran caldo di questi giorni a Milano sembrano cose da matti.

Nonostante il rettangolo di gioco sia definita un'attività in parte raggiungibile tra i parcheggi dell'aeroporto, nonostante Milano appaia deserta anche qui il Milan non riesce ad essere solo. Al di là delle urla per i primi gol segnati un po' qua e un po' là nelle notti estive e tutti regolarmente di pochissima importanza, «è un rito anche questo, alla gente fa piacere, ma in tutta la mia carriera non ho mai visto vero calcio ai primi d'agosto», riflette a mezza voce Nils Liedholm, il vero fenomeno di questa estate '86 sono certamente i tifosi, i tifosi del vecchio Diavolo. Certo, perché mentre in tutta Italia il dato inconfondibile è un calo delle presenze attorno alle squadre in ritiro nei luoghi di montagna e una vendita ridotta di biglietti delle prime amichevoli, il Milan tira a tutto vapore.

Un'assi felice intorno a questo pallone italico che pare risentire degli effetti del campionamento, quello dello scandalo è arrivato al termine di un'annata che ai di là degli incassi ha fatto registrare quasi 700 mila presenze in meno negli stadi durante il campionato. Parlare di disguido, non ha forse senso, ma che l'euforia sia calata e di molto non c'è dubbio. La deducibile partecipazione della nazionale azzurra di Montecarlo, in Messico ha certamente contribuito e molte meno famiglie degli anni scorsi hanno programmato le loro gite in montagna, dopo aver consultato il calendario degli impegni della squadra del cuore. La regola vale per tutti tranne che per il Milan. Una anomalia, la scelta eccezionale a conferma di un fenomeno che, in questo caso, significherebbe un po' meno di cicico tifoso e di più diffuso buon senso.

Mai come in questo caso



Donato, ni, uno dei nuovi giocatori di Liedholm

Le amichevoli di oggi

MODENA	Modena-Napoli	20.30
PADOVA	Padova-Como	20.45
S. BENEDETTO (AP)	Sambenedettese-Roma	20.45
VERONA	Verona-Inter	20.30
COPENAGHEN (Dan)	Frel-Juventus	19.00
PARI	Parma-Atalanta	20.45
CREMONA	Cremonese-Brescia	19.00
TUSCANIA	Tuscania-Lazio	21.00
RIMINI (FO)	Rimini-Bologna	20.45
TERAMO	Teramo-Ascoli	21.00
NORCIA (PG)	Avellino-Casertana	17.00
ASIAGO (VI)	Vicenza-Centese	19.00
VICCA	Lucchese-Lisa	20.45
CHATELROU (Belgio)	Charleroi-Botafogo	20.30
CHATELROU (Belgio)	Charleroi-Machelen	20.30
GENOVA	Finale 3-4° posto	20.00
GENOVA	Finale 1-2° posto	22.00
FERRARA	Spal-Dnlepr	20.30
PERRUGIA	Perugia-Taranto	21.00
CASTEL DEL PIANO (GR)	Cagliari-Campobasso	17.00
LIVORNO	Terana-Messina	20.30
PESCARA	Livorno-Palermo	20.30
	Pescara-Bari	20.45

Tutto chiarito tra Allodi e Ferlaino

NAPOLI (m. n.) — Per quanto riguarda il «caso Allodi» tutto è stato risolto. Gli ambienti della società partenopea hanno fatto sapere che Allodi ha sempre riscosso la massima fiducia di Ferlaino e del Consiglio, tanto che le sue dimissioni, una volta comparso il suo nome nella vicenda dello scandalo scommesse, furono respinte. Adesso Allodi sta trascorrendo un periodo di riposo d'accordo con la società. Allodi sarà di nuovo accanto a Napoli in occasione dell'amichevole che la squadra partenopea giocherà col Botafogo, esattamente il prossimo 20 agosto, al San Paolo.

trarre frettolose conclusioni potrebbe essere avventato, però non c'è dubbio che qualche cosa di nuovo bolle nella pentola del tifoso nazionale. «Si, dopo questo nuovo episodio scandalistico nella gente può essere subentrato un po' di fastidio. Sono convinto che l'opinione pubblica non si aspettava proprio una cosa del genere. Il calcio è un mondo perfetto, né un'assi felice, né questi avvenimenti sono colpi bassi pericolosi. Fatti come quelli di Bruxelles lasciano il segno ed anche certe notizie di corruzione, gli scandali».

Liedholm non ha mai fatto lunghi discorsi e da sempre affronta le domande, tutte come

qualsiasi contatto e pezzetti di carta da far firmare. Il solito Liedholm che con lo stesso sguardo vede anche bene come stiano rotolando a scossoni questo pallone italico, accorgendosi che sono molti i segni che indicano che forse il tempo delle vacche grasse è passato.

Certamente a vivere di pallone all'interno del Milan si può avere l'impressione che questo mondo sia solamente d'oro, ma sono in molti, oltre a Liedholm, a captare che l'orizzonte non è privo di minacce, anche se c'è chi, come il dott. Monti, medico dei rossoneri, è molto meno pessimista, e di fronte alle notizie di un calo di interesse del pubblico non vi ravvisa sintomi di disguido, come, al tifoso, non cambiano. Vedono soltanto i colori della propria squadra e legano il loro entusiasmo alla colata di un professionista che è un gof estivo. Scandalo o no scandalo la macchina gira lo stesso perché fa comodo a tutti e non si vorrebbe scendere nel proprio maledettamente rotondo?

Gianni Piva



Battistelli

Così in Tv

OGGI — Telemontecarlo: ore 23 sintesi della cerimonia d'apertura.
DOMANI — Montecarlo: ore 19.45 diretta Spagna-Italia di pallanuoto; ore 23 sintesi delle altre partite; Rai 2: O. 15 partita dell'Italia, registrata.
VENERDÌ 15 — Montecarlo: ore 16 diretta Ungheria-Italia; Rai 1: 23.45, registrata.
SABATO 16 — Montecarlo: ore 15 Italia-Israelle in differita; ore 23 sintesi della giornata; Rai 2: ore 23.35 partita dell'Italia in «Notte sport».
DOMENICA 17 — Rai 3: ore 17.55 finali di nuoto in «Diretta sportiva»; Montecarlo: ore 18 diretta fino alle 19.45.
LUNEDÌ 18 — Rai 3: ore 18 nuoto in diretta; Montecarlo: ore 13 finali tuffi in diretta trampolino uomini; ore 18 finali nuoto; eventuale pallanuoto (ore 16 oppure 20.30).
MARTEDÌ 19 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 18 finali nuoto; eventuale pallanuoto alle 16 oppure alle 20.30.
MERCOLEDÌ 20 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Rai 1: ore 22.25 nel corso di «Mercoledì sport»; Montecarlo: ore 19.45 finali in diretta del nuoto sincronizzato a squadre; ore 23 sintesi della giornata.
GIOVEDÌ 21 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 13 finale tuffi trampolino donne; ore 18 finali nuoto; eventuale pallanuoto alle 15 o alle 20.30; ore 23 sintesi.
VENERDÌ 22 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Montecarlo: ore 18 finali nuoto; eventuale pallanuoto alle 16 oppure alle 20.30; ore 23 sintesi.
SABATO 23 — Rai 3: ore 18 finali nuoto; Rai 2: ore 22.30 diretta nel corso di «Notte sport»; Montecarlo: ore 13 finali in diretta di «Mercoledì sport»; Rai 1: ore 18 finali nuoto; ore 20.15 cerimonia di chiusura; ore 23 sintesi della giornata.

I mondiali di Madrid saranno anche una occasione di abbraccio

Biondi, Gross e Baumann faranno asso piglia tutto? Minervini e Franceschi: si spera

Nuoto

Nostro servizio
MADRID — Minervini, Franceschi ed il «Settebello»: è la nostra pattuglia di «creatori di gloria» ai campionati mondiali di nuoto, che si aprono stasera nella suggestiva «Piazza de Toros» di Madrid, in una cornice carica di «pathos» e di significati tutti particolari. Il nuoto azzurro corre all'appuntamento con il «Settebello» mondiale senza particolari ambizioni, ma neppure rassegnato. Dietro i «big» nostrani, infatti, vi sono alcuni giovani talenti che potrebbero fare di Madrid una proficua palestra d'esperienza.

1982 (mondiali di Guayaquil), ultimo grande avvenimento che un atleta di tutti i continenti. Prima e dopo il 1982, sono da annoverare le Olimpiadi «dimozzate»: a causa dei noti boicottaggi politici dell'una e dell'altra sfera di influenza. Si va a colmare così un vuoto, facendolo nella forma più affascinante, data la contemporanea presenza di tutti i più grandi nuotatori in circolazione.

La vetrina allestita a Madrid è suggestiva, basta far scorrere in rapida carrellata alcuni nomi: dallo statunitense Matt Biondi, primatista mondiale del 50 e 100 stile libero, al tedesco occidentale Michael Gross «albatros» che domina l'orizzonte mondiale nel 200 e 400 stile libero e nel 200 farfalla; dal canadese Alex Baumann, primatista mondiale del 200 e 400 metri (riconfermato anche nell'86 al vertice del valore stagionali), al sovietico Vladimir Salnikov, l'uomo che egemonizza 1500 stile libero da due lustri, e che è alla ricerca di conquistare per la terza volta consecutiva un alloro mondiale per poter così entrare nella leggenda accanto a Don Schollander e Mark Spitz. Ma l'ombra è cara al nuoto italiano che celebrerà l'impresa (medaglia d'oro e record mondiale) della più grande nuotatrice azzurra di ogni tempo, Novella Calligaris, vincitrice negli ottocento stile libero. Fu il primo oro che la nostra nazionale conquistò ai mondiali, seguito a ruota nella medesima giornata dall'ennesima vittoria di Klaus Dibiasi nei tuffi dalla piattaforma di 10 metri. Un breve tuffo nel passato per ritornare ai giorni nostri. I «mondiali» madrilini iniziano all'insegna di una totalità assente dal

gran voglia di riscatto... Ed ha tutti i numeri per riuscirci. Nella sua specialità, l'unico pericolo gli potrà venire dal canadese Davis che ha messo una netta ipoteca sui mondiali con la vittoria (e record stagionale) ai recenti Giochi del Commonwealth. Di «Long John» Franceschi si è scritto e detto tutto quanto era possibile, nei giorni di gloria (passati) ed in quelli di delusione (recenti).

L'azzurro, si sa, possiede mezzi fisici eccezionali, ma il suo handicap maggiore è costituito dall'insufficiente tenuta emotiva che troppe volte lo ha tradito nelle grandi manifestazioni. Quest'anno ha fatto fermare i cronometri su 2'04"39, un tempo lontano dal suo primato europeo, che lo colloca all'undicesimo posto nella graduatoria mondiale dell'86. Il suo diretto e principale rivale, Baumann, ha rilocato proprio nell'attuale stagione (come ricordavamo sopra) il limite mondiale con un eccezionale 2'01"42. Baumann appare inavvicinabile, ma gli altri due posti sul podio sono alla portata.

Tra gli azzurri merita un particolare accenno il giovane romano Stefano Battistelli, fresco reduce da tre ori agli Europei juniores di Berlino. L'augurio è che possa entrare almeno in un finale.

In coda, la nostra squadra di pallanuoto che il tecnico Fritz Dennerlein assicura competitiva, a patto però, aggiungiamo noi, che superi il primo e duro scoglio della Spagna.

Stasera per l'«ouverture» scenderanno in vasca i nuotatori del sincronizzato per le prove obbligatorie.

s. z.

E poi c'è l'altra faccia pulita del calcio

Che cosa ci hanno detto, su un piano generale, il processo e la sentenza sul tonone? Che l'ingombrante è penetrato in profondità nel sistema calcistico. Scandali, truffe, corruzione non hanno soltanto un'immagine. È questo il volto che oggi presenta lo sport nazionale più amato e più seguito dalla gente. Troppi soldi e guadagnati troppo facilmente è stato detto: questo il guaio. Non si mette in dubbio che il calcio sia diventato una grande industria (una delle più rilevanti del paese), ci si chiede soliti come sia stato possibile che sia generato in fenomeni patologici di intralazzi, intralci, intralci, intralci, intralci, accordi sottobanco, illeciti, sino a rendere necessario l'intervento della giustizia ordinaria, oltre che di quella sportiva.

anche in un simile contesto, ci sembra opportuno andare un poco con un po' di fastidio. Condannare, certo, e duramente i colpevoli, senza guardare in faccia nessuno, ma anche riflettere che questa è soltanto una parte, anche se la più in vista, dello sport e del calcio italiano. Perché esiste un altro sport, un altro calcio, quello cioè praticato da milioni di atleti, di appassionati, di giovani, quello delle migliaia di società e associazioni dilettantistiche e amatoriali, con i loro tecnici e i loro dirigenti; quello in cui i valori del volontariato e la gioia della sana competizione sono ancora preminenti. Esistano sulle cifre. In questo caso, prendiamo in esame solamente quelle del calcio. Le società professionistiche e semiprofessionistiche, molte delle quali sono finite nel mirino della giustizia, rappresentano una piccola minoranza: non arrivano a cento sulle 12.721 associate alla Federazione, alle quali bisogna aggiungere 9.696 società ricreative e le molte migliaia che fanno capo agli Enti di promozione.

E gli atleti? I tesserati delle Leghe A, B e C sono alcune migliaia, un massimo di cinquemila, ma il totale

dei tesserati alla Figs supera il milione (un milione e 243.255 per la precisione) e ci sono poi, anche qui, i giocatori degli Enti che sono altre centinaia di migliaia. I centri di avviamento allo sport del calcio contano 73.717 allievi (di cui 2.551 femmine) e 3.328 istruttori; il calcio nella scuola è praticato da 638.200 ragazzi (154.382 hanno partecipato ai Giochi della Gioventù). I dirigenti sono 288.427, i tecnici 18.692, gli ufficiali di gara 23.263; gli amatori, non tesserati, un milione 848.000 (dati Istat).

Nettamente contrari per motivi di sicurezza alla proposta formulata dai dirigenti della Fisa

I piloti rifiutano le «mini gare»

Auto
Dal nostro inviato
BUDAPEST — Torna prepotentemente d'attualità la questione della sicurezza in Formula 1. Venerdì scorso una riunione dei rappresentanti dei piloti, tenuta a Budapest, ha fatto uscire una dura, perentoria presa di posizione, fermamente contraria alla mini gara del sabato contenuta nel pacchetto delle proposte della Fisa, volte ad abbassare la potenza delle vetture, quindi i rischi.

brevi le potenze delle vetture attraverso l'abbassamento delle cilindrate. È questa la proposta che ha fatto nascere le critiche alla mini gara del sabato si sono levate anche da altri ambienti della Formula 1, è probabile che l'escursiva della Fisa che si riunirà il prossimo 3 ottobre, risulti completamente carta dei provvedimenti adottati a Parigi il 27 giugno scorso.



Prost è uno dei corridori che più si batte per la sicurezza

Brevi

Aouita tenta il record a Zurigo
Il marocchino Said Aouita e la norvegese Ingrid Kristiansen attaccheranno stasera, sulla magica pista del Leitgrund di Zurigo, i primi del mondo del 3000 metri uomini e donne, nella annuale riunione valevole per il Grand Prix Isaf. Si avrà anche il rientro anticipato di Carl Lewis, così di Sebastian Coe e della americana Evelyn Ashford. Degli italiani presenti: Cova, Antibo, Mei, Ferrara, Fossami, Brunet, Fontacchi, Lombardi.

Scacchi: patta tra Karpov e Kasparov
Ancora patta tra Karpov e Kasparov nell'incontro per il titolo mondiale che si vede di fronte a Londra. Dopo l'aggiornamento dell'altra sera, è stata decisa la ripresa del gioco, perché lo sfidante Karpov aveva proposto di chiudere in patta, offerta che Kasparov aveva accettato. Parità, perciò, anche nel punteggio generale: tre a tre. Per i parziali della possibilità di entrambi di raggiungere la sei vittorie che significherebbero il titolo.

Genoa finalista nella Columbus Cup
Battuto per 7-6 la Sampdoria (ai rigori, perché i 90' regolamentari erano terminati sull'1-1), nel derby giocato ieri sera a Marsi, nel quadro della Columbus Cup, il Genoa ha acquisito il diritto di disputare la finale della Coppa contro la squadra vincitrice nell'incontro Milan-Arsenal, del quale non possiamo dare il risultato, in quanto al momento di andare in macchina l'incontro era ancora in corso.

Chiesta la sospensione di Mazza
L'avvocato Lino Comand, del collegio di legali della Finanziaria lombarda che detiene il pacchetto di maggioranza dell'Udinese Calcio, ha presentato ieri al pretore di Udine, Salvatore Daddone, la richiesta per la sospensione del presidente della società cedente, Lamberto Mazza, per consentire alla nuova società di prendere in mano il calcio Udinese. La richiesta è stata accolta.

Sci, annullata prima libera in Argentina
Dopo essere stata rinviata per tre giorni consecutivi, a causa del maltempo, la prima prova della Coppa del mondo di discesa libera, in programma a Las Lunas in Argentina, è stata definitivamente annullata. La Coppa del mondo di discesa libera inizierà venerdì prossimo.

Boxe, Pinango-De Leve si farà in Italia
Lo sfidante italiano Ciro De Leve avrà il prossimo avversario del campionato del mondo del peso gallesese (Wobal), verziuziano Bernard King. Il combattimento si farà in Italia, con città e data da stabilire, anche se si presume che potrebbe essere tra il 20 settembre e il 7 ottobre, mentre resta ancora una incognita la sede (forse una città del meridione).

Nel Colorado

Canins in Usa per la Coours Classic

Inglesi banditi dai tornei olandesi

Ciclismo

Calcio

MILANO — Maria Canins è partita da Linete per gli Stati Uniti, accompagnata dal marito Bruno Bonaldi e dalla figlia Concetta, di nove anni. La vincitrice del Tour è diretta a Junction, nel Colorado. Negli Stati Uniti, Maria Canins parteciperà alla «Coours classic» del Colorado, gara femminile a tappe che comincerà il 18 agosto a Giro della Luna per concludersi il 24 a Boulder, dopo 575 chilometri. La maglia gialla di Parigi correrà in una squadra statunitense, unica italiana, senza però percepire compensi ma con rimborso spese per il viaggio e l'alloggio per sé e per i familiari. In questa corsa la Canins arriverà seconda nel 1982 e prima nel 1984. Maria Canins resterà però con gli Stati Uniti per partecipare il 7 settembre al campionato del mondo.

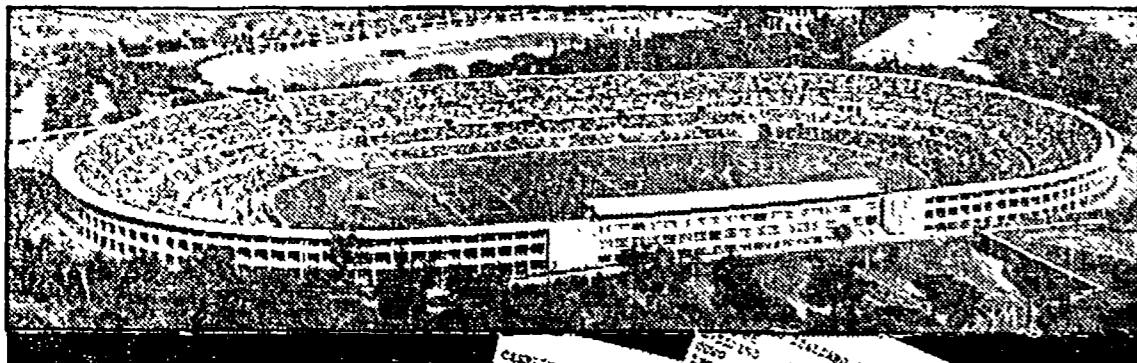
AMSTERDAM — Le squadre britanniche non saranno più invitate a partecipare alle partite amichevoli di calcio, che si svolgono annualmente in Olanda prima dell'inizio della stagione. La decisione è stata presa dagli organizzatori del Torneo calcistico di Amsterdam 7-11, dopo gli atti di vandalismo compiuti dai tifosi-teppisti inglesi domenica sera, dopo la partita vinta dall'Ajax per 1 a 0 contro il Manchester United.

COMUNE DI CASTAGNETO CARDUCCI
PROVINCIA DI LIVORNO
Avviso di licitazione privata
IL SINDACO rende noto
che questa Amministrazione procederà all'appalto dei lavori di sistemazione, bitumatura di alcune strade comunali per l'importo a base d'asta di L. 269.287.000. L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. A della Legge 2.2.1972, n. 14 come modificato dall'art. 1 della Legge 8.10.1984, n. 687. Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla Legge n. 747/1981 che intendono partecipare alla gara dovranno far pervenire domanda in bollo da L. 3000 entro e non oltre il 20.8.1986. Le richieste di invito non impegnano questa Amministrazione. Le richieste di invito che perveniranno a questa Amministrazione non vincolano la stessa ed aderire alla medesima. Castagneto Carducci, 21 luglio 1986. IL SINDACO

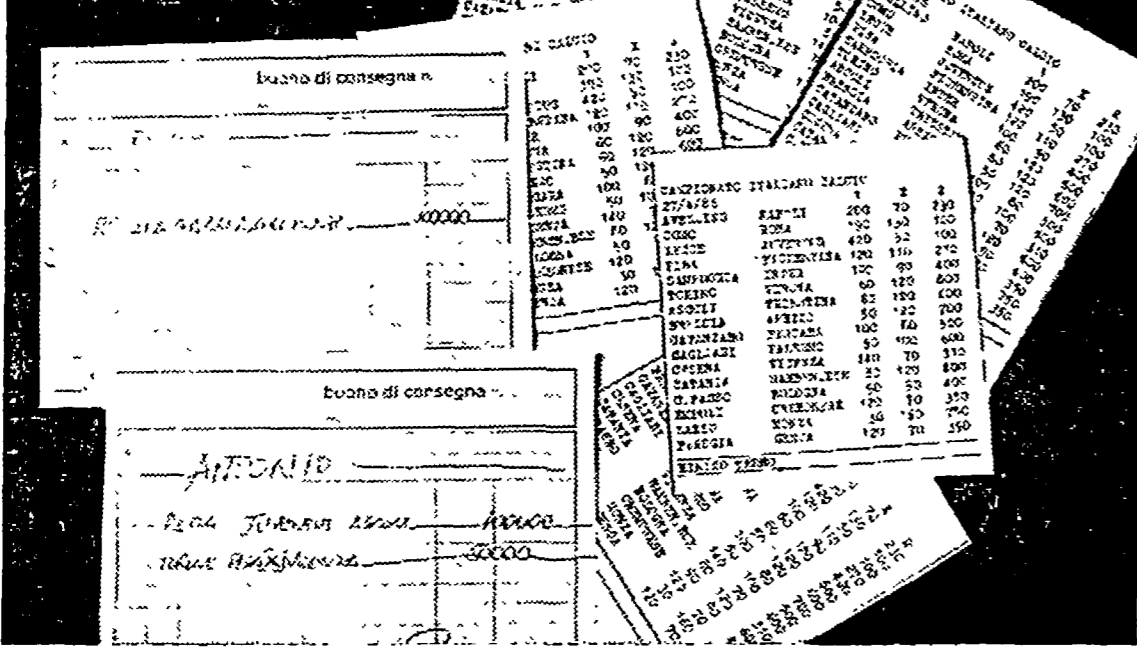
PRETURA DI BOLOGNA
In nome del popolo italiano il Pretore dr. N. Lenzi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale
CONTRO
DE MASI GIORGIO, nato a Roma il 27/5/1941 ivi residente via Stefaneschi n. 21, contumace
IMPUTATO
del delitto di cui agli artt. 81 cpv. C.P. e 118 n. 2 D.R. 21/12/1933 n. 1736 per avere evaso e seguiti assegni bancari senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi: emesso il 4/4/84 a Bologna per L. 12.000.000. Ipotesi grave per l'imputato.
OMISSIS
lo condanna alla pena di mesi 1 reclusione e L. 500.000 multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Condizionale. Ordina la pubblicazione della sentenza su l'Unità e pone a divieto di emissione di assegni per 1 anno. Bologna, 31 ottobre 1985.
IL PRETore dr. N. Lenzi
È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione. Bologna, 1 agosto 1986
IL CANCELLIERE dr. Sonia Anspach

Walter Guegnè

Dopo lo scandalo del Toto-nero Voglia di sport (pulito). Proviamo a non mortificarla



Lo stadio Olimpico di Roma durante una partita. A fianco: cartelle con le quote del Totonero



Pochi irresponsabili inquinano una realtà che opera con passione e onestà - E lo Stato? Incassa tanto ma non dà niente - Le proposte di riforma del Pci

Credo che tutti gli sportivi onesti, cioè la stragrande maggioranza dei praticanti e dei tifosi, debbano essere grati a Gian Carlo Pajetta per essere intervenuto, con il suo peso politico e la sua autorevolezza morale sullo scandalo del calcio chiarendo lucidamente il legame tra quella vicenda e la crisi che invade «zone sempre più vaste della vita sociale», di riproporre con forza la questione morale e che rende necessaria una estesa e impegnata partecipazione dei cittadini.

Occorre dunque evitare che le decisioni del tribunale del calcio generino soltanto confusione e sfiducia e trasformino l'amarezza in rassegnazione; per questo, forse, il mezzo migliore è quello di ragionare sul fatto, sulle loro proporzioni e sui diversi e contraddittori aspetti della vicenda.

MARCO TUTTO IL CALCIO E TUTTO LO SPORT?

È una pericolosa convinzione che si va diffondendo quasi ineluttabilmente sulla grande onda di fango sollevata dallo scandalo. I fatti: il marchio ha toccato 17 società di A, B e C1, ben 79 tesserati della Federcalcio, entità numericamente, anche se non qualitativamente, irrilevante rispetto alle migliaia di società che hanno una squadra di calcio, ad 2 milioni di tesserati della Federcalcio, alle 60 mila società sportive e polisportive, ai 7 milioni di tesserati delle 37 federazioni sportive e degli enti di promozione, società e atleti che praticano onestamente lo sport, spesso sopportando sacrifici, e che non meritano neanche un piccolo schizzo del fango in cui sguazzano gli imbrogliatori, i corrotti e i mangiatori del tononero e delle partite truccate.

UN PERICOLO GRAVE

Da molti anni il Pci, d'intesa con altre forze politiche e associative, si batte per un rinnovamento e una estensione della pratica sportiva per una riforma che faccia dello sport un diritto per tutti, un servizio sociale utile per la formazione, la difesa della salute ed una migliore qualità della vita. Pur con alterne vicende il movimento si è sviluppato per colmare il divario Nord-Sud (oggi una sola regione del Nord ha più impianti sportivi di tutte le regioni del Mezzogiorno messe insieme), per rimuovere l'inferiorità della donna che è grave anche nello sport; per far pervenire la pratica sportiva al più vasto numero di professionisti (abbiamo circa 11 milioni di posti a sedere negli stadi mentre abbiamo impianti solo per 5 milioni di praticanti); per fare dello sport una parte integrante dei programmi didattici e pratici della nostra scuola che da questo punto di vista è all'ultimo posto in Europa; per ottenere infine che il governo finanzia un piano di impianti sportivi che privilegino le regioni meridionali e che dia sostegno alle società dilettantistiche più piccole.

Questo movimento esiste ed è consapevole di battersi per avviare a soluzione un programma nazionale: riceverebbe un colpo mortale il giorno in cui si affermasse la convinzione che tutto lo sport è marcio e che non vale certo la pena di sprecare energie per estendere un fenomeno che è in mano ad una banda di lestofanti. Ecco il vero pericolo di una ingiusta generalizzazione, di identificazione dell'organizzazione sportiva, fondamentalmente sana, con le sue degenerazioni che bisogna combattere con grande vigore e che non potranno essere estirpate con i soli modesti mezzi e poteri della giustizia sportiva.

LA GIUSTIZIA SPORTIVA
Si è parlato impropriamente di tribunali sportivi; in realtà esistono soltanto un Ufficio Inchieste, una Commissione disciplinare e una Commissione d'Appello (Caf). Questi organi non possono esercitare i poteri fondamentali per accertare i fatti e individuare i responsabili né per raggiungere verità processuali fondate su prove; basti dire che possono essere inquisiti solo i tesserati alla Federcalcio, non si possono avere testimonianze o prove da coloro che, non tesserati, si rifiutano di collaborare. Si impone dunque l'iniziativa che coordini e integri la giustizia sportiva con quella ordinaria specie

Dire forte al mondo: pace

oppure con una quantità simile di sottomarini Typhoon che sta costruendo l'Unione Sovietica, potrebbe essere più una fantasia all'altalena di qualificazione mondiale. D'altra parte la costruzione di scuole e la qualificazione di maestri che attualmente mancano al Terzo Mondo per sopprimerle alle necessità supplementari della educazione nei dieci anni che verranno, potrebbero essere pagati con il costo di 245 razzoli Trident 2, e resterebbero perfino 419 razzoli per dare incremento all'educazione nei quindici anni successivi.

Si può dire infine che la cancellazione del debito esterno del Terzo Mondo e il recupero economico di tutte le aree sottosviluppate per i prossimi dieci anni costerebbe poco più del costo di una fabbrica una fabbrica del mondo in questo stesso periodo.

Eppure, di fronte a questo mostruoso spreco economico, risulta ancora più inquietante e allarmante lo spreco umano. L'industria della guerra tiene prigioniera la più grande massa di scienziati mai raggruppati per una qualsiasi altra impresa nella storia dell'umanità. Si tratta di gente che noi, il cui posto non è là dove si trova, ma qui a questa tavola; e a cui liberazione è indispensabile perché essa ci aiuti a creare, nel campo dell'educazione e della giustizia, l'unica cosa che può salvarci dalla barbarie: una cultura della pace.

Ma nonostante queste verità drammatiche, la corsa alle armi non si concede un istante di tregua. Ora, nel mentre noi facciamo con la pace, è stata fabbricata una nuova ogiva nucleare; do-

manl quando ci sveglieremo ce ne saranno altre nove in più nei magazzini nell'emisfero del riccio.

Un grande scrittore del nostro tempo si è chiesto spesso se la Terra non sia l'Inferno degli altri pianeti. Forse è molto meno: una borchia lanciata dalle mani degli creatori nell'ultima periferia della grande patria universale. Ma il sospetto crescente che questo sia l'unico luogo del sistema solare dove è avvenuta la prodigiosa avventura della vita, ci porta inevitabilmente ad una scoraggiata conclusione: la corsa agli armamenti va in senso contrario a quello dell'intelligenza, ma non solo contro l'intelligenza umana, bensì contro l'intelligenza della natura, le cui leggi sono le leggi del progresso e della vita. E perfino se il cataclisma accadrà — anzi, ancor più se esso dovesse accadere — non sarà inutile che noi siamo qui. Milioni di milioni di milioni dopo l'esplosione, una salamandra vittoriosa che sarà riuscita a salire la scala completa della specie sarà forse incoronata come la donna più bella della creazione. Da noi dipende, uomini e donne di scienza, uomini e donne delle arti e delle lettere, uomini e donne dell'intelligenza e della pace, da tutti noi dipende che coloro che saranno invitati a quella incoronazione chimérica non vengano alla festa con i nostri stessi terrori di oggi. Con la dovuta modestia, ma anche con tutta la determinazione dello spirito, lo propongo che noi assumiamo qui e ora l'impegno di concepire e fabbricare un'arca della memoria capace di so-

Gabriel Garcia Márquez

Allora perché quel «Tango»?

Il presagio della sua decadenza?

«Ti faccio un esempio. Chiappori pubblica sia sull'Unità che su "Panorama". Sul "Unità" prende di mira Craxi e Di Mita, su "Panorama" i dirigenti del Pci. E nessuno si scandalizza. Io non ho fatto altro che riunificare le possibilità di far satira in capo allo stesso giornale. La schizofrenia è quella di chi ride della stessa vignetta a seconda del giornale su cui esce. Sono convinto che oggi il Pci sia il solo a difendere la libertà di satira. Il pentapartito ha creato l'occurritismo nei mass media, ha imposto bavagli. Altro che fine del Pci! Si aprono nuovi spazi.

— Questa scoperta dell'autonomia è il segno di un partito diverso da prima o

allontanato dalla collaborazione con "Satyricon". Se Scalfari ha puntato a conquistarsi i lettori comunisti con le armi del confronto e della spregiudicatezza, non può vedere con tranquillità un fenomeno che introduce all'Unità il gusto per la spregiudicatezza e stimoli al confronto. Forattini? Ci sono incontrati spesso. Le nostre impostazioni sono diverse, ma ritengo che ci sia una reciproca stima. Almeno, c'è da parte mia».

— Ti accusi di fare una brutta copia del "Male"?

«Ci sono dei disgenitori del "Male" che collaborano con me. Ma il modo con cui "Tango" è nato, il periodo, la sua veste, garantiscono che resti tutt'altra cosa. Per quanto possa aver ammirato molto quel giornale, non ci vedo nulla in comune. E sto attento che sia così».

— C'è chi preferiva Fortebraccio. Non ha ragione?

«Sarei felicissimo se lui potesse scrivere per noi. Siamo sulla stessa linea, è solo questione di aggiornamento».

— Ti sei trovato meglio con Macaluso o con Chiaromonte?

«Chiaromonte ha sanzionato l'autonomia di "Tango". Macaluso ha partecipato con molta passione alla sua nascita, quindi c'era un confronto più ravvicinato con lui».

— Hai avuto proposte di lavoro da altri giornali o dalla Rai?

«Da altri giornali sempre, prima e dopo "Tango". Dalla Rai no. Ma le proposte non mi interessano. Non ho scelto "l'Unità" perché non sapevo dove andare, ma perché mi piace il Pci».

— Ma allora sei un militante o uno che vuol cambiare il partito con la satira?

«Non sono un militante in senso stretto. Non ho la tessera. Ritengo che per far satira si debbano prender le distanze, cercare di essere oggettivi. Ma adesso, dopo le esperienze che ho fatto, mi sento comunista al cento per cento. Finirò per iscrivermi. Se mi accettano...».

— Quanto durerà "Tango"? Finirà di morte naturale o di una morte violenta?

«Prevedo una morte naturale, tra qualche tempo. Tutte le operazioni satiriche hanno vita breve, è provato statisticamente. Prima o poi, il lettore si stanca. In ogni caso credo davvero che non ci sarà un atto censorio».

— Senti, finiamo con una provocazione. Mettiamo che ad un punto di rottura — prima o poi si arrivi. Allora tu che faresti? Coperto di gloria e di martirio, metteresti su un tuo giornale?

«Nient'affatto. Tornerei a raccontare le storie di Bobo, come prima: quelle più lunghe, sugli altri giornali. Ma dopo esser passato da Forattini a farmi l'autocritica, a dirgli che aveva ragione quando sosteneva che un organo di partito non si può fare satira politica».

Fabio Inwinkl

Il muro di Berlino 25 anni dopo

già 700, che trasformava subito in convenienti provviste di prodotti alimentari e industriali. Cinquantamila berlinesi dell'Est si recavano ogni giorno a lavorare all'Ovest e anche i salari riscossi da questi pendolari si moltiplicavano per sette volte, assicurando floridezza al mercato nero. Le perdite più gravi della Rdt, tuttavia, erano quelle — anche se ammesse a mezza voce — prodotte dall'allarmante fenomeno dell'emigrazione che, secondo dati di fonti occidentali, dal 1949 al 1961 avrebbe registrato il trasferimento di Est a Ovest di non meno di due

Reagan: «Il muro cadrà» Protesta ufficiale sovietica

BONN — In una dichiarazione resa nota ieri dall'ambasciata Usa a Bonn, in occasione del 25° anniversario della costruzione del muro di Berlino, il presidente americano Reagan ha definito il muro «una tragica testimonianza del fallimento del regime totalitario». «Dopo 25 anni — ha aggiunto Reagan — il muro di Berlino continua ad essere più terribile che mai, ma, un giorno, come tutte le costruzioni dello stesso tipo, cadrà». «Gli Stati Uniti — dice ancora la dichiarazione — sono fieri di tenere fede, insieme agli alleati francesi e britannici, al loro impegno solenne nei confronti dei berlinesi e della loro grande città».

Da parte sua il ministro degli Esteri sovietico ha consegnato ieri una nota ufficiale all'incaricato d'affari americano a Mosca, e ai rappresentanti diplomatici francese e britannico, invitandoli a mettere fine alle azioni provocatorie a Berlino Ovest, ostili alla causa della pace. Riferendosi alle manifestazioni attorno al muro, la nota afferma che l'obiettivo di tali azioni è di alimentare deliberatamente l'odio per l'Urss e la Rdt, e di acuire la tensione complessiva attorno a Berlino Ovest.

milioni e mezzo di persone. In un manifesto di quel giorno, ora esposto al Museo per la storia tedesca nella sezione dedicata al 13 agosto, è raffigurato un ladro mascherato che fugge con due borse su cui sta scritto: «Istruzione specializzata» e «Impiego socialista». Il titolo è «Come un ladro nella notte». Vi è chiara la denuncia dell'erosiione dell'apparato dirigente dell'economia, che affluisce verso le allettanti remunerazioni non lesinate dall'Ovest. La stessa denuncia era contenuta nella «risoluzione del Consiglio dei ministri della Rdt», pubblicata dal Neues Deutschland nella stessa giornata del 13 agosto 1961, dove «centrali di agenti di Berlino Ovest e tedeschi occidentali erano accusati di condurre un sistema di accaparramento di cittadini della Rdt con un vero e proprio commercio di persone organizzate». Solo nella prima metà del 1961 sarebbero stati 180mila gli emigrati all'Ovest, una tendenza che si annunciava drammatica e che senza dubbio accelerò la decisione di correre ai ripari.

Così in quella notte di domenica d'agosto, davanti a una siepe di uomini armati, lungo tutto il perimetro che delimitava i settori occidentali di Berlino, furono srotolati migliaia di chilometri di filo spinato, poi soppiantato dalle più solide murature in cemento. Strade e piazze di Berlino risultarono spezzate in due tronconi; tra la popolazione, tra le famiglie si creò una barriera che solo lentamente divenne valicabile, fino all'accordo quadripartito del 1971. E ha avuto anche tante vittime questo muro, che forse sarebbe piaciuto non ricordare, per l'assurdità del loro sacrificio: otto guardie di frontiera della Rdt, uccise in servizio al posto di confine e 75 cittadini della stessa Rdt caduti in tentativi di espatio clandestino.

Quanto durerà ancora il muro? Quando talvolta questa domanda è stata posta al presidente Honecker, la risposta è stata: «Fino a quando permarranno le cause che ne hanno determinato la costruzione». Honecker fu incaricato dall'allora presidente Ulbricht della preparazione e della esecuzione delle misure decise per il 13 agosto; nella autobiografia, in cui quegli avvenimenti sono rievocati, scrive che «senza dubbio il 13 agosto 1961 ha contribuito a fare comprendere a importanti circoli dell'Occidente certi fatti davanti ai quali essi da più di un decennio avevano realitrato: lo Stato socialista tedesco sovrano non poteva essere

né ricattato né sopraffatto...». Altro è il suono della campana a Berlino, quando il muro non viene demolito, non è possibile parlare di normalità tra la Repubblica federale tedesca e la Rdt, ripete il cancelliere Kohl.

Parole di saggezza pronunciate davanti a questo muro il presidente americano Kennedy, nel giugno del 1963: «Cosa ci guarda la verità? Essa ci chiede di chiedere negli occhi i fatti, ci chiede di liberarci dalle illusioni, di non pensare solo con vuoti luoghi comuni. Se vogliamo lavorare per il futuro di questa città, allora lasciateci risolvere i fatti reali, così come nella realtà sono e non come sarebbero potuti essere e come noi avremmo desiderato».

Il muro continua a star lì, ad attraversare strade, ad insinuarsi tra le case, a superare invisibile i canali e la Sprea. In tanti anni è servito anche da immensa tela per murales, messaggi, esperimenti pittorici e ora, dalla parte ovest ovviamente, è quasi tutto coperto di colori. C'è scritto, tra cento altre cose: «Questo lato è pieno, ci aiutate a voltarvi dall'altra parte?», e tra i tanti scarabocchi si legge anche: «E se si levasse tutto?».

Lorenzo Maugeri

È tornato Easy Rider

stino Greggi) tuonava contro gli spettacoli «immorali». La verità è quella che hanno detto Serri e Gatti, che hanno ben colto la Fgci di Riccione e quella di Venezia, che altri ha denunciato in questi mesi caldi. Ed è che rievocare qualcosa di inquietante in questa estate: handicappati respinti dai negozi, negri di colore, il razzismo, i trionfalismi esagerati per la regolamentazione degli scioperi in alcuni servizi pubblici; razzismi galleggianti qua e là (magari nelle telefonate di Radio radicale); uno scrittore come Giovanni Arpino che ieri, sul «Giornale» di Montanelli scriveva con toni di Apocalisse contro il paese in cui legami e do-

l'Università (nel film «Fragole e sangue»). Allora era nell'aria la contestazione giovanile che poi esplose nel Sessantotto, prima americano e poi europeo. Oggi nell'aria non c'è nulla di simile, i giovani chiedono di lavorare (o di viaggiare con poca spesa). Tanto più deve allarmarci questa strisciante «cultura dell'ordinanza» che giustamente veniva denunciata da alcuni lunedì sera alla Tv.

Non si vorremmo che, con la scusa del «buon gusto», della «pulizia», della difesa «dei luoghi d'arte», si facesse passare qualche nuovo spirito di intolleranza mascherato. Uno slogan del maggio francese del '68 diceva: «Vietato vietare». Meno enfaticamente vorremmo suggerire a tante autorità (o a tanti «matras a penser») il motto: «È permesso ragionare e convincere». I giovani del sacco a pelo capiranno.

Ugo Baduel

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. a. «Unità»

Iscrizione al n. 2580 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

M.I.G. (Nuova Industrie Grafiche) S.p.A.
Via dei Peteggi, 5 - 00185 Roma

Sindona

Gli atti d'accusa
dei giudici di Milano

La documentazione giudiziaria di ricatti, manovre, trame nazionali e internazionali, delitti, fino alla soglia dell'oscura morte del «finanziere di Dio».

Editori Riuniti

Bombe irakene su porto iraniano

probabilità che essi finiscano su abitazioni civili.

Non ci sono notizie precise sulle vittime provocate dal missile iraniano su Baghdad, ma l'esplosione è stata avvertita in tutta la

Infine c'è la notizia della fuga del pilota presidenziale iraniano con altri quattro suoi connazionali a bordo. In un clima tanto acceso è un fatto che può aumentare il nervosismo e suggerire nuove scelte azzardate. Che il pericolo sia aumentato lo dimostra il riflesso delle vicende di ieri sui prezzi del petrolio, aumentato di colpo del 20 per cento sui mercati mondiali.

zioni molto migliori — colpiscono con i caccia. Gli iraniani usano i bombardieri, gli elicotteri (e quando vogliono lanciare i missili più duri) i missili terra-terra. Inoltre, dice, simili ordigni — soprattutto se coprono distanze vicine al massimo della loro autonomia — sono spesso imprecisi: quand'anche chi li scaglia volesse colpire un'installazione industriale o militare, ci sono molte

In tutto questo articolo si è voluto dire che allo scandalo e alla degenerazione occorre reagire, oltre con efficace prevenzione e repressione con un largo movimento per il risanamento del calcio, il rinnovamento e l'estensione della pratica sportiva nella scuola e nei comuni, mobilitando i cittadini, come appunto indicava Pajetta. Una riforma dello sport sarebbe anche compito di un governo riformista, o no? Pare di no, se è vero che niente si è fatto per lo sport nella scuola e che al progetto di legge elaborato alla Camera il governo ha negato perfino il modesto finanziamento che era stato chiesto da tutti i gruppi, in modo da confermare che lo Stato italiano dallo sport incassa e per lo sport non spende una lira. Ma questa è scandalo che non suscita emozioni e non va in prima pagina.

Ignazio Pirastu